A.N.A.G.

Corso Allenatori Galoppo 2022

Tecniche di Allenamento

A Vincenzo Muccioli che affidando al Cavallo nuovi compiti rigeneratori di feconde energie sopite aggiunge nuovi motivi all'amicizia con l'uomo che dura per sempre.

Ferdinando Angellotti

INTERVISTA ALL'AUTORE

Per presentare l'autore abbiamo scelto una intervista che fù pubblicata il 20 Marzo 1978 da un giornale specializzato "Il Cavallo" e che ci sembra ne delinei bene la personalità, in armonia con i contenuti del libro.

Ferdinando Angelloti Nato a Napoli 11 Aprile 1920 Patente di allenatore nel 1947 Maturità Classica. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena. Ha combattuto in Africa Settentrionale. Ha partecipato alla battaglia di El Alamein. E stato prigioniero degli Inglesi in Palestina.

- Come ha cominciato ad intraprendere la professione? Dopo la guerra non aveva senso per me, sul piano esistenziale, continuare la carriera militare. Pertanto mi sono dato ...all'ippica".

- Chi considera il suo maestro? "Mio padre: i suoi racconti, le sue esperienze, mi hanno sempre mostrato il cavallo, ogni cavallo come un individuo con il proprio carattere, il proprio temperamento, la propria personalità. La mia fanciullezza, poi, l'ho vissuta tra gli ultimi grandi esperti di cavalli di un epoca al tramonto, primo fra tutti il Duca d'Aosta eppoi Del Balzo, Civitanova, Filangieri, Valminuta, Piella, Pastore, Maffettone, Albricci, Forquet, Lequio e tanti altri".

- Quale è stato il suo curriculum? "I primi due cavalli furono Cuban e Chiò Chiò, Cuban si inseri resto tra i migliori miler del momento e questo primo successo mì incoraggio a proseguire. Ho allenato per la Razza del Sud, Scud. Caserta, Scud. Quattro Rose, Eduardo Solimene, Scud.Cattaneo, Scud. Toce, Razza di Modolo, Scud. San Isidro e molte altre fino a che il Marchese Enrico Incisa, su indicazione di quel grande uomo di cavalli che fù Ugo Penco, non mi affidò il materiale distaccato a Roma della Razza Dormello Olgiata, immettendomi, cosi, nel giro dei grossi complessi. Segù la razza della Sila, la Scuderia

Cieffedi, quella con sede in Roma; propretari stranieri sono stati la Baronessa Rotchild, la Sig.ra Nataf, Robert Sangster.

- Quale cavallo ricorda con particolare piacere? "Parecchi. Cuban che fù il primo, Cirano, Poiano, Michelozzo, Antonietta, Corsini, Forquet, Camigliatello, Nicastro, Fortis, Grande Nube, Gino Trojan, Bahadir e Auxiliante. Ma più di tutti ricordo Galeon, cavallo propletario, emerso in virtù di una eccezionale grinta. In prossimità del traguardo diventava un leone; ha vinto il Vanoni, due volte il Villa Glori l'Arno;

- Quali sono i rapporti con i suoi colleghi? "Ho grande rispetto di quelli che esercitano la professione con amore per il cavallo, ignoro quelli che del cavallo ne fanno uno strumento uno na macchina per far denari,un laboratorio chimico."

- Trova che la sua categoria sia mediamente preparate? "Quelli veramente preparati si contano sulle dita. Tuttavia penso che in Italia ci sia un materiale umano di primissimo ordine che non riesce a valorizzarsi per situazioni ambientali, economiche e strutturali sfavorevoli. È sorprendente come persone sprovvedute di ogni nozione, riescano tuttavia ad ottenere rilevanti risultati grazie al loro intuito, alla loro duttilità, ad un grande senso del cavallo.

-Cosa pensa si possa fare per migliorare la situazione? "Revisioni delle patenti prima di tutto, ed eliminazione delle persone che si sono dimostrate indegne. Istituzione di corsi professionali e di aggiornamento, con obbligo di frequenza per ottenere il rinnovo della patente. Diffusione delle pubblicazione tecniche, che purtroppo in Italia non esistono, e maggiore informazione".

- Lei è considerato un allenatore colto, che rapporto cè tra il suo lavoro e la cultura? "La cultura, intesa come somma delle cognizioni e delle esperienze acquisite nel corso dei secoli dall'umanità, ha un rapporto costante con la mia professione come con ogni attività umana; il passato con il suo progresso e i suoi ricorsi, deve servire di monito ed insegnamento all'umanità per lo sviluppo e l'organizzazione del futuro. L'abitudine allo studio, poi, porta all'approfondimento dei problemi, rende agevole l'analisi, facilita una rapida sintesi. Globalmente, aver acquisito una certa cultura è un grosso vantaggio; episodicamente, sembra un paradosso, può costituire un limite. Certi problemi si risolvono, a volte ignorandoli!".

- Lei è considerato un allenatore che presenta tardi i suoi allievi in pista. È vero e come mai? "Non è vero. Presento i cavalli non appena sono in condizioni da essere presentati. Se ho dei soggetti precoci, li presento in primavera. Ma non mi è mai capitato, come pare succeda a qualcuno, di avere tutti i cavalli precoci. Il cavallo precoce, in genere, è una eccezione. Le leggi della natura sono inviolabili. Ne è testimone la strage di puledri che si effettua sulle piste tra Aprile e Ottobre".

- Quali sport predilige,oltre l'ippica? “seguo l'atletica leggere che è sempre aggiornata sugli ultimi ritrovati della fisiologia e della biologia, è sempre all'avanguardia sui metodi di allenamento, sempre alla ricerca del meglio, sempre alla conquista del massimo; ed anche per il fatto che questo sport, insieme all'equitazione, è lo sport più antico, poiché trova le sue origini fin dai tempi in cui l'uomo ha cominciato il suo processo di civilizzazione". - Qual'è il miglior fantino odierno? "Non esiste " il miglior fantino"; ci sono alcuni buoni quando montano buoni cavalli”. - Ha degli hobbies? “No. Ho degli interessi: mi piace la natura e quindi l'agricoltura, in particolare la zootecnica, e precisamente il settore dell'allevamento; oltretutto veder nascere un puledro, farlo nascere, seguirlo fino alla doma, sapere tutto su di lui, fin dal primo giorno in cui viene in scuderia è un grande vantaggio per la sua impostazione". - Chi è il più grande allenatore di tutti i tempi? “Giudicando dai risultati, in Italia, Federico Tesio".

S. Celestri

PREFAZIONE

Nel 1985 il Jockey Club Italiano, l'Ente che presiede alle corse ippiche in piano, istituì il 1°corso per aspiranti allenatori e ne fissò le materie di studio, fra le quali ovviamente, inseri le "TECNICHE DI ALLENAMENTO". Quando mi fù chiesto di assumermi l'incarico di illustrarle agli allievi, fui molto titubante prima di accettare; sulla materia non esistevano, né in Italia, né nei paesi con i quali siamo ippicamente più collegati (Francia - Gran Bretagna – Irlanda - U.S.A) precedenti didattici, o pubblicazioni specifiche, o una letteratura a cui fare riferimento e neppure uno schema che né configurasse le tematiche. Dovetti però superare ogni incertezza ed accettare, perché, avendo sempre sostenuto l'esigenza di istituire corsi professionali onde migliorare il

livello medio della categoria degli allenatori e facilitare loro l'accesso alla informazione ed all'innovazioni tecniche, non potevo ora sottrarmi. Così cominciai a costruire mentalmente eppoi a mettere sulla carta una traccia delle corse da portare a conoscenza degli aspiranti allenatori, facendo appello alle cognizioni acquisite in gioventù, praticando attività sportive e sopratutto cercando di costruire una teoria fondata sulle esperienze vissute in prima persona nel quarantennale esercizio della professione di allenatore professionista. Esperienze arrichite dalla consuetudine con eminenti Tecnici ed espertissimi Uomini di cavalli con i quali spesso si intavolavano discussioni, si impostavano problematiche, si tentavano via nuove. Ne è risultato questo elaborato, con il quale non pretendo di aver fatto opera completa ed esauriente, né tantomeno innovativa o rivoluzionaria, ma spero di aver fornito stimoli e tematiche che, acquisite, recepite e sviluppate dai più impegnati tra gli allievi,contribuiscano a migliorarne il livello culturale e le capacità operative, mettendoli in grado di confrontarsi dignitosamente con i trainers di altri paesi che godono del vantaggio di muoversi in un ambiente culturale ippiccamente più maturo, sostenuti da mezzi finanziari notevoli e da sofisticate infrastrutture. I consensi che questa mia fatica ha trovato verso tecnici di alto livello, sia all'interno del settore che fuori di esso e le amichevoli pressioni cui sono stato sottoposto perchè ne fossero divulgati i contenuti, mi hanno indotto a darla alla stampa. Sopratutto mi hanno convinto a farlo le insistenze di alcuni amici, appassionati del cavallo ed amanti dello sport ippico, ma non interessati alla tecnica: essi sono persuasi che la conoscenza delle problematiche che comporta l'allenamento del cavallo sportivo metta lo spettatore in condizione di gustare appieno le fasi e i significati insiti in una competizione, di valutare meglio il valore di certe performances, di farsi ragione di qualche diebacle altrimenti inspiegabile. In definitiva, una utile opera educativa a vantaggio del grosso pubblico che a volte, condizionato nelle sue reazioni da una scomessa non indovinata, è portato a giudizi poco generosi verso gli attori che sono impegnati in una attività estremamente complessa. Debbo qui sottolineare che nelle compilazione di queste note sono stato guidato dallo stesso intento educativo nei riguardi di coloro che si apprestano ad accostarsi al cavallo atleta con intenti professionali, con lo scopo cioè di tranne un lucro o farne uno strumento di successo. Non ho perso occasione per inserire, in un discorso necessariamente tecnico,

un codice di comportamento nel rapporto con il cavallo, facendone risultare la personalità, la disponibilità verso l'uomo, le risposte alle richieste, talvolta assurde che gli vengono fatte, le reazioni agli stimoli a cui viene sottoposto ed evidenziando l'inderogabile necessità di entrare nella sua psiche, onde stabilire una comunicativa, una assieme, che, instaurando una collaborazione ed una unità di intenti approda, poi, per entrambi, uomo e cavallo, al massimo del rendimento. La qualità fondamentale del carattere del cavallo è la generosità. La rozzezza, la brutalità, alla lunga provocano sempre effetti negativi, anche se, in un primo momento, l'inesperto o l'ignorante può credere il contrario. L'affetto, le attenzioni, le cure, che gli si dedicano vengono restituiti moltiplicati per cento, per mille. Merita rispetto questo nobile animale, da sempre compagno dell'uomo, partecipe e spesso artefice delle sue vicende. Non gli si chieda mai di fare di più di quello che la sua dotazione genetica e la sua costruzione semantica non gli consente di dare: perchè Egli quel di più lo darà, ma poi lo pagherà duramente in termini di integrità fisica e di efficienza psichica.

L'Autore

TECNICHE DI ALLENAMENTO

I. L'ALLENAMENTO

L'allenamento è la pratica costante e metodica dell'esercizio muscolare a mezzo di una ginnastica funzionale regolata e graduata nella frequenza, nella durata e nell'intensità a seconda dell'età, del sesso, della costituzione e delle attitudini individuali, dello stato di salute, del grado di preparazione e delle finalità da conseguire. L'allenamento si propone di rendere l'organismo capace di esprimere tutta la sua intrinseca potenzialità e di portarlo al massimo della efficienza psico-fisica. Preposto ad impostare, a regola e graduare l'allenamento secondo le sue personali valutazioni, onde esaltare le potenzialità dell'organismo dei soggetti a lui affidati per portarlo al massimo dell'efficienza psico-fisica, è J'ALLENATORE. Egli conseguirà questi risultati proporzionalmente alla maggiore o minore validità delle sue valutazioni. Questa pubblicazione intende far conoscere a quanti si interessano delle corse al galoppo o gravitano intorno al mondo del turf, sia in veste attiva di operatori sia in quella di appassionati spettatori, quella somma di nozioni che li introduce dietro le quinte: eccellente punto di osservazione per scoprire quante difficoltà, quante problematiche, quale variabilità di casistica debba affrontare chi si è assunto l'onere di allenare cavalli. Ovviamente queste nozioni dovranno essere completate da quelle conoscenze scientifiche che, specialmente nel campo della biologia e della fisiologia, in questi ultimi tempi, hanno fatto enormi progressi ed hanno dato utilissime informazioni agli operatori, consentendo loro di ottenere dagli atleti rendimenti in altri tempi impensabili. Non si creda tuttavia che acquisite queste nozioni, si possa, per questo, ritenersi in grado di esercitare una professione tanto complessa e dalle tante sfaccettature. La materia prima su cui essa si basa è un essere vivente, il Cavallo, anzi Cavallo purosangue. Il presupposto per mettere in pratica proficuamente i contenuti di questo lavoro è quello di possedere una profonda conoscenza di questo nobile animale ed una grande dimestichezza con esso, onde essere in grado di compenetrarsi nelle sue esigenze, intuirne i bisogni, anticiparne i desideri, interpretarne il linguaggio. Quella dell'allenatore è una professione ambita: forse perchè

egli è impegnato a scavare tra i segreti della natura, a scoprire i meccanismi o forse perchè in una attività svolta all'aria aperta, in larghi spazi verdi, ha la sensazione di sottrarsi ai, rigidi condizionamenti della vita sociale ed alle alienazioni che ne conseguono, o forse perchè cimentarsi ogni anno da capo con la personalità di tanti giovani animali, nel plasmarne il carattere e nell'imporre loro un comportamento vede trasferirsi in essi la propria personalità.

II. L'ALLENATORE

Per esercitare la professione di ALLENATORE di cavalli da corsa al galoppo è necessario esserne abilitati con una PATENTE. Per ottenere il rilascio della patente, vi sono delle formalità da ottemperare e degli obblighi a cui sono codificati nel regolamento delle corse emanato dal Ministero. La figura preminente dell'allenatore professionista è quella dello sportivo che pratica una attività sportiva, e che si ripromette, attraverso i risultati ottenuti in competizione dai suoi allievi, un compenso economico adeguato. Nel quadro sociale la giurisprudenza corrente qualifica l'attività dell'allenatore fra quelle dei “liberi professionisti con prestazioni d'opera prevalentemente intellettuali” (l'odo Fischetti del 10/12/84). A sostegno di questo asserto si fa notare che "l'attività lavorativa dell'allenatore consiste nella conoscenza e nell'applicazione di tutti i mezzi tecnici idonei a conseguire un determinato risultato, che si esplica non soltanto nell'addestramento e negli insegnamenti ed accorgimenti tecnici atti a preparare i cavalli per la corsa per ivi conseguire i migliori risultati, ma si sostanzia anche nella conoscenza di nozioni di scienza veterinaria, nel possesso di particolari doti di osservazione giudizio delle qualità fisiologiche e psichiche di ciascun animale. Alla luce di questa dottrina pertanto l'allenatore professionista non può far valere nei confronti dei suoi patroni le norme che regolano il lavoro dipendente, ma si deve rifare a quelle dettare dall'art. 2237 C.C.P (codice civile)". Molto spesso però, l'allenatore professionista provvede anche alla custodia ed al mantenimento dei cavalli a lui affidati per l'allenamento per cui acquista in proprio i foraggi e tutto quanto necessario all'adempimento del suo compito, ed assume alle proprie dipendenze il personale di cui ha bisogno, ricevendone in compenso una "pensione” che lo rimborsa forfettariamente dei costi sostenuti. In tal caso l'allenatore

professionista viene configurato anche quale "imprenditore". Ciò complica non poco i rapporti col fisco. Quando l'allenatore professionista viene ingaggiato in esclusiva da una scuderia, il suo rapporto viene regolato da un contratto concordato fra le parti e per la durata di tale contratto, egli si configura come "PRESTATORE D'OPERA DIPENDENTE".

III. LA SCUDERIA

1. **L'allenatore professionista**, per svolgere il suo compito, ha bisogno di strutture idonee e di uno staff specializzato. Si intende per Scuderia il complesso dei boxes dove vengono alloggiati, custoditi, alimentati e governati i cavalli, integrato dalle strutture necessarie all'adempimento di tali incombenze nelle migliori condizioni. Il cavallo purosangue di solito viene lasciato libero in un box dove trascorre gran parte della sua giornata. Il numero dei boxes pertanto deve corrispondere al numero dei cavalli che mediamente si prevede di allenare. Essi possono essere "interni" e cioè sistemati all'interno di un padiglione con corridoio centrale, sul quale convergono porte scorrevoli per ogni singolo scomparto; oppure "esterni" di gran lunga preferibili ai primi. La scuderia composta di boxes esterni di norma è costruita su pianta rettangolare con il lato più lungo orientato sulla direttrice nord - sud. E importante che i boxes abbiano una buona esposizione e siano ben arieggiati. La dimensione media del box sarà di circa metri, 3,60x3,30. E buona norma disporre anche di qualche box più grande (max. 4,0 x 4,0) per qualche evenienza particolare, e di alcuni boxes più piccoli (min. 2,80 x 2,60) per allocarvi degli yearlings di modello ridotto, o qualche cavallina cui si conviene per motivi per lo più uno spazio ridotto. La porta ad un solo battente, ma a due sportelli, larga abbastanza da lasciar passare un cavallo montato (metri 1,15- 1,20) affaccerà nel cortile interno a rettangolo. Lo sportello inferiore sarà alto tanto (circa metri 1,50) da consentire al cavallo di affacciarsi comodamente. Lo sportello superiore deve potersi aprire indipendentemente da quello inferiore, viceversa quello inferiore deve essere condizionato da quello superiore, in modo che non si possa aprire quando questo è chiuso. È sconsigliato l'uso di grate installate sullo sportello inferiore che hanno il solo scopo di preservare le porte che, specie se in

legno, sono una grande attrattiva per i cavalli, che si divertono a rosicchiarle, deteriorandole in poco tempo. Vi sono altri espedienti per proteggere queste porte, ma si lasciano liberi i cavalli, nelle belle giornate, di sporgere la testa fuori dei boxes, consentendo loro di distrarsi partecipando alla vita di scuderia e di comunicare con i compagni accanto e dirimpettai. Lo sportello inferiore deve avere un chiavistello nella sua parte alta ed un sistema di fermo nella sua parte inferiore; è molto importante che a porta chiusa quest'ultimo sia messo in funzione in modo che la porta nella sua parte bassa sia saldamente fermata. Aver trascurato questo particolare è stato molte volte causa di gravi distrazioni perfino all'abbattimento di qualche buon cavallo.

2. **Caporale di scuderia**. Equiparato dal C.C.N.L. Alla figura di cui sopra, è elemento basilare per una buona organizzazione. Generalmente si tratta di un artiere con particolari doti quali: esperienza, passione, spirito di sacrificio, carisma, attaccamento al lavoro ecc. In qualche modo questa persona di fiducia ha il compito di sostenere, solo in caso di assenza, l'allenatore stesso, organizzando tutto ciò che attiene la gestione di scuderia, seguendo scrupolosamente le disposizioni ricevute. Compito del caporale di scuderia sarà anche quello di filtrare quanto disposto dall'allenatore nei confronti dei dipendenti. Inoltre la sua particolare esperienza gli consentirà d'intervenire nel caso vi sia bisogno di "pronto soccorso" per i cavalli presenti in scuderia. A lui è deputato il controllo della temperatura corporea degli animali, l'applicazione di fasce da lavoro e da corsa e molto altro ancora. Proprio per la complessità p la delicatezza del ruolo del caporale, è probabilmente preferibile disporne solo nel caso in cui questi sia persona assolutamente affidabile ed efficiente: un caporale privo di queste caratteristiche può danneggiare notevolmente l'andamento della scuderia.

Al disopra della porta deve esserci un lucernaio apribile per dare luce al box anche quando fosse chiuso. È buona pratica però tenerlo sempre aperto, anche con temperature rigide, perchè un buon ricambio d'aria è condizione essenziale per la salubrità dell'ambiente. Un box tenuto tutto chiuso si carica di vapore acqueo generato dalla respirazione e dalla traspirazione del cavallo, e quindi di umidità, e per di più si satura dei miasmi prodotti dagli escrementi. Il cavallo, che vive anche ventidue ore su ventiquattro in un ambiente del genere, si può capire a quali inconvenienti va incontro. Altra spiacevole conseguenza

del tenere, soprattutto nei periodi più freddi, il box completamente chiuso è che, al momento di aprire la porta per accedervi, si provoca una brusca variazione di temperatura all'interno con conseguenze spiacevoli per il cavallo che non fa a tempo ad approntare le difese, provocando così effetti dannosi soprattutto a carico delle prime vie respiratorie, che sono particolarmente sensibili in un soggetto sottoposto al training. Può anche capitare, se pur raramente, che l'improvvisa irruzione di aria fredda, in box molto caldo all'interno, procuri al cavallo ivi ospitato una rapida costrizione dei vasi sanguigni periferici (che nel soggetto allenato sono molto irrorati) con conseguente irrigidimento muscolare, fino a configurare talvolta un attacco di mioglobinuria. Il pavimento del box (ed anche delle pareti) sarebbe preferibile non fosse in cemento, vuoi per la durezza, vuoi per il contenuto di umidità. Il pavimento deve essere quasi perfettamente piano con una leggerissima pendenza verso l'uscita, in modo da convogliare in quella direzione gli escrementi liquidi. Le pareti fino ad una certa altezza (circa metri 1,70) debbono essere lisce e lavabili, di colore piuttosto riposante (grigio-blu). Il resto della parete (circa 1,20) sarà imbiancato con calce per l'igiene. Le pareti laterali per assicurare una buona circolazione d'aria e per fare avvertire al cavallo la vicinanza dei suoi compagni (senza tuttavia dargli la possibilità di venire a contatto fisico) devono lasciare un interspazio dal soffitto di una ventina di cm. Qualcuna di queste pareti sarà provvista ad altezza di cavallo di finestrella con sportello scorrevole, di modo che al bisogno si possa tenere aperto e mettere in comunicazione due boxes contigui. Capita di avere in scuderia qualche soggetto, specialmente femmina, che odia la solitudine. È utile avere a disposizione qualche box imbottito. Può capitare, e capita spesso, di avere un cavallo che calcia al muro, procurandosi dei danni. L'imbottitura, ammortizzando il colpo, limita l'inconveniente e rende possibile di evitare l'uso di mezzi coercitivi (come “le balze”) che comporta altri inconvenienti pur raggiungendo lo scopo. Il box deve essere provvisto di una mangiatoia abbastanza capace di contenere una abbondante razione e abbastanza profonda per evitare che il cavallo, come spesso avviene, faccia cadere sul pavimento buona parte della razione. Situato nell'angolo opposto ci sarà l'abbeveratoio che consiste in un recipiente simile alla mangiatoia, con una capienza di almeno 30 litri; meglio, se dispone di un impianto di vaschette a pressione che danno i seguenti vantaggi:

1) Risparmio di tempo per la manodopera in quanto si elimina l'operazione di svuotamento dell'acqua non bevuta e il trasporto dell'acqua dalla fontana per il riempimento dell'abbeveratoio;

2) Disponibilità per i cavalli di acqua corrente e pulita a volontà;

3) Impossibilità di bere a grandi sorsi e avidamente, il che salvaguarda da gravi inconvenienti i cavalli che rientrano da lavoro ancora accaldati.

Due sono invece gli inconvenienti principali:

1) Si possono guastare ed inondare i box;

2) Non si può controllare la quantità di acqua bevuta dal cavallo.

Al primo si rimedia applicando ad ogni vaschetta uno sfioro che convogli il supero di acqua fuori dei box. Al secondo fornendo la vaschetta di un dispositivo atto a misurare la quantità di acqua consumata, da azzerare ogni 24 ore. Il box deve essere munito di anelli (campanelle) a cui viene legato il cavallo per il governo. Queste campanelle debbono essere almeno tre di cui una situata in prossimità della mangiatoia, in modo che il cavallo legato ad essa vi possa accedere. Le altre due situate sulle pareti laterali in modo da potervi legare il cavallo a due venti, all'occorrenza. Qualche box deve essere provvisto di rastrelliera, situata sulla parete di fondo, utile per foraggiare un cavallo che per qualche motivo non può o non deve mangiare a terra. Di grande utilità sarebbe dotare i boxes di un impianto televisivo a circuito chiuso con terminale visivo nell'ufficio dell'allenatore ed in casa del caporale di scuderia. Con l'impiego di questo moderno mezzo si elimina la necessità della guardia notturna, si effettua una sorveglianza continua sui cavalli e sul comportamento del personale di scuderia nei riguardi del cavallo durante il governo e soprattutto si dà la possibilità di studiare il comportamento del cavallo quando non è condizionato dalla presenza dell'uomo.

La grondaia sovrastante i boxes deve sporgere il più possibile onde garantire un sufficiente riparo dal sole e dalla pioggia e permettere al personale addetto di muoversi al riparo. Sulla parete esterna dei boxes saranno sistemate le comodità per avere a portata di mano il materiale di governo, i medicamenti, fasce, coperte, materiale di selleria. Nel perimetro interno del rettangolo formato dai boxes ci sarà un viale percorribile dai cavalli con fondo preferibilmente in terra battuta, di materiale consistente, non scivoloso se

bagnato né polveroso se asciutto. All'interno del viale delle aiuole con alberi a foglia caduca daranno ombra d'estate e sole d'inverno. Al centro dell'aiuola saranno utili delle prese di acqua per irrigazione ed innaffiamento. Annesso ai boxes, in posizione dominante rispettto alla scuderia, ci deve essere un edificio a due piani.

- Il piano superiore è destinato ad abitazione per il caporale di scuderia. - Al piano terreno verrà sistemato l'ufficio dell'allenatore ed eventualmente il suo aiuto.

Un locale "guardaroba" dove si custodiscono le giubbe da corsa, gli indumenti per gli artieri, sotto sella,

asciugamani, coperte da box, vestiti da uscita, fasce etc. - La farmacia

- La selleria dove sono custoditi tutti i finementi. È desiderabile che il caporale abiti in scuderia con la sua famiglia, perchè ciò assicura la presenza in ogni ora del giorno e della notte della persona di fiducia dell'allenatore, capace di prendere una decisione urgente ed in grado di praticare un pronto soccorso in caso di necessità, in attesa del trainer e del veterinario. Nell'ufficio dell'allenatore, fornito di telefoni e possibilmente di telex sono custoditi i documenti richiesti dalle autorità ippiche per la partecipazione dei cavalli alle gare, i documenti sanitari, le schede, una per ciascun cavallo, su cui viene annotata ogni cosa che lo riguardi; le cure, le varie fasi dell'allenamento, gli esiti dei lavori importanti, le corse, gli spostamenti. La farmacia, fornita di frigorifero, deve essere tenuta sempre chiusa a chiave, e la chiave conservata dall'allenatore in persona e, in sua assenza, dall'assistente o dal caporale. E bene tenere un registro dove vengono annotati con scrupolo tutti i medicinali in carico e scarico e le visite veterinarie con le diagnosi e le cure prescritte. La selleria deve essere fornita di rastrelliere e cavalletti, in modo che tutto il materiale sia sempre esposto alla vista ordinatamente. Ciò favorisce il controllo della manutenzione e del grado di usura del materiale. E intuitiva l'importanza di questa continua ispezione, che è compito specifico del caporale (ma anche l'allenatore è bene che saltuariamente faccia dei controlli). Il materiale di selleria si compone principalmente di selle da lavoro o da mezza corsa, briglie da esercizio con doppia redine e martingala, briglie da corsa con filetto in alluminio e redini rivestite di gomma zigrinata, dei finimenti necessari alla doma dei puledri e di tutti gli altri numerosi accessori come pure delle diverse imboccature di cui parleremo di volta in volta che nel corso di queste

conversazioni se ne presenterà l'occasione. Situati in posizione un po' appartate rispetto ai boxes, ci sono gli alloggi per il personale di scuderia. L'accesso a questi alloggi deve essere disposto in maniera che l'andirivieni che inevitabilmente si verifica in certe ore del giorno e della sera non disturbi la quiete di cui i cavalli hanno bisogno dopo le fatiche mattutine o nell'attesa della corsa. Anche la Malcascia è bene averla distante dai boxes in quanto il lavoro del maniscalco all'incudine disturba i cavalli che sono molto sensibili ai rumori, specialmente quelli ritmati. E opportuno che la scuderia disponga di qualche box di isolamento dove alloggiare cavalli di transito o che provengano da scuderie o allevamenti di cui non si conosce la situazione sanitaria, o dove si possa segregare quel soggetto di scuderia che desta qualche sospetto di malattia epidemica, ma del quale non si voglia interrompere il training. Situato in prossimità dell'accesso alla scuderia è utile poter disporre di un bilico che dia la possibilità di controllare il peso del cavallo prima e dopo del lavoro di allenamento ode annotare le eventuali differenze di peso raggiunto cosi per stabilire il suo peso forma in correlazione delle sue migliori prestazioni. I dati così ricavati e riportati sulla scheda di ciascun cavallo sono di grande utilità per l'allenatore che ne sappia ben interpretare il significato, purché le operazioni di peso vengano fatte con rigorosità e somma precisione. Ovviamente si fruirà del bilico per pesare anche i cavalieri prima di un "buon lavoro". É importante che l'allenatore conosca il peso che i cavalli portano in groppa per interpretare rettamente gli esiti di un galoppo. Altro utile accessorio della scuderia è un locale attrezzato per sottoporre un cavallo a doccia calda o fredda a seconda delle esigenze o comunque ad altra forma di idroterapia, tanto giovevole in certi casi. Nella stessa zona sarà sistemato un piano di carico e scarico dei cavalli. Infine nel punto più conveniente va sistemata la Letamaia che, specie nei mesi più caldi, va frequentemente irrorata con insetticidi e soprattutto deve essere vuotata con grande frequenza.

IV. LE PISTE

L'allenatore che svolge la sua attività in Italia è fortemente svantaggiato nei confronti dei suoi colleghi francesi ed inglesi per la povertà delle strutture che ha a disposizione per allenare, e per le limitazioni che gli vengono necessariamente imposte dalle Società di corse sull'uso delle piste e dalle normative sul lavoro dipendente in tema di orari e festività. Per avere la possibilità di effettuare un allenamento variato e personalizzato il trainer deve disporre di:

- Un tondino formato da una siepe circolare alta circa metri 2,80 e di circa tredici metri di diametro, che serve, sia alla doma dei puledri, che a muovere quel cavallo che per qualche motivo non può o non deve essere cavalcato. Alcuni piaddocks dove all'occorrenza poter tenere qualche cavallo in libertà. Un corridoio circolare in sabbia di almeno 150 metri di perimetro, meglio sé coperto da una tettoia, utile per osservare i cavalli al passo e al trotto prima di avviarli al lavoro su piste, per esercitarvi qualche soggetto che non deve allontanarsi dalla scuderia, per muovere comunque i cavalli impediti a recarsi sui luoghi di allenamento nei giorni di forti intemperie. Una piscina rettangolare o circolare di almeno 40 metri di perimetro per allenarvi i cavalli ai quali si vuol far fare del fiato senza sottoporre i loro arti ad uno stress che non potrebbero sopportare. Una pista circolare di sabbia di almeno 1200-1400 metri di sviluppo dove fare esercitare i cavalli in galoppi di routine. Una pista in trucioli, utilissima nei periodi piovosi. Una pista circolare in sabbia di più ampio sviluppo (almeno 1600 metri, con dirittura di almeno 600 metri) e con fondo elastico e veloce adatto ad effettuarvi galoppi in alternativa a quelli sulle piste erbose. Tracciati in erba di ampio sviluppo, con percorsi il più possibile variati e lunghe diritture, (almeno 1400 metri). Questa struttura è indispensabile per trasformare in atleta un soggetto grezzo e prepararlo ad affrontare i severi impegni della corsa.
- Il tutto inserito in grandi spazi, in un ambiente salubre ben ossigenato, con lunghi viali alberati da permettere belle passeggiate prima e dopo il lavoro, con effetti benefici e distensivi. Per addestrare un cavallo al salto e prepararlo alle corse agli ostacoli è necessario disporre di:

Un corridoio circolare recintato, lungo un centinaio di metri e largo non più di due metri dotato di siepi e filagne mobili, nel quale dare le prime lezioni al cavallo “scosso". Due – tre corridoi rettilinei con siepi fisse di altezza e difficoltà progressive. Un corridoio con alcuni degli ostacoli tipici dello Steeple Chase quali arginello, fosso, travone, muro, oxser, etc., Un percorso di siepi uguali a quelle da affrontare in corsa.
Uno di Steeple con le stesse caratteristiche - Uno spazio tipo maneggio dotato di ostacoli mobili di ogni genere per addestrare i saltatori alla meccanica del salto in ogni situazione.
La mancanza in Italia di un complesso di strutture come sopra elencate sono un grave handicap per l'attuazione di un sistema di allenamento sufficientemente incisivo per la formazione del cavallo atleta. I nostri cavalli, esercitati forzatamente in modo ripetitivo e monotono, diventano dei soggetti assuefatti da una certa routine alla pista da corsa e non traggono da questa metodologia lo stimolo nervoso necessario all'impiego in corsa. In queste mancanze si identifica la causa prima della preponderanza sulle nostre piste dei soggetti allenati all'estero, che ammiriamo al tondino sfoggianti belle masse muscolari ben tonificate ed una espressione di tranquilla sicurezza, indice di un sistema nervoso molto equilibrato.

V. LO STAFF

L'allenatore per mettersi in grado di operare ad un buon livello deve disporre di un certo numero di dipendenti e di collaboratori in quantità relativa al numero di cavalli da allenare. Numerose sono le incombenze di carattere burocratico che appesantisco la gestione di una scuderia, per cui si rende necessario avere disponibile una persona che si occupi di questo settore dell'attività che nulla ha a che vedere con lo sport, ma dal quale tuttavia l'organizzazione dell'attività sportiva non può prescindere.
Pertanto l'allenatore dovrà assumere un impiegato, (se non trova una preferibile collaborazione nell'ambito familiare) con il compito di occuparsi della parte burocratica e di provvedere ai molteplici adempimenti saltuari e periodici imposti dalle leggi e dai regolamenti. Non rientra negli intendimenti di questo scritto elencare quali e quanti sono questi adempimenti, ma per quanto riguarda più da vicino il training è essenziale compilare una scheda per ogni cavallo, corredata di ogni notizia utile (data di nascita, genealogia,

caratteristiche della madre etc...) su cui il trainer deve annotare personalmente ogni particolare relativo alle diverse fasi del training e del successivo impiego in corsa, con l'aggiunta di qualche suo giudizio ed osservazione. L'Assistente Allenatore è una figura introdotta di recente dal regolamento dei Jockey Club nell'organico della scuderia. Si tratta di un aspirante allenatore che ha l'obbligo di frequentare per un certo periodo di tempo la scuderia di un allenatore professionista per fare la pratica necessaria prima di ottenere la patente e di avventurarsi ad allenare in proprio. Il suo rapporto con l'allenatore non è ben determinato e quindi neanche regolamentato. Si può paragonarlo in qualche modo a quello di una ragazza alla pari che presta la sua opera in cambio dell'apprendimento che ne ricava. L'allenatore se ne servirà affiancandolo al caporale di scuderia, o addirittura affidandogli un gruppo di cavalli al posto del caporale. L'assistente può sostituire l'allenatore in sua assenza, su delega specifica rilasciata di volta in volta e seguendone scrupolosamente le istruzioni.. Il Caporale di Scuderia è l'elemento basilare di una buona organizzazione. In genere si tratta di un artiere che ha accumulato anni di esperienza, mostrando attaccamento alla scuderia, lavorando con passione, attento all'operato del suo allenatore, sempre accanto al veterinario quando è presente in scuderia , emergendo sui suoi compagni di lavoro per interesse, curiosità, voglia di apprendere; si è fatto notare per essersi fatto carico qualche volta di compiti non suoi e per aver preso qualche iniziativa intelligente o indovinata; ha mostrato capacità a distinguersi nel suo ambiente di lavoro e ha farsi obbedire. E così che conquistata la stima e la fiducia del suo allenatore ne riceve degli incarichi particolari, con l'attribuzione di responsabilità sempre più specifiche, fino a diventarne il braccio destro e l'uomo di fiducia. Sul far del giorno il caporale è il primo ad arrivare in scuderia (dove sarebbe bene avesse la sua abitazione: la sua presenza sul posto, pronta a qualunque spiacevole evenienza, in certi momenti può essere preziosa e risolutiva). Sveglia i ragazzi alloggiati in loco e comincia ad aprire i boxes facendo un primo controllo sommario: la mangiatoia, gli escreti, la lettiera; con la sua esperienza e la profonda conoscenza che ha delle abitudini di ciascun cavallo gli basta un'occhiata per capire se c'è qualcosa che non va. In tal caso rileva subito la temperatura al cavallo (ha sempre il termometro con sé), e comunica le sue impressioni al trainer al suo giungere in scuderia. Controlla che ogni artiere sia al suo posto all'orario stabilito e provvede a colmare il vuoto provocato da qualche assenza sia personalmente sia

incaricando altro artiere. Organizza le “uscite“ secondo lo schema predisposto assieme all'allenatore la sera precedente, cura che ogni cavallo sia sellato: filetto snodato, filetto diritto, filetto di cuoio, doppia redine, chiffney, redine fissa, martingala, redine di ritorno, paraocchi, paraorecchi, paranocche, stivaletti, fasce (che emetterà personalmente), sella adatta con sottopancia adeguato (di corda, elastico) eventualmente dotato di pettorale etc... Bada che gli artieri che montano al cavallo indossino indumenti appropriati e non permette che calzino calosce o stivali di gomma o comunque calzature la cui forma non consenta un rapido disimpegno dalla staffa in casa si venga sbalzato di selle. Quando i cavalli sono pronti per “l'uscita" li fa sortire dal box preferibilmente condotti a mano dall'artiere e via via che gli passano davanti “dà gamba" a ciascuno e, controllato con l'ultima occhiata che tutto sia in ordine, dà il segnale di avviarsi sui terreni di allenamento, trasmettendo a ciascuno le disposizioni impartite dall'allenatore. Egli segue la fila dei cavalli montato su una cavalcatura adatta o in bicicletta, pronto ad intervenire in caso di bisogno. Se durante il percorso nota in qualche cavallo un comportamento anomalo, lo segnala all'allenatore prima che vada a galoppare. Al rientro in scuderia esamina attentamente i cavalli per accertarsi che non si siano prodotti dei danni anche lievi, e provvede alle eventuali medicazioni riferendo al trainer anche quelle cose possono sembrare inezie. L'allenatore stesso si informerà presso di lui del comportamento dei cavalli prima, durante e dopo il lavoro e vorrà conoscere le sue impressioni. Terminati i lavori mattutini e“ messi in libertà" i cavalli, fa il giro dei boxes per controllare che tutto sia ordine, che gli artieri abbiano fatto ogni cosa con scrupolo, che ai cavalli siano state praticate tutte le attenzioni dovute e che i cavalli stessi abbiano un comportamento normale.

In caso contrario avverte l'allenatore e tiene sotto assidua sorveglianza il cavallo che desta qualche sospetto. Provvede quindi a distribuire la razione mattutina essendo a perfetta conoscenza, cavallo per cavallo, della quantità dovuta e degli ingredienti eventualmente da aggiungere. Si informa dall'artiere che ha servito la profenda se il cavallo " è andato alla mangiatoia“. Dopo di che provvede a che ogni artiere esegua il controllo e la pulizia del materiale di selleria che ha adoperato e che ogni cosa, selleria e materiale di governo, sia messa al suo posto. Spazzato e sistemato il cortile mette gli artieri in libertà e fatto un ultimo giro di controllo a cose ed animali, chiuso a chiave i locali di cui ha la custodia e gli accessi

alle scuderie, si ritira in casa concludendo la laboriosa mattinata. Il pomeriggio, oltre a sovraintendere e sorvegliare il normale andamento di scuderia, fa il giro dei cavalli informandosi presso gli artieri di ogni minuzia; "sente" loro le gambe, con particolare attenzione a quelli che hanno lavorato forte la mattina, ed accompagna l'allenatore nel rituale giro serale dando ogni informazione di cui è ha conoscenza ed annotando su taccuino che porta sempre con sé le istruzioni che ne riceve. Provvede quindi a distribuire la razione per la notte ed infine conclude la giornata preparando assieme all'allenatore la lista delle uscite per il giorno seguente prendendo nota degli ordini impartiti dal trainer in merito al lavoro che intende svolgere. Questo è un momento importante nella conduzione dell'allenamento ed un allenatore avveduto tiene conto delle osservazioni e dei suggerimenti del suo caporale. Nei giorni che vi sono cavalli che debbono prendere parte a qualche corsa provvede personalmente ad accertarsi che ogni soggetto sia in perfetto ordine; somministra loro la profenda in tempo utile perchè possano terminare il pasto almeno quattro ore prima dell'orario stabilito per la corsa, e a quel punto mette loro la museruola, perchè non abbiano ad ingerire paglia; chiude a chiave il box perchè nessuno abbia ad accostarsi ai cavalli con possibili cattive intenzioni, lo riapre personalmente accertando che non ci siano state manomissioni e sorveglia che l'artiere incaricato del servizio pista " adempia il suo compito correttamente; segue possibilmente ogni cavallo fino al luogo del insellaggio e collabora con l'allenatore alle operazioni di insellaggio. Dopo la corsa provvede che ai cavalli vengano scrupolosamente praticate le attenzioni d'uso, che variano a seconda della stagione e delle condizioni atmosferiche in cui si è svolta la corsa, osserva che i corridori non si siano prodotti danni, eventualmente si provvede alle prime cure d'urgenza, informando contemporaneamente l'allenatore e, se del caso, chiedendo l'intervento del veterinario di servizio all'ippodromo. Rientra nei compiti del caporale altresì, provvedere che la giubba con i colori di scuderia sia a disposizione del fantino in tempo utile, sorvegliare che l'artiere che accompagna il cavallo in pista sia abbigliato secondo le norme regolamentari, ed accertarsi che i documenti richiesti per la partecipazione di ogni cavallo ad una corsa siano in regola ed a disposizione degli stewards. Per un allenatore giovane agli inizi della carriera è di somma utilità avere alle dipendenze un caporale sperimentato e fidato, che abbia già prestato servizio alle dipendenze di professionisti di alto livello di cui abbia appreso le

abitudini ed il metodo Un buon caporale ha molta incidenza nel successo della scuderia. Le scuderie che viaggiano molto inviando i cavalli a correre su piste distanti dal luogo di residenza abituale, o addirittura all'estero includono, nel loro organico anche" un Caporale di Viaggio che, operando in assenza dell'allenatore deve possedere particolari attitudini e capacità per sbrigarsela da solo, sia pure per brevi periodi di tempo. Quello dell'Artiere Ippico è un mestiere che richiede alcuni requisti specifici, quale la statura ridotta, poco peso corporeo, agilità e prontezza di riflessi ed una naturale predisposizione alla familiarità con i cavalli... Fino a non molto tempo fa il mestiere di artiere si tramandava di padre in figlio e poiché " arte di tata è mezzo imparata l'inserimento in una scuderia era un fatto naturale che non comportava problemi né al datore di lavoro né al lavoratore. Con l'evoluzione sociale e la presenza del sindacato oggi tutto è diventato più complicato per cui si sente più vivo che mai il bisogno di una istituzione sociale che si faccia carico della preparazione professionale di questa categoria di lavoratori. La scuderia ha mezzo del suo caporale dà in consegna all'artiere ippico gli arnesi da lavoro: una sacchetta di tela contenente una brusca, un bruschino, una striglia in ferro, una striglia in gomma o in materiale sintetico, due spugne, due pezze di flanella, due pezze di tela, un asciugamano, un pettine, una stecca tergisudore, un nettapiedi con spazzolino, una forca preferibilmente di legno, una scopa di saggina, un casco protettivo per chi monta a cavallo. Le normative imposte dal contratto di lavoro prevedono che un artiere debba accudire normalmente a due cavalli con facoltà di affidargliene un terzo dietro compenso straordinario. Altre normative che riguardano gli orari di lavoro, il riposo settimanale (due giorni consecutivi), festività, ferie etc... contribuiscono a rendere pesantissimo il costo del lavoro. Si può calcolare che esso incide sul costo del mantenimento del cavallo in allenamento per il 75 - 80 % del totale. Ciò costituisce una grave limitazione per tutto il settore, in quanto molti appassionati si debbono privare della gioia di possedere un cavallo da corsa perché frenati da altri costi. Tutte le industrie oggi sono impegnate a ridurre la voce “costo del lavoro”con l'automazione. Purtroppo in campo ippico essendo la materia prima composta di esseri viventi c'è poco da automatizzare. Qualche cosa tuttavia si può fare, poiché le strutture esistenti in Italia sono “giovani” di almeno mezzo secolo e pertanto offrono margini di intervento. Si è già accennato agli abbeveratoi automatici e al circuito televisivo interno. Si potrebbe aggiungere

un asportatore di letame automatico, una cosiddetta “giostra” per fa passeggiare i cavalli prima e dopo il lavoro, disimpegnando così l'artiere per altri compiti: ma non vedo altre possibilità. Si potrebbe incidere maggiormente sul costo del lavoro con una sua diversa organizzazione istituendo due categorie di lavoratori a paga differenziata l'una con compiti di manovalanza, l'altra specializzata con le attitudini fisiche e psichiche necessarie per montare a cavallo. Confluirebbero in questa seconda categoria per fatto naturale tutti quei giovani che avendo aspirato alla carriera di fantino hanno dovuto rinunciarvi per essere andati fuori peso. A far parte di questo settore ovviamente ci sarebbero gli allievi fantini, la cui formazione allo stato attuale è tutta a carico e a rischio degli allenatori che assumendosi delle grosse responsabilità, riescono ancora a fornire al settore qualche elemento che assicura la continuità delle corse. Urge più che mai sanare questa lacuna istituendo da parte degli Enti che assolvono una funzione pubblica dei corsi professionali veri e propri che in sintonia con la complicatissima e talvolta contraddittoria legislazione vigente, permetta a dei ragazzi in età ancora soggetta alla scuola d'obbligo di specializzarsi in tempo utile in una professione cui sono particolarmente indicativi per vocazione, per indole, per attitudine specifica, per tradizione familiare. Che cosa induce un allenatore ad esporsi a gravi rischi, trasgredendo le leggi, pur di disporre in una scuderia un bravo allievo fantino? I vantaggi sono notevoli, primo fra tutti di aver vincolato per contratto, stipulato al momento dell'assunzione in scuderia (quando nessuno può prevedere quale sarà la riuscita), per un certo numero di anni (cinque complessivamente) una buona monta, di peso leggero (sicuramente nel primo periodo) con il vantaggio dei "discarichi” previsti dal regolamento del Jockey Club. La buona riuscita di un allievo fantino -cosa peraltro rara- ha costituito in passato la fortuna di qualche allenatore. Il fantino è tra i collaboratori dell'allenatore quello che raccoglie i frutti del suo operato, valorizza o distrugge in pochi momenti di corsa il lavoro di lunghi mesi di preparazione. L'impegno dell'allenatore è lungo, oscuro, carico di tensioni, di dubbi, di angosce, di problemi da risolvere in tempi il più delle volte obbligati: quello del fantino è immediato, sotto gli occhi di un pubblico numeroso che lo osserva per criticarlo od esaltarlo, comunque per divertirsi ad uno spettacolo sempre di alta qualità, quale è quello della corsa al galoppo. Al fantino va tutto il merito del successo nell'immediato dopo corsa o la colpa per una cattiva prova del cavallo a lui affidato. E buona norma per un allenatore che allena

un complesso di una certa importanza stabilire un rapporto continuo con il fantino prescelto, impiegandone le monte per un periodo più o meno lungo, assicurandosi altresì la presenza costante del fantino in scuderia negli allenamenti, ed una sua impegnata collaborazione nei galoppi mattutini. Tra allenatore e fantino è importante che si stabilisca un rapporto di stima e di fiducia reciproca con un comportamento improntato alla massima lealtà e sincerità. L'ultima parola sull'impiego di un cavallo in corsa deve essere sempre quella dell'allenatore, ma questi deve avere il buon senso al momento di dare ordini, di lasciare libertà di iniziativa al fantino se le previsioni sul comportamento degli avversari o sulla loro condotta in gara dovessero all'atto pratico risultare diversa da quella ipotizzata nei colloqui della vigilia. Nell'eccitazione del dopo corsa il fantino è generalmente portato ad ampliare la porta del successo, o a trovare delle scusanti dell'insuccesso. Un trainer esperto e smaliziato non si lascerà forviare da questi giudizi estemporanei, e cercherà di arrivare il più vicino alla verità nei successivi colloqui che avrà col fantino in privato ed a mente fredda. Poiché al rientro dalla corsa il più delle volte è presente il proprietario, i giudizi espressi così a caldo dal fantino, sempre con fini autoincensatori o giustificativi, vengono recepiti da lui (che ovviamente non è un tecnico) creando grosse difficoltà all'allenatore nell'impiego futuro del cavallo. Quante volte il cavallo viene bollato come inadatto a quel terreno o a quel percorso, o a quella distanza, ed il suo impiego resta per lungo tempo condizionato da un giudizio buttato là avventatamente, e poi (molto spesso per caso) si scopre che le sue attitudini sono del tutto diverse! L'allenatore quindi deve pretendere dal suo fantino che si limiti a descrivere la corsa senza emettere giudizi personali o peggio sputar sentenze. In privato e fuori dallo stato emotivo, sviscererà col fantino tutti i particolari del comportamento del cavallo, traendone tutti gli elementi utili al training ed al futuro impiego.

Il maniscalco è un altro collaboratore che ha funzione basilare. “No foot, no horse" dicono gli inglesi:senza piede non c'è cavallo -e si capisce. É compito e responsabilità del maniscalco far sì che il piede del cavallo cresca correttamente, intervenendo in tempo, quando si può, a correggere deficienze o tendenze a malformazioni. La sua mansione è quindi di estrema delicatezza. Un errore anche veniale può avere delle conseguenze irreparabili. Ecco perchè ad ogni ferratura il cavallo va seguito ed osservato con occhio

particolarmente critico per qualche giorno. Un cavallo va ferrato agli anteriori circa una volta al mese, ma molti cavalli hanno bisogno di un intervento intermedio detto " rimessa". Se la situazione lo consente nei soggetti giovani è conveniente allungare i tempi fra una ferratura e l'altra in modo da permettere al maniscalco di fare un buon pareggio, e di guidare così la crescita del piede correggendo qualche difetto, avendo abbastanza unghia su cui operare. Ai cavalli più impegnati nel training o in corsa si applicano ferri più leggeri di una speciale lega in alluminio. Esistono dei ferri leggerissimi che si usano applicare soltanto per il momento della corsa : questa pratica utile per qualche verso, può presentare però qualche inconveniente. Ci sono stati molti tentativi di adoperare ferri di materiale sintetico da applicare senza l'uso dei chiodi, ma allo stato non risulta abbiano dato esiti positivi, per cui non si sono diffusi. L'allenatore deve essere un buon conoscitore della tematica e della problematica attinente questa materia, per essere in grado di segnalare al maniscalco ogni difetto di appiombo o di andatura che provochi attinture , sciupature o il " fabbricare "e concordare con esso gli eventuali rimedi.

Il veterinario in una sua scuderia ha la funzione del medico di famiglia. Assicura la sua presenza in un giorno fisso della settimana, si rende sempre reperibile, per chiamate urgenti. Conosce ogni individuo presente in scuderia, uno per uno, ne segue tutte le fasi di progresso e di trasformazioni dovute alla crescita e al training ed interviene, sempre in stretto accordo con l'allenatore ogni volta che nota ritardi, deviazioni , deficienze. All'uopo dispone di una scheda per ogni cavallo sulla quale annota i dati clinici, i risultati degli esami radiologici, degli analisi di laboratorio ed ogni intervento o cura che viene praticata al cavallo. Si occupa dell'alimentazione suggerendo le modifiche o le aggiunte che ritiene utili; pratica le cure e gli interventi periodici quali le vaccinazioni e le sverminazioni, sorveglia l'igiene dei locali e della scuderia in genere, in una parola, si fa carico della conduzione del settore sanitario. Tra veterinario e allenatore si deve creare un rapporto di reciproca stima e fiducia con frequenti contatti e approfondito scambio di informazioni. L'allenatore chiederà l'intervento, l'apporto, il consiglio del veterinario quando ha problemi di allenamento con qualche soggetto che presenta un comportamento anomalo, cattiva risposta alla fatica, eccessivo nervosismo, respirazione rumorosa e

aritmica, sudorazione esagerata etc... L'intervento tempestivo del veterinario in questi casi può risolvere favorevolmente delle situazioni incerte, o può determinare l'eliminazione degli effettivi della scuderia di quei soggetti che si dimostrassero non adatti all'allenamento: decisione dolorosa ma che alla fine si dimostra di grande utilità per l'economia totale della conduzione di un complesso, in quanto lo sgrava tempestivamente da pesi mori e spese non produttive.

VI. IL PROPRIETARIO

Conseguita l'abilitazione ad allenare al neo-allenatore si presenta il problema dei cavalli da alienare. Se possiede in proprio capitali da investire nella sua attività, la via più sbrigativa è quella di acquistare per suo conto un certo numero di cavalli. Fidando nella buona sorte, e dando dimostrazione della sua abilità con i successi conseguiti attira l'attenzione di qualche proprietario (c'è sempre qualcuno in cerca di novità o di cambiamenti) ed inizia così un rapporto i cui sviluppi dipenderanno da molti fattori. Se non ha questa possibilità, allora deve avere la fortuna di un amico danaroso che intende investire una certa somma nel Turf e che abbia abbastanza fiducia nella sua perizia da affidagli del materiale costoso. In ambedue i casi il problema è risolto in maniera ottimale: purtroppo ciò si verifica molto raramente, per cui il trainer che comincia ad allenare si troverà di fronte a tutte quelle difficoltà che ogni inizio di carriera o attività imprenditoriale comporta. Le motivazioni che inducono a possedere cavalli da corsa sono svariate. É quasi del tutto scomparsa la figura del gran signore che possedeva una scuderia da corsa per il lustro della casata, per cui veniva data primaria importanza all'immagine esteriore offerta dalla scuderia. Cavalli di bel aspetto e in ottimo assetto, ben equipaggiati, con i colori e lo stemma della casa bene in mostra, grooms dalla figura e dal comportamento impeccabile e sottomessi ad una disciplina quasi militaresca (da qui il termine “caporale" per il dipendete posta a capo del personale). I cavalli venivano fatti correre molto poco, ma quando correvano dovevano figurare. Dall'allenatore si pretendeva prima di tutto un grande onestà e rigore morale. Non era il profitto lo scopo primo del tenere una scuderia da corsa, ma una esibizione di stile e di signorilità. Cambiati i tempi, sconvolti i rapporti sociali, mutate le concezioni filosofiche ed economiche, oggi

la preminente finalità di ogni iniziativa imprenditoriale è il profitto. Naturalmente ciò non può coinvolgere l'impostazione culturale dei proprietari di scuderia, con ovvi riflessi sulla conduzione e sugli scopi da perseguire. L'allenatore si trova perciò a soddisfare richieste di impiego di cavalli che alle volte prescindono dai tempi tecnici e da una obbiettiva valutazione. Coinvolgendo grossi interessi, una vittoria acquista un significato che trascende l'impresa sportiva e una sconfitta diventa una tragedia. L'allenatore sottoposto ad insistenti pressioni psicologiche, deve possedere una grande saldezza di nervi, per non perdere il controllo della situazione e condurre un training più possibile ortodosso. Ma, per riuscirvi in qualche modo deve essere dotato di prestigio e di personalità. La maggior parte invece si adatta alla mentalità dei tempi ed alla situazione: l'allenamento ne risulta inquinato e svilito da una serie di arrangiamenti, di espedienti, di manipolazioni molto spesso ai limiti del consentito e qualche volta oltre il lecito. Se cambiano i tempi, non cambia l'uomo. Oggi come ieri c'è tutta una gamma di proprietari medi o piccoli che entrano nel mondo del cavallo, chi con intenti speculativi, chi per accedere in un certo giro; chi con la speranza di grosse vincite al gioco, chi per ambizione, chi perchè affascinato dal mistero del Turf, chi per pura passione. Il rapporto tra proprietario e allenatore pertanto non può essere standardizzato e codificato. Tutto al più si può tracciare un codice di comportamento al quanto generalizzato. Il proprietario, nei limiti imposti dal regolamento, ha il diritto di dare la sua impostazione all'attività della scuderia, indicandone le finalità. Il trainer deve adeguarsi e quindi indirizzare la scelta dei cavalli ed il loro impiego al conseguimento degli scopi desiderati. Il proprietario ha il diritto di essere a conoscenza in ogni momento di cosa vale il suo patrimonio cavalli. Poiché il valore di un cavallo da corsa è in rapporto al suo rendimento sulle piste, (oltre che ad un suo eventuale impiego in razza) il trainer deve tenere costantemente informato il proprietario di tutto ciò che riguarda i suoi cavalli. Riferisce dei progressi realizzati con il training, delle prospettive, dell'impiego possibile o prevedibile, come pure lo tiene al corrente di tutte le difficoltà delle contrarietà, delle delusioni che a mano a mano si presentano. Il proprietario ha il diritto di vedere salvaguardato il suo patrimonio cavalli e l'allenatore deve tenerne conto nella conduzione del training e soprattutto nel momento dell'impiego. Tra il proprietario e l'allenatore si stabilisce quindi un rapporto molto

delicato, in quanto si incontrano e talvolta si scontrano due volontà frutto di esigenze diverse: l'una, quella del proprietario che vuol vedere i suoi cavalli primeggiare nelle migliori categorie, l'altra quella dell'allenatore che, conoscendo il grado di preparazione, le caratteristiche, le possibilità ed i limiti dei suoi allievi e degli eventuali avversari, è portato a consigliare prudenza e gradualità. Il proprietario il più delle volte, salvo lodevoli eccezioni, ha fretta; il trainer che ha in mano la situazione è indotto invece ad attendere proprio per la migliore salvaguardia del patrimonio cavalli e per la sua migliore valorizzazione. L'allenatore deve impiegare quindi tutta la sua abilità di psicologo e la sua autorevolezza per fare in modo che il proprietario prenda quelle decisioni che egli auspica e suggerisce. É famosa la battuta di un grande allenatore inglese: “Allenare i cavalli è un grosso impegno, ma la cosa più difficile è allenare i proprietari “. Bisogna anche dire che qualche volta l'impuntatura di un proprietario ha dato esiti che, ha prima vista, sembrano avergli dato ragione, contraddicendo e smentendo l'allenatore. Quando questo succede, è una calamità per l'andamento della scuderia perchè il proprietario, prendendo il sopravvento nel campo tecnico che non gli compete, instaura un dualismo che fatalmente reca danni all'economia generale dell'azienda e crea una situazione che spesso porta all'interruzione del rapporto. I rapporti economici tra allenatori pubblici e proprietari non sono ufficialmente codificati da alcun contratto stipulato tra le due categorie per cui si fa riferimento alla consuetudine. L'allenatore pubblico, che quasi sempre è anche imprenditore, anticipa per conto dei proprietari delle spese che hanno scadenze improrogabili quali le paghe al personale dipendente, i contributi previdenziali, i fornitori. Il punctum dolens viene quando, generalmente ad ogni fine mese, ne chiede il rimborso (di solito forfettizzato in una voce detta "pensione") al proprietario.

C'è chi paga al ricevimento fattura: quell'allenatore può ritenersi un fortunato. C'è chi per principio ritarda i pagamenti, credendo così di assicurarsi un impegno maggiore da parte del trainer verso i suoi cavalli. C'è chi fa accumulare grosse somme e di tanto in tanto elargisce degli acconti e ciò per un puro fatto speculativo o per mentalità. C'è "l'amico dei tempi migliori" che, quando i cavalli vincono e si pagano da sé il mantenimento, raccoglie gioie ed onori, blandisce l'allenatore e ne ricerca la compagnia e l'amicizia; cerca di prolungare così i momenti lieti del successo e di riviverli facendone partecipe il suo

entourage. Ma se la scuderia, come qualche volta capita, va in crisi, allora non se ne interessa più; sparisce dalla circolazione e neppure si informa più dei suoi cavalli. Intanto i mesi passano, le somme si ingrossano, l'allenatore perde il sonno dopo aver perso anche l'amico. C'è chi se ne parte per mesi di vacanza e dimentica i cavalli e l'allenatore che glieli mantiene. C'è il furbastro che, alle pretese di un trattamento speciale ed esclusivo, accoppia la regola di non spendere mai una lira di tasca propria per il mantenimento dei cavalli. E se sospetta di possedere un brocco che non gli dà speranza di introiti, un bel giorno piomba in scuderia, trova un pretesto qualsiasi (magari al suo cavallo sono state date carote non lavate!) ed inscena la commedia dell'indignazione e della protesta con l'aggiunta della minaccia di reclamare i danni, e se ne va incavolato, lasciando il cavallo da mantenere e i buffi da pagare .... Pertanto prudenza vuole che agli inizi di ogni rapporto, il trainer concordi con il proprietario le condizioni a cui prende in consegna il materiale da allenare, fissando, con un contratto scritto, l'importo della pensione (da aggiornare ogni sei mesi a seconda degli andamenti dei costi), la percentuale sui premi e sulle vendite, le clausole condizionanti, l'eventuale scissione del rapporto, il rimborso delle spese a piè di lista, le modalità ed i tempi di pagamento, lo scarico di responsabilità per evenienze non dovuta a colpa specifica o a dolo. Solo un documento del genere dà la possibilità all'allenatore di invocare la tutela del regolamento del Jockey Club ove se ne presenti l'occorrenza. In mancanza di un contratto nazionale tra le categorie, l'associazione Allenatori dovrebbe provvedere a stendere un contratto tipo da diffondere tra i suoi associati. Di recente, qualche cosa del genere è stata fatta, ma in maniera ancora troppo generica e confusa e, a mio parere, alquanto peggiorativa per la categoria degli allenatori e più favorevole per quella dei proprietari

VII. L'ACQUISTO DEI CAVALLI

Il successo di un allenatore dipende in buona parte, dal materiale cavalli di cui dispone. Nessun allenatore per quanto bravo egli sia, può trasformare un brocco in un buon cavallo. Può succedere e spesso succede il contrario! Provvedersi quindi di buoni cavalli è l'operazione prima che impegna tutta l'abilità dell'allenatore e ne condiziona il suo futuro di professionista. Si intuisce quindi quale fondamentale e decisiva importanza abbia

questo momento dell'attività professionale nella riuscita di un trainer. I cavalli pervengono in scuderia in diversi modi: - Se il proprietario è anche allevatore, egli destina all'allenamento i suoi prodotti e quindi l'allenatore è sollevato dalla responsabilità della scelta, ma è pure condizionato nel bene e nel male dal materiale che gli viene consegnato. È suo interesse, in questo caso, fare frequenti visite in allevamento, per seguire, pur senza interferire con l'operato del caporazza, la crescita dei puledri ed il loro comportamento al prato. Ne trae indicazioni molto utili per quando li avrà in scuderia. - L'allenatore prende in consegna materiale già in allenamento per cambio di gestione o di proprietà o di allenatore. Anche in questo caso egli dovrà operare su materiale non di sua scelta. Quando questi cavalli entrano nella scuderia, l'allenatore ne farà un accurato esame assieme al veterinario e si farà certificare da questi, per iscritto, le condizioni generali e particolari di ciascun cavallo. Con la collaborazione del caporale e degli stessi artieri deve rapidamente conoscerne le abitudini, l'indole, i vizi, e riportare sulla scheda ogni particolare che ritiene utile al training. - Il proprietario acquista gli yearlings alle aste o alla amichevole tramite un'agenzia, senza l'intervento dell'allenatore. In questo caso la gente assume un ruolo preponderante ed il successo della scuderia dipenderà molto dalla sua competenza e dal suo comportamento. Difficilmente un agente ammetterà di avere sbagliato o malconsigliato. La colpa di un cattivo esito dell'acquisto è di chi non ha capito un cavallo o di chi non è stato all'altezza etc... - Il proprietario incarica l'allenatore dell'acquisto di yearlings all'amichevole o all'asta Nel primo caso, l'allenatore deve preparare per tempo l'acquisto che di solito si realizza nella tarda estate o in autunno, visitando gli allevamenti che hanno del materiale in vendita, raccogliendo il maggior numero di informazioni e di dati possibili e verificando in loco lo stato di salute, le condizioni generali, quelle ambientali, non trascurando di farsi una sua opinione sulle capacità del caporazza. Nel caso di acquisto alle aşte il primo strumento necessario è il catalogo, che va letto, riletto e studiato a fondo, corredandolo in margine di ogni notizia a sua conoscenza e non riportata in stampa. A seconda della somma che ha a disposizione e dei numeri dei soggetti che si vogliono acquistare, egli comincia a a fare una prima cernita, trascurando nel catalogo i cavalli sicuramente troppo costosi o quelli che sulla

carta non danno alcuna garanzia di riuscita. Successivamente tralascia quelli provenienti da allevamenti i cui prodotti hanno un cattivo indice di riuscita.

In una successiva disamina elimina i figli di stalloni che hanno una produzione scadente ed i figli o di fattrici troppo vecchie, o di quelle out of training che sono uscite spremute dalla pista. Soprattutto eviterà di acquistare i primi prodotti di madri che siano state allenate in quelle scuderie che notoriamente fanno uso indiscriminato di ormoni: non si lasci sedurre dai "black type" messi in evidenza nel catalogo; più ce ne sono e peggio è: sono il frutto di massicci interventi che, redditizi talvolta per la competizione, alterano il quadro biologico con nefaste ripercussioni sulla riproduzione. Bisogna decidere poi, in accordo con i desideri del proprietario committente, se acquistare precocità, velocità o fondo. Altri elementi da prendere in considerazione sono la data di nascita, il nonno materno (secondo alcuni autorevoli esperti è quello che ha maggiore influsso nella trasmissione delle attitudini e dei caratteri ereditari), la produzione precedente della fattrice, lo studio del pedire (senza farsi troppo sedurre dai quei grossi nomi o quelle grosse prestazioni presenti solo oltre la tersa generazione). Se si acquista all'estero è necessario avere buoni collegamenti sul posto, sia per avere le necessarie informazioni sia per essere facilitati nelle operazioni- amministrative. Fatta la scelta sulla carta, bisogna poi fare la scelta sul terreno; e se nello studio della carta ha prevalso il freddo ragionamento, ora conta il colpo d'occhio, il senso del cavallo ed il grado di emozione che il soggetto in esame riesce a comunicarvi. Possedere un alto grado di questa sensibilità vuol dire essere un buon ed eccellente compratore. Attenzione però a non farsi trascinare dall'intuito e dal entusiasmo fino a far sottovalutare quei difetti o quelle tare che sono preclusive di un regolare allenamento. Anche se un puledro seduce l'occhio per la sua espressione, per il suo modo di muoversi, per un'armonia generale che sprigiona da tutto il suo essere, è sempre consigliabile procedere ad un severo esame analitico per giungere ad una valutazione fondata. - La valutazione analitica è un esame di comparazione e di sintesi che presuppone un modello ideale a cui riferirsi. Ogni esperto uomo di cavalli ha un suo "modello ideale" che è la risultante delle esperienze accumulate. Ogni bravo esaminatore, riferendosi ovviamente alla funzione cui desidera destinare l'oggetto del suo esame, ha un suo metodo personale di procedere alla valutazione analitica ad occhio, che

comunque passa per tre fasi: l'esame in scuderia, l'esame all'aperto da fermo, l'esame in movimento. - L'Esame in Scuderia fatto da compratore è necessariamente sommario e serve solo per avere qualche indizio sullo stato generale del puledro, sulle sue qualità morali e sulla presenza o meno di rustichezza, di vizi e difetti di carattere che si rivelano meglio se il cavallo ha il sistema nervo perfettamente disteso, non condizionato da stimoli esterni. Infine il veterinario di fiducia sarà incaricato di un esame in scuderia più dettagliato per accertare le condizioni dell'apparato visivo e degli organi interni: respiratorio, circolatorio, digestivo, genitale. - L'esame all'aperto da fermo oltre a dare una buona indicazione della tipologia del cavallo, permette di giudicarne la morfologia e gli appiombi. Non è compito nostro addentrarci nei particolari di questa branca della zoognostica, che competono nel dettaglio agli studi di veterinaria. Ci limitiamo qui a dare alcune indicazioni di ordine pratico che servono da guida per errori grossolani. - Dare la massima importanza alla conformazione della testa che è la sede dei centri nervosi che presiedono a tutta l'attività motrice: fronte larga e piatta, occhio grande, dolce, limpido, profondo; orecchie corte bene attaccate mobilissime (sono l'organo parlante del cavallo). Osso nasale diritto e piano nella parte mediana, bene incurvato nelle parti laterali: il cavallo respira solo con le narici. Narici reattive al tatto con froghe larghe, bene dilatabili. Bocca, palato, lingua, dentatura di buona conformazione. Mascella non pesante, larga abbastanza da contenere 4 dita chiuse a pugno nella cavità intermascellare. L'insieme della testa deve dare la sensazione di qualità, nobiltà, intelligenza, buon carattere. Una fronte convessa, un occhio di bue, orecchie pendenti una naso camuso sono indice di stupidità. L'occhio porcino ed il naso concavo spesso si accoppiano a cattivo carattere. Le narici piccole, strette o poco dilatabili e la cavità intermascellare molto stretta possono indicare una insufficiente capacità di “presa d'aria ". Bocca, palato, lingua e dentatura difettosa rendono difficile l'assunzione degli alimenti e la sottomissione al morso.

Il Prognatismo (becco di pappagallo) può rendere difficile la masticazione e la corretta assuzione degli alimenti. - Il treno anteriore fa da bilanciere per compensare la perdita di equilibrio provocata dal continuo spostamento del centro di gravità dovuto alla locomozione.

- Il collo lungo ma non troppo, ben attaccato alla testa, flessibile, maneggevole. Una incollatura troppo lunga rende più difficoltosa l'azione di bilanciamento nelle andature veloci. Un collo corto e tozzo appesantisce l'insieme e riduce la potenziale velocità. - La spalla lunga ed obliqua nel cavallo da corsa con dista è un pregio perchè aumenta l'estensione della falcata. Deve essere ricca di muscoli ben disegnati. - L'avambraccio lungo, diametro piuttosto largo e muscoli potenti. Ad un avambraccio corto di solito fa riscontro uno stinco troppo lungo, condizione non desiderata nel cavallo da corsa in quanto aumenta il lavoro sui tendini. - Il carpo - comunemente detto ginocchio - ha una funzione importantissima perchè oltre che alla locomozione contribuisce notevolmente alla ammortizzazione della reazione del suolo. Deve essere largo, spesso, secco e netto, l'asse frontale e laterale deve apparire rettilineo in continuazione dell'avambraccio. Scartare senza indugio soggetti con ginocchio cavo, perchè mettendo in grave tensione i legamenti posteriori e la briglia carpica, sono di difficilissimo allenamento. Il ginocchio arcato invece in certe situazioni può essere un difetto tollerato. Un buon ginocchio, alla prova della flessione passiva, deve permettere la completa chiusura dello stinco sull'avambraccio e non deve dare reazioni dolorose alla prova di torsione. - Lo stinco. Nel cavallo da corsa lo si vuole più lungo che nel cavallo adibito ad altri usi e più sottile, purché la deficienza di spessore e di larghezza sia compensata dalla densità e compattezza del tessuto osseo. I tendini in appoggio devono apparire secchi ed asciutti ed alla palpazione devono risultare rigidi, eguali esenti da ingorghi e durezze. In flessione si debbono sentire flessibili, ben distaccati e senza alcuna reazione dolorosa. Scartare senza indugi e senza rimpianti un soggetto col tendine “fallito“. Non riuscirete mai a portarlo in condizione.

- Il nodello ha funzioni di sostegno, di ammortizzazione e di propulsione per cui deve essere ben conformato, asciutto e ben disegnato. - Il pastorale è costituito dalle tre falangi. Nel puro sangue da corsa deve essere ben inclinato, in linea con l'angolazione dello zoccolo, non corto sensa deformazioni (formelle) di larghezza e spessore sui valori alti.

- Il piede deve essere conformato in rapporto alla mole del soggetto esaminato. Il corno compatto, tenace ed elastico. Il fettone sano e ben sviluppato. La suola alquanto scavata , per evitare alle parti vive del piede contatti troppo rudi contro il suolo. I difetti da

considerare in relazione alla possibilità di impiego sono : piede stretto (più lungo che largo per deficiente azione del fettone), piatto (la suola non è per niente incavata), colmo (la suola è addirittura convessa - difetto grave da non passare all'esame), a talloni bassi (sovraccarico di pressioni hai tendini), cerchiato (indice di cattiva crescita del tessuto corneo), i difetti di direzione e di appiombo (rampino, arrembato, mancino, cagnolo, etc.), cattiva qualità della suola. - Il tronco. Contiente nella parte anteriore gli apparati della respirazione e della circolazione, nella parte caudale l'apparato digestivo e genito-urinario. La sua base anatomica è la colonna vertebrale: diciotto dorsali -5/6 lombari - 5 sacrali

– 15/18 coccigee. - Il garrese è costituito dall'apofisi spinosa di 8/9 vertebre dorsali ed è centro di attacco di muscoli e legamenti che condizionano i movimenti del collo, delle spalle, delle costole, etc. Per essere funzionale deve essere alto, prominente, lungo, secco e netto. Nell'esaminare un puledro, bisogna tener conto che il garrese comincia a prendere la sua conformazione definitiva ben dopo compiuto l'anno di età fino a 4/5 anni. Il puro sangue, selezionato per un precoce impiego ha ritmi di accrescimento un po' più celeri.

- Il dorso. Nel cavallo da corsa lo si preferisce piuttosto lungo per dare spazio ad una buona collocazione della sella e per dare ampiezza alla falcata. Deve essere largo, muscoloso diretto orizzontalmente o leggermente inclinato in avanti. È un difetto sia il dorso convesso che quello insellato. Le reni. Situate nella zona delle vertebre lombari sono preferite corte, ma se compensate dall'ampiezza trasversale, una relativa lunghezza può non essere un difetto. L'ampiezza delle reni è un requisito da ricercare sempre.

- I lombi. Devono essere sensibili alla pressione delle dita dando una giusta risposta. Una risposta eccessiva indica reni sforzati, una risposta nulla fa sospettare una anchilosi vertebrale.

- Torace. Quale alloggiamento dell'apparato cardio – vascolare e degli organi della respirazione deve essere ampio e profondo. La misurazione del perimetro dà il valore metrico del " passaggio di cinghia ". - Le costole. Otto coppie sternali (le prime sei sotto la spalla) e dieci coppie fluttuanti. La forma desiderata è quella ogivale. Le fluttuanti si debbono espandere ritmicamente ad ogni atto inspiratorio.

– Ventre. In corrispondenza delle vertebre lombo -- sacrali. Continua la linea dello sterno. In un cavallo non allenato il ventre di levriero può indicare cattiva digestione, enterite, surmenage, nervosismo cronico. Nel soggetto allenato, invece, è indice di raggiunta condizione o di surmenage. In questa regione a volte si riscontra un'ernia ombelicale. - Fianco. Un buon fianco deve essere corto (si misura dalla punta dell'anca a metà dell'ultima costola). E' importante per l'osservazione della respirazione che nel cavallo è di tipo costo

- Addominale. Al momento della inspirazione si deve notare innalzamento coordinato del costato e dell'addome. Nella fase di espirazione, il contrario. La respirazione solo addominale o prevalentemente costale è patologica, Il regolare ritmo interrotto da un contraccolpo in fase espiratoria indica bolsaggine (enfisema polmonare).

- Bacino. Vi sono alloggiati gli organi riproduttori. E' importante accertarsi della regolare discesa dei testicoli (nel maschio) o in caso negativo, fare accertare dal veterinario la loro presenza nella cavità addominale e che probabilità vi sono di una futura allocazione nella sede propria (lo scroto). Il treno posteriore.

E il complesso degli apparati propulsivi: - La groppa. Su una forte impalcatura scheletrica (osso sacro, due coxali) si attaccano potentissimi muscoli che contraendosi determinano l'impulso, originando il movimento.

La groppa orizzontale provoca una maggiore ampiezza del passo ed è attributo favorevole per lo stayer. La groppa obliqua è ritenuta una caratteristica dello sprinter perchè privilegia l'impulso a scapito dell'ampiezza del passo. - Coda. É costituita delle vertebre coccigee rivestite di muscoli e peli. Funziona da timoniere nelle andature veloci. Serve per scacciare gli insetti molesti. La peggiore o minore resistenza che oppone alla elevazione forzata da un indizio della energia insita posseduta dal soggetto esaminato. - Coscia. Tre importantissimi gruppi di muscoli che fasciano il femore. All'interno passa la vena safena e sono i gangli inguinali profondi. Il potenziale di velocità è in rapporto alla lunghezza della coscia. - Gamba. Costituita da tibia e perone su cui si inseriscono numerosissimi gruppi di muscoli ed il tendine di Achille, importantissimo organismo di trasmissione dell'impulso. Tra la gamba e coscia si inserisce l'articolazione della grassella che anatomicamente corrisponde al ginocchio. - Il garretto. Importantissima e complessa

articolazione tra gamba e stinco. Su di esso convergono tutti gli sforzi dei muscoli estensori che provocano l'impulso, si concentrano le reazioni del suolo durante l'appoggio dell'arto posteriore, si accumulano le pressioni del peso del corpo al momento della raccolta. L'esame di questo particolare anatomico deve peraltro essere molto attento: deve essere largo, spesso, ben diretto, secco, non troppo angolato, ansi sull'aperto, con movimenti ampi ed elastici. Tare molli sono cappelletti e vesciconi. Tare dure sono lo sparaguaniolo (spavenio), la giarda, la corba. - Stinco e piede. Vi sono molte analogie con quanto già detto per gli arti anteriori. Nel giudicarli nel puledro, bisogna tener conto della funzione a cui sono chiamati. L'Esame in Movimento. L'esame in scuderia e quello all'aperto va completato con l'esame del soggetto in movimento, per verificare gli elementi di giudizio già acquisiti, chiarire gli interrogativi sorti e mettere in luce
quanto non è emerso nei precedenti momenti di esame. Nell'acquisto degli yearlinks in asta è possibile osservarli lungamente al passo, mentre vengono fatti passeggiare in attesa di essere presentati nel ring, o su richiesta dell'eventuale acquirente. Per esaminarlo al trotto, bisogna farne esplicita richiesta al presentatore. Se si vuol vedere il puledro galoppare per accertare qualche difetto di andatura o di comportamento, (es, corneggio), bisogna disporre di un tondino appositamente attrezzato. Al passo e al trotto l'osservazione dell'andatura va fatta di fronte, di fianco, di dietro. L'andatura deve essere franca, spedita, regolare. I movimenti fluidi, elastici, armoniosi. Gli arti devono essere portati parallelamente alla linea mediana del tronco. La levata e l'appoggio del piede deve succedersi con gli altri ad intervallo eguale e ritmico in successione armoniosa. Visto di fronte si osserva se il soggetto esaminato non “apre “molto gli anteriori nella levata o non effettua con essi un movimento di rotazione che di solito ha il perno nella zona carpica. Visto di fianco, si osserva il portamento della testa, la qualità dell'impulso, la lunghezza del passo, l'azione del posteriore e se la sua orma raggiunge o meno quella dell'anteriore. L'osservazione dal di dietro mette in rilievo eventuali difetti dei garretti (garretti vacillanti), del portamento della coda (che fa da spia a qualche inconveniente nascosto e non sempre apprezzabile in un esame a vista del cullamento del posteriore. Mettere sulla carta nei dettagli la particolarità da prendere in esame ha richiesto tempo e spazio, ma chi possiede il famoso “colpo d'occhio“ percepisce in un attimo quel che c'è di buono e non

va nel soggetto esaminato. Attenzione però a non farsi trasportare da una sensazione troppo forte sia nell'accettare che nel rifiutare l'idea dell'acquisto. Inutilmente si andrà alla ricerca della perfezione, e non è detto che, trovata, ci sia garanzia di sicura riuscita. Certi difetti, se compensati da un pregio, non sono preclusivi di una buona funzionalità. Qualche esempio di difetto compensato: pastorale diritto = talloni bassi;

Suola concava = buona forchetta;

Pastorale lungo giuntato = talloni alti, buoni appiombi, treno anteriore leggero, garrese pronunciato.

Coscia diritta = a groppa orizzontale, gamba lunga ed inclinata;

Coscia inclinata = groppa lunga, obliqua, gamba lunga.

Groppa orizzontale = coscia lunga, gamba lunga, buoni garretti;

Reni lunghi = buoni attacchi, groppa obliqua, bella spalla, posteriore potenti.

Dorso lungo-insellato = groppa potente, schiena muscolosa, reni corti.

Incollatura corta = testa leggera, bella spalla, garrese pronunciato.

Sotto di sé = avantreno leggero, posteriore muscoloso, reni potenti, etc...

Incollatura corta = testa leggera, bella spalla, garrese pronunciato.

Sotto di sé = avantreno leggero, posteriore muscoloso, reni potenti, etc...

Come espediente mnemonico per i principianti riportiamo la "regola del quattro “che in altri tempi circolava tra la gente di cavalli: il cavallo deve avere: Come espediente mnemonico per i principianti riportiamo la “regola del quattro “che in altri tempi circolava tra la gente di cavalli: il cavallo deve avere: quattro cose lunghe: incollatura, spalla, avambraccio, coscia; quattro cose larghe: fronte, groppa, cinghiatura, masse muscolari. Quattro cose corte: dorso, reni, stinco, pastorale. Prima di decidere l'acquisto, il trainer incarica un veterinario esperto e di fiducia dell'esame clinico, per accertarsi della bontà della vista, dell'apparato cardio- circolatorio (numero di battiti a riposo) respiratorio (ritmo della ventilazione, postumi di malattie). Avutone l'ok stabilisce il prezzo che è disposto a pagare, dopo essersi ovviamente consultato con il committente se è reperibile e passa in asta per la licitazione. - L'Asia. È un tipico metodo di vendita dove si gioca una partita di poker tra il banditore e i diversi compratori concorrenti all'acquisto dello stesso puledro. Il banditore usa tutti i mezzi sugeritigli da una lunga pratica per tirare su il prezzo

più possibile. L'acquirente se esperto, metterà a profitto la sua esperienza per farsi aggiudicare il soggetto prescelto ai minor prezzo possibile. C'è chi si mostra subito deciso all'acquisto e fa rilanci robusti per scoraggiare gli avversari e toglierli subito di mezzo. C'è chi tra un rilancio aspetta proprio l'ultimo istante generando il disappunto dell'avversario che credeva di essersi già aggiudicato l'oggetto della disputa. C'è chi interviene nella licitazione solo dopo che si è esaurita la lotta fra gli altri contendenti, disorientando chi già credeva di aver vinto la battaglia. C'è chi per licitare si mette in primo pianto spavaldamente e chi si nasconde per non farsi individuare dal concorrente. Il pericolo dell'asta è quello di farsi travolgere dall'istinto della competitività, per cui la licitazione di un cavallo si trasforma in una gara tra due o più persone ognuna delle quali vuole prevalere sull'altra. In questo caso il banditore gongola ed il venditore raggiunge l'apice della felicità (e del profitto). - Acquisto del cavallo in allenamento. I criteri da adottare nell'acquisto di un cavallo che ha già partecipato alle competizioni sono alquanto diversi. L'esame analitico non è così preminente come nell'acquisto dello yearling, in quanto non si deve cercare di indovinare il futuro rendimento attraverso l'aspetto esteriore. E da privilegiare invece l'approfondimento della storia del soggetto in trattativa: quando ha debuttato, con quale frequenza ha corso, se non ci sono state lunghe interruzioni nella sua attività, il rendimento in corsa, il temperamento mostrato, etc.
Bisogna inoltre domandarsi ed indagare: perchè si vende? L'ispezione fisica tende soprattutto a scoprire se c'è qualche malanno incipiente che il venditore conosce e che
Lo studio delle qualità morali dirà invece se c'è la possibilità di migliorarne il rendimento con un diverso impiego. All'uopo bisogna essere informati dei metodi e delle abitudini della scuderia in provenienza.

VIII. LA DOMA

Una volta perfezionato l'acquisto degli yearlings, primo compito dell'allenatore che riceve in scuderia è quello di domarli. Per Doma si intende tutta quella serie di operazioni che rendono un puledro assuefatto alla convivenza con l'uomo, accostumato a farsi maneggiare e governare, a portare sella e briglia ed a farsi cavalcare obbediente alle azioni del cavaliere. C'è tutta una gamma di comportamenti per sottomettere il cavallo alla

volontà dell'uomo, dalla brutalità fino alla dolcezza. Applicare l'uno piuttosto che l'altro dipende dall'ambiente in cui si opera, dal livello culturale e dal sistema di allevamento. Il cavallo brado lo si cattura con il" lazo", si incavezza con la forza, con la forza viene immesso in un recinto cintato da un'alta palizzata con un solido palo infisso al centro. Trattenuto da un vigoroso "cavallaro " a mezzo di un cavezzone munito di una robusta fune viene bardato e sellato: il cavallo si ribella, ovviamente a mò di come si vede nei rodei, parte " a salti a montone" sgroppate, arresti, inalberate e tutto quanto la disperazione gli dice di fare. L'uomo che regge la fune ne ancora le estremità attorno al palo situato al centro per non essere trascinato via e con l'aiuto di un altro energumeno armato di frusta costringe il povero animale terrorizzato a galoppare in avanti. Trattenuto dalla fune che a mano a mano che galoppa si avvolge attorno al palo, il cavallo in doma è costretto a descrivere dei cerchi sempre più stretti, fino a trovarsi stremato, attaccato al palo senza ulteriore possibilità di muoversi. Terrorizzato, distrutto nella sua volontà, incapace di rendersi conto di quello che succede, la povera bestia inebetita non tenta più di reagire, ed il domatore gli sale in groppa e con un sorriso ebete si sente vincitore. Ho assistito a una scena del genere, in qualche posto in Italia, purtroppo, e ne sono rimasto veramente scioccato. Ovviamente nessuno si sognerebbe di adoperare un metodo simile con un cavallo costato decine o centinaia di milioni e destinato a grandi imprese. Grazie a Dio certe mentalità con il progresso si sono evolute, ed oggi perfino nei circhi equestri si rendono mansuete le bestie così dette feroci con il metodo della pazienza e della persuasione, rendendo l'animale confidente nell'uomo tramite la frequentazione assidua e le attenzioni praticategli. Nelle scuderie da corsa ovviamente si applica il metodo della persuasione con due varianti :

- Una, che non tenendo conto del costo economico e del tempo impiegato svolge tutte le operazioni con la gradualità necessaria per non dare alcuno shock al giovane animale da sottoporre all'uso voluto, senza danneggiarlo nel fisico e nel morale.
- L'altra che pure ispirandosi alla stessa filosofia per necessità di tempo e di spesa accorcia i tempi delle varie fasi e necessariamente giunge alla persuasione con qualche mezzo... persuasivo! C'è da dire che il compito della doma è oggi enormemente facilitato rispetto al passato dai moderni sistemi di allevamento, da una diversa concezione del

comportamento verso un essere animato, dalla preparazione alla vendita che si fa in allevamento. Si può dire che il primo atto di doma lo fa il caporazza quando qualche giorno dopo la nascita mette la cavezzina al neonato. E la doma continua quando lo abitua ad uscire e rientrare dalla scuderia assieme alla madre condotto a mano dal groom; ed ancora quando lo abitua a farsi governare ed alzare le gambe per le dovute attenzioni agli zoccoli, a farsi visitare e medicare ed accettare in bocca il chiffney circolare con i ciondoli, a fare il tondino per presentarlo

E ben diverso per un allenatore ricevere in scuderia un soggetto così trattato, al posto di uno cresciuto brado nei boschi o nelle praterie. I mezzi tecnici per effettuare la doma sono:

- Testiera con filetto del cannone molto spesso e munito di pendagli.
- Cavezzone munito di tre anelli, uno al centro e due laterali.
- Una lunghina di circa sette metri.
- Redini fisse, con una sezione intermedia in materiale elastico.
- Sella con sottopancia largo a tubolare e sottocoda.
- Un paio di redini lunghe (sei - sette metri).
- Un paio di redini regolari.
- Un collare.
- Una frusta lunga (whip driver).
- Una frusta da caccia (whip hunter).

La prima cosa da fare al giungere del puledro in scuderia è di fargli un bello shampoo con acqua tiepida e sapone o con prodotti specifici che sono in commercio, da ripetere dopo una settimana per quanto in allevamento il cavallo sia stato pulito e lustrato, pur tuttavia sotto il folto pelo, si annidano sempre dei germi che stimolati dallo sfregamento dei finimenti o dalla sudorazione penetrano nella pelle, provocando eruzioni cutanee, abrasioni e piaghe molto fastidiose. Il puledro che ne è colpito vede con timore avvicinarsi il lad incurante (e l'allenatore disattento) per applicargli i finimenti. I riflessi condizionati producono una equazione: lavoro = sofferenza e pertanto il lavoro viene affrontato riluttante, se fa qualche sacrosanta difesa subito viene punito; non solo, dagli artieri viene subito qualificato * bestiaccia “e come tale viene trattato. Nessuno vuole averci a che fare

e chi ne viene obbligato lo fa di mala grazia. È cosi che si può rovinare definitivamente un cavallo nella psiche e quindi nel rendimento. E pensare che tutto ciò, qualche volta, si può evitare con uno shampoo ed un po' di attenzione. Contemporaneamente al mantello sarà bene far pulizia al intestino, sverminandolo, se ciò non è già stato fatto di recente dall'allevatore e somministrandogli un leggero purgante sotto la direzione del veterinario. Il puledro che cambia totalmente ambiente, orario e regime alimentare deve adattare il suo bioritmo alle mutate condizioni di vita. Da considerare che nelle ultime settimane precedenti alla vendita è stato impropriamente sovralimentato, per farlo apparire più bello e rotondo e magari per nascondere qualche difetto. Altra operazione preliminare è un accurato esame della bocca e della dentatura fatta da uno specialista. Per esperienza il 70-80% di puledri ha bisogno di qualche piccolo intervento. Anche questa pratica evita molte noie e conseguenze dannose, in quanto eliminando ogni possibile contrasto il puledro accetta più volentieri il morso e vi si adatta con maggiore gradimento, oltre al fatto che migliora la masticazione. Nel frattempo l'artiere che ha in consegna il cavallo deve impiegare tutta la sua abilità e il “senso del cavallo " per stabilire un rapporto amichevole col puledro che dalla vita libera dei prati in compagnia dei suoi coetanei passa ad una vita collegiale, fatta di rigidi orari e solitudine. Segregato in un box per quasi tutte le ore del giorno e della notte ha bisogno di sentirsi intorno un essere amico in cui avere fiducia e confidenza. L'artiere deve muoversi intorno al puledro con circospezione senza movimenti improvvisi che, male interpretati, lo impauriscono. Di grande efficacia è fargli sentire sempre la voce, parlandogli in tono grave e con accento pacato. Intanto si abitua il puledro a stare legato alla catena. Si abbia l'accortezza di applicare alla cavezza un anello di spago: un rumore improvviso, un gesto incontrollato, basta a spaventarlo (si tenga presente il suo stato di particolare eccitabilità in questo periodo) per cui istintivamente “tira indietro ". Questo gesto provoca la tensione della testiera della cavezza sulla nuca; il puledro non si rende conto di che cosa gli impedisce di rinculare e aumenta la spinta all'indietro. Se c'è lo spago che si rompe, il puledro si libera e dopo un attimo di sbalordimento si tranquillizza. Ma guai se ciò non avviene, perchè allora subentra lo spavento prima e il terrore poi, ed un cavallo terrorizzato diventa del tutto incontrollabile: si agita scompostamente, nulla riesce a calmarlo. È pressochè impossibile

intervenire. Bisogna sperare che, o la catena o la cavezza, si spezzi perché la situazione si risolva e che, spezzandosi, il cavallo che si rovescia, non cada in malomodo infortunandosi seriamente; è capitato che qualche cavallo ci sia rimasto secco! Come il puledro si è assuefatto alla presenza dell'uomo e ne accetta gli interventi docilmente (ciò avviene in poco tempo, se è di indole buona e se il personale addetto è all'altezza) si passa ad una fase successiva della doma. Gli si applica il cavezzone munito di lunghina e si comincia a farlo passeggiare tenuto a mano dal lard in un paddock recintato, in modo che, ove riuscisse a scappare, rimane sempre sotto il controllo visivo e a portata di voce. Contemporaneamente si può introdurre in bocca lo speciale morso con giocarelli sostenuto da una normale testiera, ma per il momento senza redini. La difficoltà maggiore di questa operazione si incontra nel far passare sopra la testa, per alloggiarli sulla nuca, la testiera e la parte superiore del cavezzone, Generalmente il cavallo è geloso delle orecchie, ma con molta pazienza e modi persuasivi ci si riesce in tempo relativamente breve. Molto dipende, in questa come in tutte le altre cose, nella capacità dell'operatore di mettersi dalla parte del cavallo, e di intuire in anticipo ogni sua reazione e di sapervi ovviare rapidamente. Quando si è sicuri che il puledro ha imparato a camminare condotto a mano dall'uomo, docile ai suoi comandi, si procede a un'altra fase:

L'artiere o meglio ancora il caporale o lo stesso allenatore, munito di una frusta lunga (whip driver) conduce il puledro al tondino e dopo alcuni giri al passo, allungando man mano la lunghina costringe il cavallo con l'azione della frusta (che viene solo mostrata e mai usata per colpire) ad allargare il giro distanziandosi dall'uomo. Il puledro impara così a camminare da solo. A questo punto incitato dalla voce e dalla propria azione della frusta lo si fa partire al trotto. E'difficile ottenere subito correttamente questo passaggio dal passo al trotto. Il puledro ancora non distingue le diverse indicazioni della voce differentemente graduata, per cui di solito all'incitamento dell'istruttore risponderà partendo al galoppo piuttosto scompostamente. Con molto garbo e con la voce si cercherà di rallentarlo (possibilmente non strapponando sul cavezzone con la lunghina) rimettendolo al passo e facendolo poi ripartire al trotto. Se l'istruttore è abbastanza abile e il cavallo è di buona indole, basteranno tre o quattro tentativi ripetuti perché capisca che cosa si vuole da lui. Una volta assicuratosi che ha appreso la lezione, lo si chiama al centro

del tondino, lo si premia con una carota od uno zuccherino e lo si porta all'aperto. Il cavallo è un animale che apprende molto rapidamente se il maestro è in grado di farsi comprendere, ma non bisogna approfittare della sua sensibilità e disponibilità. Appena si è sicuri che ha imparato è inutile, anzi dannoso, insistere in una ripetizione noiosa e stressante. Si può essere certi che un cavallo, una volta acquisito un apprendimento, non dimentica più per la durata della vita. Il giorno seguente si ripete lo stesso esercizio e si fa ancora un passo avanti insegnandogli ora a girare sull'altra mano. Come sempre ci sarà una difficoltà iniziale, ma voce e pazienza risolveranno il piccolo problema. Insisto sull'uso della voce, che deve essere fatto appropriatamente. C'è il tono per blandire, per incoraggiare, per approvare, per comandare, per incitare, per calmare, per rimproverare, per correggere, per punire (solo in questo caso all'azione della voce può concorrere quella della frusta con qualche colpettino assestato nel momento e sul punto giusto). Addestrare il cavallo a reagire correttamente agli stimoli che gli pervengono dall'uso della voce è sommamente vantaggioso ai fini della più completa comunicabilità tra uomo e cavallo. Tre quattro giorni di lavoro sulle due mani, per la durata di una ventina di minuti intervallati da brevi momenti di pausa, sono sufficienti per fare un altro passo avanti nella doma e passare all'operazione più delicata e decisiva: imporre il sopraffascia cinghiando il soggetto in doma. Da questo momento è indispensabile l'intervento di due persone. Si lavora il puledro al tondino per una decina di minuti, lo si chiama al centro, gli si porge il premio abituale e mentre l'uomo alla lunghina lo tiene corto e fermo il caporale o l'allenatore (è bene che sia uno di loro a compiere questa operazione) sempre parlando al cavallo, prima gli mostra il sopraffascia facendoglielo annusare e toccare col muso poi glielo appoggia sul dorso, nella zona immediatamente dietro al garrese, strofinandolo leggermente avanti e indietro. Il puledro già si mette sospettoso, ma la voce e le carezze lo indurranno a distendersi. Piano piano si fa scivolare il sottopancia lungo il fianco destro, cercando di tenere calmo il puledro con la voce e le blandizie e si fa passare sotto lo sterno appuntandolo senza stringere ai riscontri di sinistra. Compito dell'uomo che sta alla lunghina è di tener fermo il puledro, e aiutare a sistemare il pettorale in modo che il sopraffascia accinghiato lento non scivoli indietro sulla pancia (il che sarebbe un guaio). A questo punto si cede un po' di lunghina e si comanda al puledro di muoversi: il puledro

addestrato parte per obbedire, ma come si sente compresso da tutte le parti, non capisce di che si tratta, si ribella, si ingroppisce, salta a capretto sulle quattro zampe, sgroppa, si inalbera, sbuffa. E necessario il tempestivo intervento dell'uomo armato di frusta; il puledro non deve star fermo, in qualunque modo deve girare : un comando secco con voce imperiosa, qualche scrocchio di frusta e il puledro parte, si pianta, salta in aria sulle quattro zampe, incitato dalla voce e dallo schiocco della frusta riparte, con gli occhi sbarrati, le froge dilatate e sbuffanti, la coda inarcata ... che spettacolo ! Vista l'inutilità degli sforzi per liberarsi, il puledro si butta al galoppo. Allora l'istruttore cambia tono, la voce si fa suadente e carezzevole, piano piano il puledro si rende conto che non gli succede niente di male ; la stanchezza fa il resto, dal galoppo passa al trotto, dal trotto al passo, l'uomo lo chiama al centro del tondino, gli da la carota, il cavallo la prende, il più è fatto. Ora si tratta di stringere il sopraffascia di qualche buco, vincere ancora qualche piccola ribellione, ma è solo questione di tempo e di pazienza. Quando il puledro lavorerà compostamente al tondino con il sopraffascia alle tre andature e sulle due mani, allora lo si può fare uscire così bardato, si possono applicare al morso le redini fisse, fissandole per l'altro capo agli anelli del sopraffascia e lo si fa passeggiare tenuto a mano.

Da ora in poi il puledro viene lavorato anche con le redini fisse in modo che comincia a sentire il morso, a fare la bocca e a coordinare il movimento del corpo con la posizione obbligata della testa e dell'incollatura in conseguenza dell'azione del morso. Appena il puledro si mostra ben assuefatto al sopraffascia si sostituisce questo con la sella. Questa operazione, se effettuata correttamente, non presenta alcuna difficoltà. Il primo giorno la sella verrà imposta con le staffe tirate su. Dal secondo giorno le staffe si possono lasciar pendere in modo che il puledro si abitui a sentirsele battere sui fianchi. L'uso del tondino è da considerarsi un male necessario. Il lavorare il puledro sempre in circolo mentre fa dei movimenti scomposti e spesso violenti è causa di grossi inconvenienti quali attinture, colpi agli arti ed in varie parti del corpo, stiramenti muscolari, sforzi dei reni, sgarrettamenti etc. Pertanto il suo uso richiede perizia e prudenza e, appena si può, bisogna venirne fuori. Chi ha la fortuna di poter disporre di un recinto abbastanza grande (m 40 x 20) e protetto ed ha il tempo ed il personale esperto può in alternativa al metodo descritto, adottare quello della doma con le "redini lunghe". I mezzi tecnici necessari sono

li stessi, solo che si sostituisce la lunghina con un paio di redini lunghe 6/7 metri. I vantaggi di questo metodo stanno nell'evitare lo stress del tondino nel più armonico e simmetrico esercizio dei muscoli e dei tendini, nell'adusare la bocca alla mano senza che il puledro debba sopportare il peso ed i " disturbi" del cavaliere nella possibilità di portare il cavallo quasi in condizioni senza essere stato montato. Gli svantaggi stanno nella quasi impossibilità di disporre di una persona di grande esperienza e specializzazione
questo modo. Altro inconveniente grave si ha quando, alle prese con un puledro esuberante, le redini gli si dovessero attorcigliare intorno alle gambe. L'unica possibilità di intervento dell'istruttore in questo caso è la voce: ma può bastare?
Questo metodo di doma si realizza attraverso quattro fasi, oltre quella preliminare che è identica a quella già descritta. - Alla lunghina viene sostituita una redine di 6/7 metri agganciata all'anello frontale del cavezzone e si comincia a far muovere il puledro nel recinto più o meno con le stesse modalità adoperate al tondino. - Si aggiunge una seconda redine della stessa lunghezza pure agganciata al cavezzone, e si lavora prima con le due redini tutte da una parte; appena possibile si passa una redine sul fianco destro ed il lavoro procede al passo od al trotto. - Con le modalità già conosciute si applica il sopraffascia e si agganciano le redini anche al morso da doma oltre che al cavezzone, e si prosegue il lavoro. - Si sostituisce il sopraffascia con la sella e in un secondo momento si fanno passare le redini dentro le staffe lasciate penzoloni. Successivamente le redini vengono agganciate al solo morso e quando l'addestratore lo ritiene possibile farà lavorare il puledro anche al galoppo accorciato, impedendo che si metta “falso”. I sostenitori di questo metodo affermano che dopo tre mesi di questo lavoro il cavallo è in condizione avanzata e che solo con qualche rifinitura è pronto per correre, anche se ancora non è stato montato (il che francamente, mi sembra una esagerazione). Sia stato addestrato al tondino, lo sia stato alle redini lunghe, viene il momento per il puledro di portare l'uomo in sella. Anche qui ci sono abitudini e sistemi diversi. Il più praticato, anche il più deprecabile, a mio avviso, è quello di fare questa operazione nel tondino. Il puledro bardato di tutto punto (cavezzone e lunghina, sella con pettorale, morso e redini fisse) con l'aggiunta di un collare viene tenuto fermo per la lunghina dall'uomo a terra che con la mano a destra gli copre l'occhio sinistro, il caporale o l'allenatore aiuta l'allievo scelto per montare in

groppa a mettersi a “pancetta“ (piegato a V con lo stomaco sulla sella): stando in questa posizione l'allievo con le mani dà dei ripetuti colpettini sul fianco e sui lombi del cavallo per saggiarne la reazione. Si fa muovere il cavallo per fagli sentire il peso. Appena possibile gli si fa fare qualche giro al passo. Piano piano, senza urtare la groppa, l'allievo, a cavallo fermo o anche in movimento se gli riesce, facendo perno sullo stomaco e reggendosi al collare con la mano destra con una leggera rotazione fa passare la sua gamba destra vicino all'attacco dell'incollatura. In questa posizione e sempre facendo sentire la sua voce si fa fare qualche giro al passo al puledro. Pian pian il ragazzo montato cerca di sollevare il busto sempre reggendosi con una mano al collare. A questo punto, sia perché avverte il peso in una zona nuova (dorso e reni), sia perchè si spaventa nel vedere un qualche cosa dietro e sopra di sé di cui non si rende conto, sia perchè chi monta inevitabilmente ed e involontariamente lo sollecita con le gambe in una zona – i fianchi - particolarmente sensibile e reattiva, il puledro mette in opera una serie di difese che fatalmente si concluderebbe con l'allievo scaricato nella sabbia del tondino. A scongiurare l'evento pensa l'istruttore fornito di frusta che, adoperandola con estrema tempestività ed abilità, ed urlando in fatidico “camanà” (storpiatura italica dell'inglese come on) fa partire il puledro al galoppo non consentendogli di fermarsi. Ma prima o poi questi riesce a piazzare una piantata con supplemento di sgroppata e l'allievo si trova regolarmente nella sabbia. Ho considerato deprecabile questo metodo prima perchè l'impiego della forza e della costrizione è sempre controproducente e lascia qualche traccia nella psiche del cavallo e poi perché quel galoppare scatenato, sempre in tondo, sprofondando nella sabbia, con oltre mezzo quintale che gli si sballottola sulla schiena ancora tenera gli provoca dei danni fisici che si trascina dietro per tutta la carriera. Senza contare il rischio per il ragazzo che sta in sella. Molto meglio, a mio avviso, adottare il metodo di abituare il puledro ad essere cavalcato nell'interno del suo box. Questo metodo è certamente meno sbrigativo e richiede tanta abilità, calma e pazienza; ma i risultati sono decisamente migliori. Intanto si fa a meno dell'uomo con la frusta. La tecnica per mettersi in sella è la stessa di quella già descritta. Il puledro stando nel suo ambiente - rifugio è meno sospettoso e accetta meglio le novità. Al tondino il problema si risolve in una mattinata, qui c'è ne vogliono parecchie, ma alla fine il puledro esce dal box tenuto a mano

dall'artiere con l'allievo in sella senza essere stato brutalizzato, né aver corso quei rischi dinanzi elencati. Si racconta di un lad irlandese, ma ne ho conosciuto qualcuno anche in Italia, che, facendosi carico di qualche puledro intrattabile per natura, ho reso tale da interventi errati dell'uomo, si chiudeva nel box solo col cavallo e dopo qualche ora, o qualche giorno, ne usciva montato su di un soggetto docile e obbediente. Una volta montato il puledro ancora vestito con cavezzone, lunghina, morso e redini fisse viene fatto passeggiare nel cortile della scuderia o nel paddock attiguo, se c'è, sempre condotto a mano da un artiere. Il ragazzo che lo monta intanto, senza ancora infilare i piedi nelle staffe, progressivamente comincia ad abituarlo alla pressione delle gambe ed ai comandi della voce. Si applicano al morso le redini che l'allievo prende in mano ma senza adoperarle, in un primo momento. Giunti a questa fase entra in scena il battistrada e cioè un cavallo anziano, sereno, di indole buona, occhio tranquillo, che non ombra, che non si eccita e soprattutto non calcia se il puledro che lo segue si agita, scalpita o gli va a dosso e che sia quello che gli inglesi chiamano "good mover“. Un tale cavallo, anche se poco redditizio in corsa è prezioso in una scuderia che doma puledri ogni anno, e non va venduto a nessun prezzo se non si è sicuri di avere la sostituzione adeguata. Questo battistrada lo si mette avanti alla fila dei puledri in doma, ed egli sarà per loro un buon maestro. Mano a mano che il puledro si rende assuefatto ad essere cavalcato, il cavaliere prenderà le staffe e comincerà a guidarlo dolcemente con le redini; al momento opportuno l'uomo alla lunghina la sgancia, ma per un po' continua a camminare alla testa del puledro; questi non si accorge più di non essere trattenuta la lunghina. Piano piano l'artiere si discosta dal puledro che ha qualche incertezza si ferma o cerca di andar didietro. A questo punto l'allievo in sella intensifica le sue azioni di gambe, di mano, di voce inducendolo a seguire il battistrada. I progressi, se gli uomini sono abili ed esperti saranno abili e dopo qualche giorno il puledro è disponibile per essere sellato da un solo uomo ed uscire montato per seguire il battistrada con buona determinazione. Ora si può provare a muoversi al trotto ed appena si ottiene un comportamento corretto si può togliere il cavezzone e, successivamente le redini fisse. Il puledro è domato. Ora inizia l'addestramento. Il trainer impegnato nella doma deve: - Sapere che i puledri allevati con alimentazione forzata avranno inizialmente rapido e notevole calo di condizione, mentre

quelli allevati su principi naturali si avvantaggeranno subito dei primi lavori, guadagnando condizione. - Affidare il puledro all'artiere che più si adatta alla sua indole. - Disporre che al puledro, per tutto il periodo della doma, non venga fornita una alimentazione troppo energetica e calorica. Nel primissimo periodo acqua fresca e fieno ottimo ed abbondante sono più che sufficienti. -Studiare il comportamento del puledro in box e in lavoro per trarne preziose indicazioni utili nella successiva fase di addestramento e di allenamento.

- Adoperare pazienza, pazienza e pazienza, corredata da forza di persuasione e fermezza.
- Correggere con decisione e perizia, con l'uso appropriato della voce, della lunghina (o delle redini) e con l'azione sapiente della frusta lunga (che non va mai usata per colpire con violenza).
- Punire con tempestività e decisione, mai" ab irato "adoperando anche la frusta, energicamente se del caso, ma con moderazione: in genere uno o due colpi sono sufficienti.
- Impedire e reprimere con severità maltrattamenti ai puledri da parte del personale addetto, qualunque ne sia la causa provocante.
- Mettere in sella pesi leggeri, per attenuare il più possibile negative influenze sull'apparato scheletrico ancora immaturo del puledro.
- Servirsi per questo di giovani allievi, che montano in scioltezza, in confidenza e con disinvoltura, e che siano pronti a rimontare in sella dopo ogni caduta.
- Graduare il lavoro nell'intensità e nel tempo in modo da non giungere mai all'affaticamento.

IX. L'ADDESTRAMENTO

Dopo essere stato domato il puledro deve imparare a coordinare i suoi movimenti alle diverse andature subordinandoli al condizionamento del peso mobile portato in groppa ed a rispondere appropriatamente all'azione delle mani, delle gambe, del busto e della voce del cavaliere. L'insieme di questi insegnamenti prende il nome di Addestramento. Nella prima fase dell'addestramento è ancora indispensabile l'uso delle redini fisse, per educare il portamento della testa e della incollatura all'azione del morso sulle barre. Si adopera

anche il collare per offrire a chi monta un punto di appoggio che non sia la bocca. In questa fase il puledro lavora solo al passo dietro un battistrada e l'uso delle redini nelle mani del cavaliere deve essere in un primo momento limitatissimo, poi man mano più accentuato, fino ad ottenere una sufficiente risposta della bocca. Contemporaneamente le gambe esercitano un'azione di sollecitazione sui fianchi del puledro, per imprimergli quell'impulso che lo stimoli ad un passo deciso e volenteroso. Come di consueto si fanno frequenti cambi di mano, per esercitare i muscoli e le articolazioni con un lavoro equilibrato ed equamente distribuito sulle due diagonali. É ovvia l'esigenza di mettere in sella in questa fase ragazzi leggeri, con buona mano, e che nell'emergenza non si attaccano alla bocca del cavallo; questi mal sopporterebbe sulle barre ancora troppo sensibili un'azione violenta e reagirebbe molto pericolosamente per sé e per chi è in sella. Alle inevitabili ma, col procedere dell'addestramento, via via meno frequenti intemperanze del puledro, il cavaliere, per trovare un punto d'appoggio supplementare, deve far ricorso al collare ed alla criniera, mai alle redini, come invece viene di istinto fare. Una volta sicuri di una sufficiente rispondenza del soggetto alle azioni di chi monta e di un conseguito grado di resistenza alla fatica, con i muscoli già alquanto tonificati e movimenti abbastanza coordinati, si passa ad una fase successiva intervallando l'esercizio al passo con frequenti ma brevi trottate. La tecnica è la stessa di quella impiegata nel lavoro al passo: esercizio sulle due diagonali, rispetto alla bocca, ed in più rispetto del dorso, in quanto al trotto interviene da parte del cavaliere l'azione del battere la sella. L'arto posteriore del diagonale su cui il cavallo trotta dà un spinta al tronco del cavaliere facendolo sollevare dalla sella, con conseguente azione di ricaduta nella successiva fase di appoggio del bipede corrispondente: se il cavaliere è duro in sella, il dorso del cavallo subisce un duplice disturbo sia in fase di levata che di ricaduta ; il che ostacola e ritarda il raggiungimento dell'armonizzazione dei movimenti in sincronia con il cavaliere che è l'obbiettivo primo di questa fase dell'addestramento. Appena si può pur senza affrettare i tempi, si passa, per brevi tratti, al trotto allungato, fino a rompere al piccolo galoppo. In questa fase l'allievo che monta rimane seduto in sella, bene inforcato, senza sollevarsi e senza pensare per sé e per il cavallo l'appoggio sulla bocca. Man mano che cavallo e cavaliere si amalgamano coordinando le loro azioni, il cavaliere comincia a sollevarsi

leggermente sulle staffe offrendo un leggero appoggio in bocca; il puledro, se non è disturbato da una mano pesante trova piacevole sentire il dorso liberato dal peso e nello stesso tempo trova utile alla ricerca dell'equilibrio la possibilità di appoggiarsi sul morso. Cosi gradatamente si arriva al momento che il trainer può disporre di effettuare il primo canter". Condotti i puledri sul luogo prescelto, l'allenatore fa uscire dalla fila i due o tre puledri che ritiene più maturi e li manda in pista sotto la guida del battistrada (non più di trecento metri, le prime volte) in fila indiana. Questa operazione si svolge in condizioni abbastanza favorevoli se si dispone di una pista o un corridoio non molto largo e recintato ai due lati, badando ad evitare l'interferenza di altri cavalli che sulla stessa pista fanno un lavoro diverso. Dopo aver ripetuto questo lavoro per qualche giorno il trainer può pensare di iniziare l'allenamento con i soggetti che via via gli si rivelano più “fatti". In fase di addestramento non è mai raccomandata abbastanza la gradualità. Come già detto, in questo periodo gli organi più esposti a danni sono la bocca e le vertebre dorsali e lombari. L'allenatore nel “giro “serale deve verificare con estremo scrupolo le condizioni delle articolazioni, del dorso, dei reni e della groppa facendo scivolare la mano dal garrese fino all'attacco della coda, sollecitando la risposta dei reni con una leggera pressione delle dita sui muscoli lombari. Al minimo sospetto di cattiva risposta dei reni o di modificazioni anatomiche all'apparato scheletrico quali esostosi, ispessimenti, infiammazioni, saldature tra gli anelli della spina dorsale etc, deve sospendere il lavoro montato, ricorrendo a quello alla corda, fin quando non è sicuro che il fenomeno sia completamente regredito. Se si dispone di una piscina con le dovute caratteristiche si può alternare il lavoro montato con quello in acqua ricavandone notevoli vantaggi. Così non facendo ci si può trovare di fronte a danni molte volte irreversibili. Quanto alla bocca, i primi sintomi di qualche danno incipiente si manifestano mentre il puledro è all'esercizio. Il trainer dopo un accurato esame della bocca dispone o di modificare l'imboccatura o di cambiare la monta, o di sospendere per qualche giorno il lavoro montato. Contemporaneamente chiede al veterinario di controllare la dentatura e tutto l'apparato della bocca. Se si dispone di un paddock o comunque di uno spiazzo dove non si è disturbati da cavalli di altre scuderie, è buona norma ordinare saltuariamente il "rompete le righe" e cioè far uscire i puledri dalla fila o dal circolo e farli passeggiare ogni uno per conto suo, a volontà di chi monta,

con frequenti cambi di direzione. Questo esercizio serve per abituare ogni puledro a procedere da solo o, all'occorrenza in testa alla fila, e anche per incidere sulla disposizione naturale del cavallo che per istinto è portato a stare in branco. Si cerca così di educare ogni soggetto ad essere maneggevole e pronto a rispondere alle intenzioni del cavaliere, vincendo la riluttanza a staccarsi dal gruppo. Conviene utilizzare questa fase dell'addestramento per insegnare al puledro quante più cose è possibile: essendo la sua personalità in formazione, si trova nella disposizione più favorevole dell'apprendimento. Pertanto il trainer deve approfittare di questa disponibilità per addestrare ora i puledri alle gabbie di partenza. Sempre con la guida di un bravo battistrada si portano puledri in gruppi di tre o quattro per volta a passeggiare in circolo attorno alle gabbie per abituarli alla loro vista. Stringendo sempre più il cerchio, si fanno accostare puledri fino a fargli toccare. Quando hanno preso confidenza e non si spaventano più a rumori o vibrazioni causate dalle macchine di partenza, si comincia a introdurli nella posta avendo l'avvertenza di tenere aperti gli sportelli anteriori, ma di chiudere subito appena entrati quelli posteriori per impedire che qualche puledro, rinculando, rivenga fuori. Una volta nelle poste li si fa sostare per qualche minuto, porgendo loro qualche ghiottoneria (erba, carote, zucchero) per familiarizzarli con la macchina ed evitare così reazioni scomposte se, muovendosi vanno a toccare i battifianchi o gli sportelli posteriori provocando rumori, vibrazioni o oscillazioni. Anzi bisogna provocare questi contatti in modo che il puledro si renda assuefatto. Se qualche soggetto si mostra intemperante lo si fa uscire subito, per non innervosire anche i compagni e lo si addestra a parte, prima di rimetterlo assieme agli altri. Quando finalmente i puledri acquistano serenità nelle poste si fanno uscire piano al passo avendo cura che vadano in linea retta: una carezza del cavaliere sul collo premia il cavallo del suo buon comportamento suggellando la prima lezione : poi diritti a scuderia. In una successiva lezione una volta i puledri nelle gabbie, si chiudono gli sportelli anteriori e poi li si fa aprire di scatto: ci sarà un certo fracasso e i puledri avranno moti di spavento, ma l'uomo a cavallo con carezze e voce tranquilla provvederà a rassicurarli. Si ripete questa operazione più volte finchè i puledri non mostrano di essere persuasi. Allora in una successiva apertura degli sportelli li si fa uscire, ancora al passo, ma con più decisione, eppoi una carezza e a casa. Nelle lezioni successive i puledri saranno fatti

entrare con lo sportello anteriore chiuso ed educato ad uscire fuori con decisione alla sua apertura. A questo punto è bene sospendere l'addestramento per completarlo quando i puledri avranno fatto i primi lavori un po' sostenuti. Allora si riporteranno alle macchina di partenza e gli si insegnerà a scattare con prontezza facendoli poi percorrere due o trecento metri ad andatura veloce. I soggetti più intemperanti verranno addestrati a parte : alcuni richiederanno molta pazienza e forza di persuasione ; per qualcuno, come estrema ratio, ci vorranno le maniere forti. Non si raccomanda mai abbastanza ai cavalieri di restare calmi in qualunque frangente, indifferenti alle reazioni del puledro. Servirsi molto della voce, di carezze, di persuasione. Correggere si, ma senza mai perdere il controllo dei nervi. I mezzi tecnici che si adoperano per questo addestramento sono una lunghina di circa tre metri, un cappuccio - benda, una frusta da caccia, una cinghia di cuoio a banda larga una decina di cm e lunga circa m 1,20 con due maniglie alle estremità. Questa cinghia si adopera con i cavalli particolarmente restii ad entrare negli stalli. Un uomo sta alla lunghina, due uomini si mettono alla spalla del cavallo da una parte e dall'altra, altre due omini di una certa robustezza impugnano ciascuno dalla sua parte la maniglia della cinghia e con questa facendo energica pressione sui quarti del posteriore del cavallo lo introducono di peso nella gabbia. La frusta da caccia la si usa come mezzo persuasivo (deve essere maneggiata da un esperto) per qualche cavallo un pò restio ad entrare (la difesa più frequente che fa il cavallo è quella di mettersi di traverso alla macchina); inoltre si fa schioccare, stando dietro ai cavalli al momento dell'apertura delle gabbie per darli lo stimolo a scattare con prontezza ed energia. Dell'addestramento dei cavalli al salto se ne parlerà quando verrà trattato l'argomento specifico dell'allenamento del cavallo da ostacoli. Qui basti dire che è buona norma insegnare fin da ora ai puledri a passare qualche cavalletto o qualche siepietta: aiuta molto ad avere cavalli alla mano, a migliorare la coordinazione dei movimenti e ad adoperare certi muscoli che altrimenti negli usuali galoppi mattutini sono poco chiamati ad intervenire. A costo di sembrare ripetitivo, insisto sul concetto di gradualità. Il tempo impiegato di più nella doma e nell'addestramento verrà abbondantemente recuperato nella successiva fase dell'allenamento.

X. IL MOVIMENTO

Statistica e cinematica. Prima di passare a descrivere i metodi di allenamento è indispensabile acquisire alcune nozioni sulle leggi fisiche che danno origine al movimento. Ogni corpo terrestre è soggetto alla legge di gravità per cui è sollecitato a cadere nel senso della verticale. Ogni corpo possiede un suo centro di gravità che è di posizione invariabile finchè è immobile. Nel cavallo scosso, ammesso che lo si possa immaginare immobile per qualche istante, si dovrebbe trovare nel punto in cui la verticale discendente dal garrese e tangente l'apofisi sternale interseca una orizzontale che attraversa il piano sagittale del tronco tracciata idealmente all'altezza della punta della spalla. Quando la linea di gravitazione cade all'interno del quadrilatero costituito da una ipotetica linea congiungente quattro punti di appoggio al suolo, il cavallo si trova in posizione di equilibrio. L'equilibrio è tanto più stabile quanto più la base di appoggio è ampia il centro di gravità vicino al suolo e la linea di gravitazione vicino al centro della base di sostegno. Per convenzione si dice che un cavallo ha buoni appiombi quando la direttrice degli arti visti di profilo, di fronte e di dietro seguono il filo a piombo. Ogni deviazione da questa direttrice viene considerata un difetto così classificata: sotto di sé anteriormente o posteriormente, disteso anteriormente - posteriormente, ginocchio arcato, ginocchio cavo, lungo giuntato, corto giuntato, diritto, aperto davanti - dietro, chiuso davanti - dietro, mancino, cagnolo, ginocchi valghi, ginocchi vari, garretti vaccini, garretti valghi etc... Quando il cavallo assume una posizione per cui la linea di gravitazione va a cadere fuori della base di sostegno si ha perdita di equilibrio con conseguente caduta se non interviene una tempestiva azione di riequilibrio; la quale azione consiste nel più o meno rapido spostamento degli arti coadiuvati dal cambio di posizione della incollatura e della testa. È così che l'animale, inseguendo il suo centro di gravità con l'avanzare un piede dopo l'altro genera un movimento di traslazione che, a seconda della rapidità e delle modalità con cui si effettua viene eseguito alle tre andature naturali, passo, trotto e galoppo e da quelle acquisite. Il passo ordinario è un'andatura a quattro tempi. La lunghezza del passo di un cavallo adulto è circa il doppio di quella dell'uomo e percorre circa 100 metri al minuto. Nel passo ordinario l'orma del posteriore copre quella dell'anteriore. Nel passo raccorciato l'orma del posteriore non raggiunge quella

dell'anteriore, nel passo allungato la sorpassa. La lunghezza è di circa metri 2,50 e percorre circa 250 metri al minuto. Il Galoppo ordinario è un'andatura saltata a tre tempi in questa successione: arto posteriore sinistro - bipede diagonale posteriore destro, anteriore sinistro - anteriore destro. Tra un passo e l'altro vi è una fase di proiezione in aria. Si dice che un cavallo galoppa a destra se il passo iniziato col posteriore sinistro termina con il destre; a sinistra se viceversa. Girando una curva a mano destra il cavallo per rendere più agevole la sua ricerca dell'equilibrio deve galoppare a destra, a sinistra se gira a mano sinistra. Un cavallo che galloppando a sinistra si trova ad affrontare una curva a mano destra per istinto dettato da necessità si mette sul diagonale destro. In questo caso si dice che il cavallo cambia azione. Il cavaliere deve assecondare con l'assetto questa manovra. Il cavallo deve effettuare con naturalezza questo cambiamento. Se non lo fa, o se lo fa con difficoltà, ciò è indizio di un serio impedimento fisico sul diagonale risparmiato, e ne vanno ricercate le cause. Il diagonale sul quale galoppa il cavallo è quello che si affatica di più in quanto, sia l'arto posteriore che quello anteriore giungono al suolo separatamente. Di qui la necessità per il cavallo sottoposto a sforzo prolungato di cambiare azione ogni tanto. Nel galoppo allungato l'ombra del piede posteriore sorpassa quella dell'anteriore. Nel momento dell'appoggio unipedale l'equilibrio è estremamente instabile, per cui la velocità aumenta in proporzione alla instabilità. Nel galoppo veloce si ha una maggiore durata degli appoggi unipedali con conseguente maggiore affaticamento dei relativi arti, per cui la battuta diagonale si dissocia e l'andatura diventa a quattro tempi. Nel galoppo da corsa è tale la velocità del succedersi dei quattro appoggi che l'orecchio talvolta percepisce solo due battute. Della meccanica del salto se ne parlerà quando verrà trattato l'argomento. I meccanismi descritti sono però incisivamente influenzati nel momento che il cavaliere monta in groppa al cavallo. Il cavaliere possiede ovviamente un suo proprio centro di gravità. Se e quando cavallo e cavaliere riescono ad armonizzare talmente i loro movimenti tanto da costruire un tutto unico, allora siamo in presenza di un nuovo ed unico centro di gravità con un solo corpo, quando è in movimento, alla ricerca di un unico momento di equilibrio. Se invece tale amalgama non si realizza completamente allora bisogna considerare due corpi ognuno con un proprio centro di gravità ed una propria linea di gravitazione, per cui nel

movimento ognuno di essi è alla ricerca del proprio equilibrio. Si capisce come nel primo caso si verifichi una disinvoltura nella successione dei movimenti degli arti che si traduce in una economia del dispendio energetico con conseguente maggiore resa. Nel secondo caso invece abbiamo un conflitto fra due corpi che conducono un'azione di equilibrio ognuno per conto suo, ostacolandosi spesso a vicenda, con enorme dispendio di energia non tutta finalizzata alla utilità del rendimento e quindi con una resa di molto inferiore. Ci spieghiamo così perchè certi fantini che in un finish sembrano quasi fermi limitandosi ad interventi molto contenuti e controllati ottengono dalle loro cavalcature un rendimento di molto superiore a quello che riescono a ricavare altri fantini che si agitano scompostamente, sbracciando furiosamente e frustando a ripetizione, qualche volta anche fuori tempo e squilibrandosi in sella. Purtroppo sono questi che fanno più scena offrendo spettacolo e dando soddisfazioni ad un pubblico poco edotto e scarsamente raffinato che ragiona col ticket della scommessa in tasca. Del resto è risaputo che il grosso pubblico ama gli spettacoli grossolani: alla plebe di Roma piacevano i gladiatori
dall'avversario, ed i cavalli brutalizzati dalle botte del fantino. Il peggio è che sono proprio gli allenatori, "certi allenatori "(per non parlare poi di certi " proprietari ") che dopo una corsa investono furiosamente il fantino che ha perso rimproverandogli di non aver montato a fondo, (dove per montare a fondo si intende alzare la frusta all'ingresso in dirittura o addirittura all'aprirsi delle gabbie, e riporla centro metri dopo il traguardo). Se sapessero costoro che ogni movimento sbagliato, ogni frustata in più, ogni volta che un fantino perde il ritmo (per voltarsi indietro, per cambiare frusta, per scorciare le redini etc.) crea al cavallo una difficoltà aggiuntiva proprio nel momento del massimo impegno fisico e psichico, suscitando problemi di equilibrio che rendono più difficile il conseguimento del successo!! Avete mai visto un cavallo in dirittura di arrivo sotto un nugolo di frustate non venire avanti, e quando il fantino scoraggiato, ritenendosi battuto abbassa la frusta, ripartire di buona lena e finire a bomba, magari conseguendo ancora il successo? Capita, capita! Capita molto più frequentemente di quanto non si pensi. Come capita di vedere qualche cavallo ritenuto duro, o infingardo, e pertanto affidato sempre a monte" energiche ", montato occasionalmente da un ragazzino o da una donna, o comunque da una monta gentile anche se inesperta, andare al traguardo da solo, dando

una forma assolutamente inaspettata e migliore di molti chili di quella abituale. Da quando il cavallo non è più il principale mezzo di locomozione ed un richiesto strumento di combattimento, la cultura del cavallo in Italia è andata via via disperdendosi. Allora la sua presenza era diffusa capillarmente in tutti gli strati della società e la sua frequentazione era quella che l'uomo ha oggi con l'automobile, per cui ogniuno avvicina il cavallo con la stessa disinvoltura con cui ora si mette al volante o alza il cofano di una macchina per guardare il motore.

Attualmente la conoscenza del cavallo e dei suoi comportamenti è ristretta a pochi specialisti, anche se chiunque gravita per un motivo o per l'altro nel suo mondo si sente competente con diritto a pontificare, e sputa sentenze con una sicumera che è pari solo all'ignoranza dell'argomento su cui si pronuncia. Alla ristretta cerchia dei tecnici cresciuti nell'atmosfera dei tempi andati spetta tramandare ai giovani aspiranti professionisti ed in genere a coloro che intendono dedicare la loro principale attività al cavallo gli insegnamenti di una antica tradizione e di un codice di comportamento che una volta poneva l'uomo dei cavalli in una posizione privilegiata nella società. Non facciamo cadere nell'oblio, disperdendo un nostro prezioso patrimonio, il ricordo di quegli uomini eccellenti che, giovandosi del loro sapere e del loro operato, oggi sono qualificati" ippicamente progrediti" e dei quali al presente siamo economicamente e culturalmente tributari. La stampa tecnica ha il dovere morale di diffondere tra gli appassionati che frequentano gli ippodromi il culto del cavallo, educandoli a cercare nella competizione ippica l'emozione generata dall'impeto e dall'ardore della lotta, ma soprattutto a godere in tutta la sua estrema raffinatezza lo spettacolo e l'armonia espressa dall'amalgama tra due corpi, due volontà, fra uomo e cavallo che nel momento massimo di una raggiunta armonia si fondono in un tutto unico: il mitologico Centauro. Solo allora il fantino, non più condizionato dalla ricorrente accusa di non aver montato a fondo da parte di allenatori, proprietari, giuria, giornalisti e pubblico ippicamente poco educati, si libererà dal " complesso della frusta", limitandosi ad adoperarla coscientemente per qualche necessaria correzione o per il dovuto incitamento, e solo quando lo ritiene producente per il conseguimento del miglior risultato. E per terminare questa lunga e spero non inutile disgressione, ricordo agli anziani immemori e faccio sapere ai giovani ignari che una volta

gli allievi fantini alle prime esperienze di corsa venivano messi in sella senza il frustino. Quando l'allenatore gli consentiva di portarlo, pur senza adoperarlo, era un primo segno di consenso, e quando finalmente gli permetta di adoperarlo significava la promozione e l'inizio di una brillante carriera. Con i cavalli di due anni, poi, nei primi mesi di attività l'uso della frusta era interdetto a tutti per regolamento, ed i commissari erano molto attenti ad intervenire nei riguardi dei fantini che usavano il resto delle redini per percuoterli sull'incollatura o che, con estrema audacia, staccavano una mano dalle redini per colpirli con una manata!

La Massa. Ogni corpo, per legge di gravità, ha un suo peso ed una sua massa. In un corpo in movimento la massa acquista un valore che è direttamente proporzionale al peso ed alla velocità acquisita nell'unità di tempo. Fra due corpi di uguale peso acquista un maggior valore di massa quello il cui movimento è più veloce, Nel cavallo da corsa al galoppo il peso che contribuisce a formare il valore di massa è dato dalla somma del peso del cavallo più quello del cavaliere. Pertanto fra due cavalli di uguale taglia che vanno alla stessa velocità, il valore di massa è più alto nel cavallo montato che in quello scosso. Ciò induce ad alcune considerazioni: è opinione diffusa che il cavallo trottatore da competizione da competizione sia più resistente del purosangue galoppatore, in quanto ha una vita agonistica molto più lunga. Alla luce di quanto detto sopra, questa opinione va corretta perchè il cavallo trottatore, non portando peso in groppa, raggiunge un valore di massa inferiore essendo il fattore peso di valore inferiore. Il cavallo trottatore, nel momento del massimo impegno sviluppa una velocità notevolmente inferiore a quella del galoppatore, e pertanto anche questo fattore contribuisce a differenziare ancora di più il valore di massa del primo nei confronti dell'altro. Terza e più decisiva considerazione, per quello che ci riguarda è che il trottatore scarica la sua massa nel contatto col suolo distribuendola sempre su due arti contemporaneamente, mentre il galoppatore nella fase conclusiva di ogni tempo di azione scarica su di un arto solo una massa di valore molto, ma molto più alto. Da ciò si può intuire quale diverso potenziale sono chiamati ad esprimere questi corridori ed a quale maggiore tormento sono sottoposti gli arti del galoppatore ed in quale mole di lavoro sono impegnati i suoi organi del movimento, spesso messi in difficoltà, per di più, da errate manovre del cavaliere. Nessuna meraviglia

quindi se ad un logoramento di tanto inferiore corrisponde nel trottatore una longevità sportiva alquanto più duratura. Si spiega anche perchè certi cavalli trottatori riescano a gareggiare a buon livello anche con arti non perfettamente in ordine senza gravi conseguenze, mentre la più piccola alterazione ad un tendine è in genere, per il galoppatore, preclusiva di un normale impiego e soprattutto foriero di un aggravamento il più delle volte irreversibile, se incautamente impegnato nello sforzo. Ci sarebbe da meravigliarsi invece se non potessimo spiegarci come è possibile che un corpo mediamente di cinque quintali, lanciato ad una velocità di circa sessanta chilometri all'ora, possa scaricare al suolo l'enorme massa acquisita su di una superficie piccola quanto è piccolo lo zoccolo del cavallo, attraverso una coppia di tendini - i flessori – che hanno una sezione trasversale limitatissima. Lo zoccolo alle grandi velocità percuote il suolo con grande violenza e l'arto corrispondete risente fortemente delle pressioni discendenti che gravano sugli angoli articolari, e delle reazioni del suolo che si trasmettono dal basso in alto. Queste reazioni contrastanti per essere sopportate presuppongono dei dispositivi atti a smorzarne la violenza. Questi dispositivi sono dati dalla direzione dei raggi ossei (più inclinati quelli del posteriore), dalla elasticità del piede, e dai legami molto elastici che uniscono l'arto toracico al tronco. A ciò si deve aggiungere "l'azione di rimbalzo“ prodotta dalle contrazioni muscolari, di cui parleremo in seguito.

XI. ORGANI DEL MOVIMENTO

Organi del movimento sono le ossa, le giunture ed i muscoli. Le ossa e le giunture sono organi passivi, i muscoli sono organi attivi. Le ossa sono costituite in gran parte da sali minerali (per lo più fosfato di calcio) per cui sono caratterizzate da particolare durezza e rigidità. L'insieme delle ossa costituisce lo scheletro che è l'impalcatura che fa da sostegno a tutti gli altri organi. Esse assolvono anche la funzione di riserva di calcio per cui lo prelevano dal sangue quando questo ne contiene in eccesso, gliene cedono quando ne è deficitario. Nel punto di inserzione dei tendini e dei legamenti le ossa presentano delle sporgenze, nel punto di passaggio di nervi e vasi presentato solchi o fori o incisure. Le giunture sono delle connessure mobili che uniscono fra loro due segmenti scheletrici, permettendo movimenti di flessione, estensione, adduzione ed abduzione. Le giunture

comprendono le cartilagini articolari che rivestono le estremità articolari delle ossa, la capsula fibrosa articolare che chiude le superfici ossee a contatto in una cavità articolare contente un liquido vischioso, la sinovia, che serve da lubrificante. Nella meccanica del movimento le giunture funzionano come il fulcro di un braccio di leva di cui l'osso è la resistenza ed il muscolo è la potenza.

I Muscoli. Sono gli organi motori della macchina animale. Sono a fibre lisce ed a fibre striate. Generalmente parlando i primi presiedono al funzionamento degli organi interni e vengono detti " involontari ", i secondi invece, sollecitati dagli stimoli del sistema nervoso rispondono azionando gli apparecchi della vita di relazione, e pertanto vengono classificati come “volontari". Questi ultimi, dei quali in particolare ci interessiamo perchè sono gli organi che interessano il movimento, sono composti nella parte mediana da un “corpo “rosso e carnoso ed alle estremità da una sostanza dura e madreperlacea," il tendine o l'aponevrosi", con cui si saldano alle ossa. I muscoli, contraendosi, producono un effetto di adduzione o di abduzione che genera il movimento. Con la contrazione essi compiono un lavoro meccanico con conseguente consumo di energia. Il rapporto tra queste due funzioni dà la misura del rendimento:

$$R = \frac{L}{E} = \text{Rendimento} - \text{Lavoro - Energia}$$

che nei muscoli è superiore notevolmente a quello delle macchine termiche (più del 30 % dell'energia chimica impiegata). I muscoli possono produrre uno sforzo il cui limite massimo è in relazione ala loro capacità si raccorciamento ed è proporzionale alla loro lunghezza ed alla loro sezione trasversale. I muscoli lunghi hanno una maggiore possibilità di accorciamento e sono quindi adatti a produrre movimenti molto estesi, i muscoli con fibre corte ma più numerose producono movimenti limitati ma maggiore forza di contrazione, essendo maggiore la sezione trasversale. Il lavoro meccanico del muscolo viene migliorato dall'esercizio che accresce la capacità di concentrazione delle fibre, mentre l'inattività porta all'indebolimento del muscolo fino all'atrofia.

L'accorciamento della fibra muscolare avviene per lo scorrimento dei filamenti di actina su quelli di miosina. Uno stimolo esterno quale può essere l'azione del del cavaliere o un rumore, o qualunque altra cosa che giunga ad interessare gli organi sensori del cavallo, provoca un impulso nervoso. Questo impulso si origina in una cellula nervosa motoria del midollo spinale, percorre la fibra nervosa fino alla placca motrice muscolare, determina qui la liberazione di acetilcolina. Questa sostanza tipica trasmette lo stimolo alla fibra muscolare, che si eccita ed inizia la contrazione. Attraverso tutta una serie di reazioni chimiche, l'energia chimica si trasforma in energia meccanica che non viene tutta utilizzata ai fini del rendimento, perchè una parte dell'energia liberata si trasforma in calore. La parte residua dell'energia liberata (circa il 30 %) viene utilizzata per produrre movimento. Nei muscoli il lavoro in lavoro succedono tutta una complicatissima serie di reazioni chimiche che richiederebbero uno studio approfondito e particolareggiato che però non rientra nelle finalità di ordine pratico che interessano l'allenamento. Molto compendiosamente si accenna qui ai due tipi di reazioni chimiche che sono all'origine della capacità dei muscoli di produrre lavoro :

1) quelle che avvengono in assenza di ossigeno - anerobiche
2) quelle che avvengono in presenza di ossigeno - aerobiche

Reazione anaerobica alattacida. La sostanza presente nel muscolo-acido adenosindifosforico - (A.T.P) in presenza di un enzima A. T. Pasi - si scinde in acido adenosindifosforico - (A. D. P.) liberando un radicale fosforico e rende l'energia per la contrazione. Subito dopo avviene la risintesi dell' A.T. P. (necessaria per il succedersi delle contrazioni) a mezzo dell'intervento della fosfo- creatina.

Reazione anaerobica lattacida. Riguarda il glicogeno di cui è abbondantemente fornito il tessuto muscolare e che è il principale combustibile della contrazione muscolare. L'energia fornita dalla scissione dell' A.T. P. mette in moto tutta una lunga successione di reazioni chimiche a catena per cui il glicogeno, scindendosi, viene trasformato prima in glucosio, poi in fruttosio, poi in acido piruvico e finalmente in acido lattico.

Reazioni aerobiche.

l'accumulo di acido lattico, conseguenza finale della scissione del glicogeno, porterebbe al progressivo esaurimento della capacità contrattile del muscolo. Perchè i muscoli possano continuare a lavorare è indispensabile il verificarsi di una ulteriore serie di reazioni per le quali è richiesto l'intervento dell'ossigeno. Infatti l'ossigeno, combinandosi con l'acido lattico, lo ossida e gli fa fare il cammino inverso trasformandolo prima in acido piruvico e poi in glicogeno. I muscoli si riforniscono cosi di glicogeno necessario alle successive contrazioni. Un secondo effetto dell'intervento dell'ossigeno si ha quando l'ossidazione dell'acido lattico trasforma l'acido

Ovviamente nelle trasformazioni che si verificano nei muscoli in attività concorrono anche altre componenti quali i sali minerali, le vitamine, le proteine (importanti l'actina e la miosina), e numerosissimi enzimi. Da quanto detto si evince come l'attività muscolare porti ad una abbondante richiesta di ossigeno da parte dei muscoli.

Questa necessità viene soddisfatta in due modi:

1) con l'incremento del flusso di sangue, in quanto i globuli rossi sono portatori di ossigeno.

2) Migliorando la capacità dei tessuti di captare l'ossigeno presente nel sangue.

Quando l'apporto di ossigeno, o la sua captazione da parte dei tessuti è inferiore al consumo, il muscolo va in debito di ossigeno e, non potendo più contrarsi, diventa impossibilitato a produrre lavoro.

Se invece si stabilisce un equilibrio tra la quantità di ossigeno consumato e quello fornito dal sangue e captato dai tessuti, si crea la situazione di steady state che permette ai muscoli di produrre un lavoro prolungato nel tempo con contrazioni di media intensità. Il conseguimento dello steady state è condizione essenziale nelle gare di fondo. Quando il lavoro muscolare diventa gravoso e l'apporto ematico di ossigeno è pertanto insufficiente al fabbisogno, l'organismo viene in soccorso trasportando l'acido lattico al fegato, mentre una piccola parte la elimina attraverso le urine e il sudore. Il fegato attraverso la combustione (in presenza di ossigeno) delle sostanze energetiche ingerite con gli alimenti lo utilizza per trasformarlo in glicogeno, costituendo così una riserva da mandare ai muscoli al momento del bisogno. L'organismo pratica un ulteriore sfruttamento di risorse utilizzando i grassi ed eccezionalmente le proteine con un processo extra glucidico

che tuttavia è poco economico perchè costa una maggiore quantità di energia. L'esercizio muscolare praticato regolarmente e finalizzato ad ottenere un risultato sportivo si dice “allenamento ". l'allenamento induce nei muscoli delle modificazioni che si differenziano a seconda delle finalità a cui è indirizzato. Per esempio, l'allenamento agli esercizi di forza determina soprattutto ipertrofia muscolare, per l'ingrossarsi delle singole fibre, nell'allenamento volto a sviluppare le capacità di resistenza si ha nel muscolo:

1) l'aumento dei vasi capillari (capillarizzazione). Ciò permette un maggiore afflusso di sangue ed una migliore distribuzione di esso alle fibre che costituiscono il muscolo, con conseguente maggiore apporto di ossigeno.

2) Un adattamento alle funzioni biochimiche aumentando la facoltà dell'organismo di produrre glicogeno, A.T.P e creatina.

3) Aumento della concentrazione di potassio.

4) Incremento delle cellule di tipo rosso a spesa di quelle bianche, in quanto le cellule di tipo rosso vengono interessate continuamente nelle attività di lunga durata (per es. gare di fondo) mentre quelle di tipo bianco vengono utilizzate nelle attività che richiedono grande velocità di contrazione (per es. corsa veloce, salti, lanci, sollevamento pesi, etc.).

XII. EFFETTI FISIOLOGICI DELL'ALLENAMENTO

L'allenamento finalizzato ai risultati sportivi impegna notevolmente tutte le funzioni organiche. L'organismo animale sottoposto ad un costante e metodico esercizio muscolare, è chiamato ad intervenire con tutte le sue componenti onde consentire al muscolo di prolungare il lavoro nel tempo con un rendimento elevato. L'allenamento si propone due fondamentali obbiettivi per migliorare l'efficienza psico-fisica dell'individuo:

1) pervenire a parità di rendimento alla massima economica di dispendio energetico.

2) conseguire una perfetta coordinazione di movimenti per ottenere una esecuzione più economica evitando dispersioni ed azioni superflue.

Maggiori le economie, maggiore il potenziale disponibile ai fini del risultato sportivo. I vari organi, sollecitati a funzionare a ritmi intensi ed a rendimenti crescenti, hanno delle reazioni di adattamento che approdano a modifiche del loro stato fisico iniziale. Queste

modifiche sono in relazione al tipo di allenamento a cui l'individuo viene sottoposto a seconda dello sport praticato. Nelle attività di breve durata e di grande intensità sono interessati maggiormente gli organi che presiedono allo scatto ed alla forza, e perciò le masse muscolari sono soggette ad evidenti modifiche strutturali indotte dall'allenamento. Nelle attività di lunga durata e di media intensità l'allenamento ben condotto tende a raggiungere una condizione di equilibrio (steady state) dove l'apporto di ossigeno ai muscoli deve essere pari ha bisogno necessario per la ricostruzione del patrimonio muscolare. Si incrementano quindi i meccanismi che presiedono al lavoro aerobico e cioè l'apparato cardio - circolatorio e quello respiratorio. Nell'apparato cardo - circolatorio si hanno come conseguenza dell'allenamento degli adattamenti sia al livello del cuore che della circolazione periferica. Nel cuore sotto sforzo aumenta la frequenza dei battiti e la gittata si sistolica. Nel momento di maggiore bisogno viene utilizzato il volume di riserva. C'è un limite all'aumento della frequenza dei battiti oltre il quale non si ottiene un sufficiente riempimento ventricolare e perciò ogni loro ulteriore aumento sarebbe inutile, se non dannoso ai fini del rendimento.

L'utilizzazione dei " volumi di riserva "si ottiene al momento del massimo sforzo tramite l'aumento della “gittata sistolica" di cui è responsabile la secrezione di un ormone: l'adrenalina. di sangue ai muscoli in attività. Come conseguenza di ordine lisiologico si ottiene un aumento della portata circolatoria. La funzione respiratorio si incrementa, nell'allenamento di tipo aerobico, con l'innalzarsi dei valori di elasticità del torace e dei polmoni. La frequenza respiratoria a riposo raggiunge di conseguenza un indice più basso e gli atti respiratori acquistano maggiore profondità. La capacità di “ventilazione polmonare " aumenta proporzionalmente alla richiesta di ossigeno da parte dei muscoli. Ma anche qui vi è un limite in quanto i muscoli respiratori, a pari degli altri, consumano essi stessi ossigeno e quando gli atti respiratori raggiungono certi valori di frequenza consumano per sé tutto l'ossigeno inspirato. Il che vuol dire che non rimane ossigeno disponibile per il rifornimento al circolo sanguigno e quindi ai muscoli e perciò ogni prosecuzione dello sforzo diventa impossibile. Anche il sistema nervoso è soggetto ai frequenti adattamenti indotti da un allenamento in aerobiosi condotto secondo le regole:

1) Miglioramento della funzione " neuro-muscolare per cui nell'atto motorio vengono

messi in funzione solo quei muscoli utili al movimento. Ne consegue una coordinazione muscolare tale per cui si ottiene il massimo lavoro con il minimo dispendio energetico.
2) Miglioramento della capacità di dilatazione “dei vasi al livello muscolare con più efficiente intervento delle fibre neurovegetative deputate a tale scopo.
3) Sensibilizzazione dei neuroni centrali e periferici che intervengono nei meccanismi di ricerca dell'equilibrio.
4) Automazione del movimento per la continua ripetizione dello stesso gesto, con la creazione di corti circuiti nervosi, riducendo così l'intervento delle strutture corticali responsabili dei movimenti volontari.

XIII. METODICHE DI ALLENAMENTO

Perchè un individuo possa esprimere a pieno tutta la sua potenzialità insita nei fattori genetici di cui è dotato bisogna sottoporlo ad un allenamento metodico e razionale.
mettere in grado l'atleta di fornire il massimo rendimento.
A grandi linee, per quanto riguarda il cavallo da corsa a galoppo, due sono gli obbiettivi principali da raggiungere col training :
1) La messa in condizione.
2) La messa in fiato.
A cui si deve poi aggiungere il conseguimento della “forma“ che per l'atleta è una specie di stato di grazia dovuto al raggiungimento di un perfetto equilibrio prisco - fisico. Per raggiungere questi risultati si applicano delle metodiche che il responsabile della conduzione dell'allenamento mette in atto di volta in volta a seconda del grado di preparazione raggiunto e delle finalità perseguite. - Per" messa in condizione " si intende il portare, con l'allenamento, l'organismo ad un punto di efficienza tale da metterlo in grado di sopportare ulteriori “carichi di lavoro “. - Acquisito un buon grado di condizione l'allenamento viene intensificato applicando il metodo della capillarizzazione muscolare. Questo metodo si attua prolungando notevolmente la durata del lavoro ma non l'intensità, con lo scopo di ottenere l'arricchimento dei vasi capillari afferenti ai muscoli. Ne consegue un maggiore apporto di ossigeno e quindi la capacità per l'atleta di protrarre per un tempo assai più lungo il lavoro di tipo aerobico. Il suo organismo acquisisce, così, una

elevata resistenza generale “. - Raggiunto il limite oltre il quale il prolungamento dei tempi di lavoro non induce ulteriori miglioramenti di rendimento, si passa ad una fase successiva, applicando il metodo della intensificazione del lavoro. Con questo metodo si attua una forzatura delle doti naturali dell'atleta provocando processi di adattamento sia a livello cardiaco e polmonare, sia a livello dei muscoli, sia a livello di vascolarizzazione periferica. Ne deriva un notevole aumento della possibilità di rendimento molto vicino al limite posto dal patrimonio genetico dell'individuo conseguendo così il secondo obbiettivo propostosi dall'allenamento :

la messa in fiato.

1) l'incremento dell'elasticità muscolare.

2) l'anticipazione dell'età di inizio dell'addestramento.

3) le condizioni ambientali ottimali.

4) l'alimentazione specifica e razionale.

5) l'interval training (allenamento ad intervalli).

- Incrementando l'elasticità muscolare si migliora tra l'altro la " capacità di rimbalzo" e cioè la risposta elastica della catena cinetica costituita da articolazioni, tendini e muscoli. Come già detto parlando della “massa" questa capacità di rimbalzo è essenziale durante il galoppo veloce per rendere possibile l'impatto degli arti col suolo e sopportabili le reazioni ascendenti e discendenti che ne derivano. Una diminuita capacità di rimbalzo dovuta ad insufficiente preparazione o a stanchezza conseguente all'imposizione di sforzi eccedenti le possibilità atletiche del cavallo è la maggiore responsabile dei ricorrenti infortuni agli arti, primo fra tutti quelli localizzati ai tendini flessori degli arti anteriori. - Anticipare l'età in cui i puledri vengono sottoposti all'allenamento offre il vantaggio di sviluppare nell'organismo armonicamente con i tempi di crescita, le doti di fondo a livello centrale (cardio - respiratorio) e periferico (muscolare e vascolare.). Un fattore limitativo alla convenienza dell'anticipo dell'allenamento in età evolutiva è dato dalla immaturità dell'apparato locomotore. Ossa ed articolazioni, soprattutto a livello di cartilagini, non

hanno ancora conseguito la definitiva resistenza al carico di lavoro per cui è frequente l'insorgenza di gravi artropatie. Si può in parte ovviare a questa controindicazione con espedienti quali il " lavoro alla corda", il “lavoro alle redini lunghe”, il “nuoto in piscina" il “lavoro scosso alla giostra "il" lavoro scosso in libertà" etc. - Le condizioni ambientali si migliorano alloggiando il cavallo in allenamento in ambienti salubri ed igienici, con lettiere curate al massimo e rinnovate ogni giorno, assicurando tranquillità nelle ore di riposo e silenzio nelle ore notturne, affidandolo ad un artiere esperto che stabilisca con esso un rapporto affettivo e ne curi il benessere fisico e psichico con un "governo “accurato fin nei minimi particolari. - L'alimentazione deve essere rapportata ai fabbisogni energetici e calorici

conseguenti all'impegno richiesto all'organismo nelle varie fasi dell'allenamento o della partecipazione a competizioni.

L'interval training.

È un metodo di allenamento che sottopone l'atleta a carichi di lavoro enormi, che lo mettono in grado di sopportare sforzi eccezionali e di elevare i suoi limiti di rendimento in gara a livelli eccelsi. Non tutti gli organismi sono in grado di resistere a questo tipo di allenamento che presuppone una attrezzatura psico - fisica già in partenza super dotata. Nel cavallo da corsa poi, questo metodo è pressochè inapplicabile nel suo rigore, in quanto la qualità della sua componente psichica è ovviamente inferiore a quella dell'uomo e per di più il suo impegno nervoso si deve integrare con quello del suo cavaliere che dovrebbe essere anche egli psichicamente super dotato. Tuttavia conviene ugualmente prendere conoscenza della metodologia di questo tipo di allenamento, nell'augurio che a qualcuno possa capitare il soggetto in grado di tollerarne i carichi di lavoro restando indenne da danni fisici e psichici col risultato di conseguire un rendimento atletico di valore notevolmente accresciuto. Va detto subito che questa metodica non contempla schemi rigidi, ma che va applicata adeguandola alle caratteristiche di ogni singolo individuo. É necessario quindi conoscerne le basi fisiologiche. L'interval training, come dice la parola, consiste nel sottoporre un soggetto già in avanzata "condizione " a carichi nella stessa seduta di allenamento. Tra una ripetizione e l'altra si concede un " intervallo” di recupero sufficiente a pagare completamente il debito alattacido contratto e non del

tutto quello lattacido. Pertanto si va alla ripetizione dello sforzo con i battiti cardiaci non ancora ritornati completamente ai valori di base. Il numero di volte a cui si può sottoporre il soggetto alla ripetizione dello sforzo dipende dalle sue possibilità intrinseche, dal suo stato di saluto, dal grado di preparazione raggiunto. Con questa tecnica si riesce ad imporre all'atleta un carico di lavoro molto maggiore di quanto non si possa fare con l'allenamento di tipo tradizionale. Perchè se il lavoro a ritmo intensissimo, anche se breve, comporta un grande dispendio energetico le pause intercalate permettono però di protrarre a lungo il lavoro, e, si badi bene, sempre a ritmi elevatissimi. Nel metodo già descritto del lavoro di fondo in aerobiosi" ed anche in quello della "capillarizzazione muscolare", l'organismo viene scarsamente impegnato nelle reazioni anaerobiche in quanto si ha un rapido stabilirsi dello steady state a tutto vantaggio dei processi aerobici.

Nel metodo del "interval training" invece, agli effetti provocati dalla lunghezza delle sedute di allenamento si sommano gli effetti dovuti alle contrazioni rapide e violente più volte ripetute, per cui si induce nel muscolo un aumento di glicogeno e di fosfocreatina incrementandone la capacità di reazioni anaerobiche. Con l'interval training si esercita quindi una notevole azione di stimolo sia sul cuore che nella muscolatura scheletrica inducendo entrambi quelle modificazioni fisiologiche che abbiamo già visto essere indotte separatamente dall'allenamento di tipo anaerobico e di tipo aerobico. Ovviamente nell'applicare questa metodica bisogna sempre tener conto della finalità da conseguire. É importante che il dosaggio tra fasi impegnate e lunghezza di intervallo sia saggiamente amministrato. Per la preparazione alle corse lunghe, per esempio, l'intervallo non deve significare una interruzione totale dell'attività, ma solo un notevole rallentamento del ritmo. L'allenamento con questa metodica per le corse brevi esige invece un certo numero di sollecitazioni a ritmi molto intensi a cui debbono corrispondere altrettanti intervalli alquanto lunghi e a ritmo molto lento (trotto o passo).

Il Superallenamento

Quando ad un soggetto in allenamento vengono imposti carichi di lavoro che eccedono la sua capacità di resa si ha un brusco e duraturo calo di rendimento nelle prestazioni, dovuto a super - allenamento. Ne conseguono nel cavallo disordini nel sistema neuro - vegetativo con conseguente astenia, svogliatezza, inappetenza, debolezza fisica, lentezza

dei riflessi. Ciò può essere conseguenza di errori nell'allenamento o di corse effettuate in categoria superiore o di stress conseguente ad una corsa troppo severa in cui l'atleta sia stato incitato oltre i limiti tollerabili. Può anche essere dovuto a sforzi imposti al cavallo durante il decorso di malattie infettive passate inosservate o in momenti di condizione fisica imperfetta non adeguatamente valutata dall'allenatore. Occorre in questi casi sospendere ogni allenamento finalizzato, allontanare il cavallo dai terreni adiacenti all'ippodromo o dalle piste di allenamento dove ha subito un logorio psichico - fisico, fargli praticare solo della ginnastica funzionale, apprestargli quelle cure che verranno prescritte dal veterinario.

Il Doping

Per doping nel linguaggio corrente si intende la illecita somministrazione al cavallo di farmaci o altre sostanze che possano modificare al momento della corsa le sue condizioni naturali agendo sul sistema nervoso centrale o su quello cardio-vascolare allo scopo di ottenere migliori prestazioni o un rendimento inferiore. La metodologia del doping è molto variegata ed in continuo sviluppo, sempre in cerca come è di vie nuove onde sfuggire ai severi controlli che le Autorità Ippiche esercitano con lodevole solerzia. Pertanto una classificazione dei metodi sarebbe alquanto labile e soggetta a continui aggiornamenti; tuttavia a grandi linee si può cercare di clencare le pratiche più ricorrenti:

- Uso di sostanze a pronto effetto, da somministrare nell'immediato arco di tempo precedente la gara per ottenere un incremento di resa (anfetamine).
- Uso di sostanze ad effetto ritardato che vanno somministrate per lunghi periodi di tempo sempre nell'intento di ottenere un incremento di resa (anabolizzanti).
- Uso di sostanze ad effetto immediato per provocare una temporanea diminuzione di rendimento (sedativi).
- Uso di sostanze idonee a restituire all'animale affetto da qualche dispiacere un momentaneo ritorno alla sua abituale efficienza (fenilbutazone e corticosteroidi).
- Uso di sostanze atte a mascherare la presenza nell'organismo di altri farmici proibiti (diuretici).
- Pratica di emoautotrasfusione, praticato con l'uso di tecniche alquanto complesse qualche ora prima della corsa. Il doping in queste forme viene praticato empiricamente

da gente per lo più ignara degli effetti che l'uso di questi farmaci produce e soprattutto dei danni permanenti che ne derivano ai poveri animali che ne sono vittime. Alcuni allenatori poco preparati, insicuri della bontà del loro operato, cercano nella siringa la risoluzione dei problemi che non sanno risolvere con la loro insufficiente preparazione professionale. Complici colpevoli di questi comportamenti sono dei giovani veterinari che pur di sfondare nel prodigo mondo del Turf, vanno girando per le scuderie - novelli Dulcamara - con costosissime boccette e boccettine dal contenuto misterioso, ultimo ritrovato americano della fabbrica dei miracoli! Bene fanno gli Enti Tecnici a reprimere con la massima severità i casi accertati di doping, ma lascia molto perplesso il fatto che da parte loro non venga messa in atto alcuna iniziativa atta a far opera di prevenzione. Sicuramente una informazione fornita da specialisti seri ed autorevoli sugli effetti e sulle conseguenze di certe pratiche avrebbe una efficacia dissuasiva almeno pari a quella degli interventi repressivi. Indire delle conferenze sull'argomento o addirittura istituire dei corsi periodici di aggiornamento professionale con frequenza obbligatori per tutti gli allenatori in attività, sarebbe un preciso obbligo istituzionale degli Enti che sono preposti ad assicurare la regolarità delle corse, sia per garantire agli scommettitori la sincerità dei risultati che per salvaguardare l'integrità genetica dei soggetti che poi verranno destinati alla riproduzione. Non è accessibile sul piano che prima si promuova l'ignoranza concedendole ampio spazio operativo poi non si faccia nulla per debellare, ed infine si intervenga duramente quando essa produce i suoi logici effetti deleteri.

Un allenatore che conosce il suo mestiere non ha bisogno di ricorrere a certe scorciatoie: egli sa che solo con un training appropriato e ben condotto si piò portare un organismo al massimo dell'efficienza psico – fisica; raggiunta la quale non c'è alcuna diavoleria che possa aggiungere ancora qualcosa. Anzi ogni interferenza estranea ai processi naturali non può che turbare quel mirabile equilibrio instaurandosi fra tutte le funzioni dell'organismo e che tanto impegno, tanta perizia e tante angosce è costato all'allenatore per avere il cavallo al massimo della forma al momento desiderato.

XIV. L'ALLENAMENTO DEI DUE ANNI

Premessa.

L'allenamento dei due anni esige metodiche e tecniche specifiche ed appropriate a soggetti giovanissimi, trattandosi di organismi ancora in piena fase evolutiva che il trainer deve abilitare alla funzione a cui sono destinati: "la corsa veloce".

Si sa da quale difficoltà e da quante insidie è resa ardua la trasformazione di un soggetto grezzo in individuo atleta, ed in quali errori si può incorrere, e quanti danni anche irreversibili si possono procurare a soggetti a cui spesso, per nascita, paretele e modello viene attribuito un valore venale notevole, da moltiplicare poi per dieci o per cento nelle speranze del proprietario. L'allenamento dei due anni è certamente l'impegno più qualificante per il trainer, che deve possedere in alto grado senso del cavallo, professionalità, esperienza, ed applicare una metodologia costruita tecnicamente su cognizioni scientifiche e modellata sulle esigenze dei singoli soggetti da formare. Non si pretende qui di stabilire delle regole fisse da applicare rigidamente: sarebbe del tutto insensato imporre un comportamento unico nei confronti di un lotto di giovani soggetti ognuno con una spiccata individualità. Ciascuno di questi puledri costituisce per l'allenatore un problema a sé stante i cui termini prima vanno impiantati con la maggior chiarezza possibile e poi risolti nel modo migliore. Ed è qui che "si parrà la nobilitate del responsabile dell'allenamento, perchè i risultati che egli otterrà saranno in relazione alla bontà di impostazione della problematica ed alla abilità nel trovarne la soluzione giusta, oltre che, ovviamente, alla qualità della materia prima. Per tanto la metodologia che ci si appresta a descrivere non deve essere intesa come una regolamentazione da cui non si possa prescindere, ma deve essere considerata un modello di comportamento che nelle leggi di natura che governano ogni essere vivente trova dei condizionamenti e dei limiti che nessun preparatore può ignorare. Su questa traccia ogni allenatore innesterà tutte quelle variazioni che gli verranno suggerite dalla sua abilità, dalla sua esperienza, dalla sua fantasia, dalla sua inclinazione alla sperimentazione, dal progredire delle cognizioni scientifiche, e che gli verranno imposte dalla necessità di adattarle alle qualità fisiche, all'indole e alla personalità di ciascun puledro affidato alle sue cure. Tra la fase dell'Addestramento e quella dell'Allenamento non c'è un passaggio netto e ben delimitato:

il trapasso dall'una all'altra fase avviene progressivamente, giorno dopo giorno, man mano che il puledro e cavaliere concordano le loro azioni, addolciscono i contrasti, raggiungono una sufficiente intesa per comprendere le reciproche esigenze realizzando una buona rispondenza del puledro alle sollecitazioni che gli vengono fatte.

Metodologia.

L'allenatore per impostare l'allenamento dei due anni personalizzandolo il più possibile individuo per individuo e per seguirne nelle diverse fasi gli sviluppi e controllare gli effetti indotti deve conoscere di ciascun puledro:

1) la data di nascita

2) padre, madre, nonno materno. Loro caratteristiche in corsa; comportamento della loro produzione

3) altezza al garrese e peso rilevato nella fase di trapasso dall'addestramento all'allenamento

4) numero dei battiti cardiaci e degli atti respiratori nella unità di tempo rilevati nello stesso periodo e in stato di assoluto riposo

5) informazioni su eventuali malattie od infortuni occorsi nel periodo trascorso in allevamento.

Ogni mattina, prima di inviare puledri all'esercizio l'allenatore deve essere sicuro, accertandosene personalmente o attraverso il caporale di scuderia, del buono stato di salute e della perfetta efficienza fisica di ognuno. Si consegue questa certezza attraverso il controllo della lettiera, della quantità e della qualità degli escrementi, della mangiatoia, dello stato della ferratura, dell'umore del cavallo. Nei casi dubbi è d'uopo effettuare il controllo della temperatura che non deve mai superare di molto i 38 °.

I periodo - lavoro di fondo in aerobiosi, Questa prima fase di training è finalizzata soprattutto a costruire la muscolatura. Attraverso l'esercizio continuo, metodico e razionale i muscoli incrementano la loro potenza, arricchendosi di fibre, cellule e vasi sanguigni, acquistando tonicità, elasticità e capacità di contrazione. I puledri, bardati con sella e briglia (con doppia redine, munita o no di martingala) vengono portati fuori

all'esercizio preferibilmente al secondo turno (essendo in periodo invernale) condotti a mano dal lad che lo deve poi montare. La pratica di montare subito del box ed uscirne col puledro già cavalcato è da sconsigliare, in quanto l'animale ha le membra intorpidite dalla lunga permanenza nel box (quasi 23 ore). Farlo girare condotto a mano per qualche minuto serve ad attivare la circolazione ed a sciogliere le membra, e consente al trainer di osservarne i movimenti non condizionati dal peso del cavaliere: in oltre il puledro accetterà il lad in groppa con minore reticenza. Mentre i puledri girano condotti a mano l'allenatore o il caporale controllano se i puledri sono propriamente sellati e se quelli che hanno bisogno di qualche particolare finimento protettivo o correttivo (stivaletti, fasce, paranocche, paraombra, paraocchi, imboccature speciali, sottosella di particolare fattura, etc.) ne sono stati correttamente muniti e se gli artieri sono adeguatamente equipaggiati. Al momento di montare in sella (dopo qualche minuto dall' uscita dal box) il trainer osserverà la reazione del puledro: un accentuato accovacciarsi sui posteriori, il ringropparsi o addirittura il tentativo di sgroppare sono indizi o di sella mal messa o di disturbi alle fasce muscolari dorso – lombari o di sofferenza alla colonna vertebrale, per cui l'allenatore dovrà trarne le conseguenze. Per i successivi cinque minuti i puledri girano sotto l'occhio attento dell'allenatore e gli artieri fanno i controlli alla sella stringendo le cinghie sottopancia ed adattando la staffatura alla propria gamba. La staffatura deve essere piuttosto lunga così da permettere al cavaliere una buona inforcatura onde far coincidere il più possibile la sua linea di gravitazione con quella della cavalcatura. La staffatura corta è da sconsigliare in questa fase in quanto, costringendo il busto del cavaliere all'indietro crea alla cavalcatura un equilibrio precario ostacolando quella ricerca dell'insieme che è essenziale per una buona resa del lavoro; per di più recando notevole disturbo alla schiena del cavallo li provoca delle reazioni dolorose che lo inducono a movimenti scomposti o non coordinati con conseguente spreco di energia: il che è tutto il contrario di quanto l'allenamento si prefigge. Per le prime quattro o cinque settimane l'allenamento consisterà nel lavoro al passo effettuato su di un percorso preferibilmente ondulato, con qualche dosso da superare e su di un fondo sabbioso od erboso, o quanto meno soffice e senza asperità. I primi dieci minuti saranno percorsi in scioltezza, i successivi venti – trenta minuti a passo allungato con i puledri sollecitati ad

impegnarsi. Poi i lad verranno fatti scendere per condurre i puledri a mano permettendo loro di riposare la schiena e di concedersi qualche divagazione. Dopo cinque minuti si rimonta in sella e si fa ritorno in scuderia scegliendo preferibilmente un altro percorso ed in completo relax per uomini e cavalli (redini allentate, piedi fuori dalle staffe). In queste prime settimane si imposta il lavoro di “costruzione dei muscoli" che verrà continuato e completato nelle successive fasi dell'allenamento trattandosi di un processo lento e lungo. Muscolare un cavallo è alla base di ogni buon training e richiede da parte dell'allenatore una buona conoscenza dell'apparato muscolare e di come questo determina la locomozione. Richiede altresì una buona collaborazione del cavaliere a cui il trainer, ordinando certe" azioni", è bene che spieghi lo scopo da ottenere ed i meccanismi da attivare. In questo modo si ottiene dall'artiere una esecuzione consapevole, condita dall'interesse che sempre suscita la creatività. L'artiere man mano che il puledro evidenzia dei progressi se ne considera a buon diritto l'artefice e ne trae soddisfazione e stimolo ad ottenere sempre di più e meglio. E’ importante quindi che l'allenatore comunichi con i dipendenti, assegnando loro una parte attiva nell'esecuzione del lavoro. Oltre al vantaggio immediato di una buona esecuzione, il trainer ne otterrà un altro grandissimo valore: il formarsi di uno staff scelto e selezionato che conosce i metodi e le intenzioni del preparatore e che si saprà regolare di conseguenza in caso di occasionale mancanza di ordini o di direttive. Conclusa questa fase che può non essere di uguale durata per tutti i puledri, si passa ad una successiva fase dell'allenamento sempre in aerobiosi con la quale si chiederà un maggiore intervento dell'apparato respiratorio e cardio - circolatorio. Si inizia con una passeggiata di quindici - venti minuti a passo allungato, intercalata da una, due riprese di 5' di trotto prima accorciato, poi ordinario, poi forzato fino a rompere al galoppo per qualche centinaio di metri, mano a mano che si va avanti nella preparazione. Giunti sul luogo dove si è deciso di effettuare il lavoro, gli artieri smontano e passeggiano i cavalli a mano formando un circolo al centro del quale si dispone l'allenatore. Questi osserva lo stato di affaticamento prodotto da questo lavoro di riscaldamento preliminare ed in base ai suoi rilevamenti forma due gruppetti di due o tre puledri che, montati da pesi leggeri di scuderia (difficile che un fantino professionista in questa fase sia disponibile) e guidato dal battistrada a turno verranno inviati in pista di sabbia per un breve canter.

L'andatura sarà inizialmente sul ritmo di 450 m al m' fino ad arrivare ai 600 m al in'; si comincerà con un percorso di 300 m, per aumentare mano mano fino a giungere senza oltrepassarli ai 600 m. Dopo il galoppo i puledri vengono ricondotti al tondino e riconsegnati all'artiere non senza aver prima allentato di un buco o due le cinghie sottopancia. L'occhio vigile dell'allenatore osserva intanto il ritmo della ventilazione polmonare e rileva i tempi di recupero mentre i puledri girano in tondo condotti a mano e annota ogni differenza tra un puledro e l'altro, traendone elementi per la personalizzazione del training. Si fa quindi ritorno in scuderia con i cavalli che hanno lavorato in completo relax, portati a mano o montati in massima scioltezza. Questa fase dura all'incirca otto - dieci settimane e nel periodo terminale (le ultime tre settimane) se il trainer lo ritiene opportuno si può aumentare il carico di lavoro, effettuando anche due canter di 500 m convenientemente intervallati, ma senza aumentare l'intensità del ritmo.

II periodo - la messa in fiato. Tra doma, addestramento e muscolazione, se si è iniziato come di consueto nella seconda metà di ottobre e se tutto è filato liscio, senza contrattempi dovuti a condizioni atmosferiche particolarmente proibitive o a difficoltà operative su soggetti particolarmente difficili o cagionevoli, ci troviamo sul finire dell'inverno con un gruppo di puledri già ben muscolati e già pronti per passare a questa successiva fase dell'allenamento. In questa fase l'allenamento si prefigge di potenziare le capacità respiratorie e cardio - circolatorie dei rispettivi organi fino ai limiti massimi consentiti dalla dotazione individuale e dalla giovane età. Per ottenere ciò si aumenta il carico di lavoro intensificando i ritmi senza prolungare i tempi. All'atto pratico un paio di volte alla settimana in giorni ben intervallati, evitando quelli che precedono o seguono il riposo settimanale si intensifica progressivamente il ritmo del galoppo in modo da impegnare maggiormente cuore e polmoni nel loro compito di rifornitori di ossigeno ai muscoli. Col procedere dell'allenamento aumenta la capacità di apporto di ossigeno ai muscoli, e pertanto si accelerano nel tessuto muscolare quei processi di trasformazione che portano ad un maggior rendimento. Quando l'allenatore, valutando il grado di efficienza raggiunto, lo ritiene opportuno farà effettuare dei galoppi sulle piste erbose a ritmi sempre crescenti, e su distanze progressivamente allungate fino ad arrivare, senza oltrepassarli,

agli 800 m. è durante questa fase che si completa l'addestramento alle partenze, facendo fare ai puledri dei veloci scatti iniziali all'aprirsi degli stalli. Questo esercizio concorre ad insegnare ai puledri a coordinare i movimenti in tempi brevissimi ed a lavorare per alcuni momenti in aerobiosi, educando così i muscoli alle reazioni anaerobiche, da sfruttare ai fini di un miglior rendimento al momento del bisogno. In questa fase sopratutto avanzata dell'allenamento il trainer deve formare dei gruppi omogenei mettendo insieme puledri con caratteristiche simili. Gli elementi per fare questa scelta gli vengono forniti da qualche trial mattutino oltre che dalla sua esperienza, dalla continua osservazione e dalla valutazione del grado di preparazione raggiunto. In fase avanzata l'allenatore controlla i tempi di percorrenza con l'ausilio del cronometro, e quando i suoi puledri, galoppando in scioltezza impiegheranno meno di 50" per percorrere gli 800 m deciderà di iniziare la preparazione per la corsa di debutto.

III periodo - preparazione al debutto. Vengono preparati a debuttare in corsa quei puledri che per primi raggiungono una certa maturità fisica e psichica, una buona muscolazione, una sufficiente coordinazione dei movimenti, e un certo grado di sopportazione della fatica. Per quei puledri che hanno praticato le precedenti fasi di allenamento con continuità, senza incorrere in inconvenienti agli arti e senza forzate interruzioni sono sufficienti due o tre lezioni veloci su pista erbosa effettuati ad intervalli di sette / dieci giorni. Il tracciato percorso è preferibile sia in linea diritta. I puledri siano montati da persona esperta meglio se dai fantini di scuderia, con un peso non eccedente con la sella) i 58 760 kg. Un cavallo anziano di cui si conosce il rendimento in lavoro sulla distanza breve fa da battistrada e da accompagnatore con l'ordine tassativo di restare sempre al fianco dei più giovani compagni e di giungere al traguardo sempre una incollatura dietro di essi.

Ciò per evitare che possa imporre a soggetti generosi e non ancora smaliziati un passo eccessivo per le loro possibilità del momento, il che porterebbe inevitabilmente a conseguenze spiacevoli di ordine fisico e psichico. Il grado di facilità con cui l'accompagnatore sta insieme ai puledri in un galoppo sostenuto è l'indice di valutazione del valore di questi puledri e del grado di preparazione da essi raggiunto. Il cronometro è

di ausilio al trainer per controllare l'impressione visiva. Su di una pista perfettamente in piano come quella di San Siro con terreno buono e in assenza di vento un puledro deve mostrare di poter galoppare i 1000 m in 1', per poter essere presentato in corsa dignitosamente. In questi lavori non debbono mai essere raggiunti limiti estremi di affaticamento; i fantini perciò debbono essere istruiti a non insistere con le sollecitazioni ai primi segni di affaticamento e deve essere loro inibito l'uso del frustino. Prima di inviare i puledri in pista per un buon galoppo è buona norma effettuare un esercizio preliminare di riscaldamento, con alcuni minuti di trotto e un breve canter. E importante effettuare un buon raffreddamento dopo il lavoro passeggiando i cavalli a mano fino al completo restauro della condizione di riposo. Solo a questo punto è consentito di riportarli in box per le consuete operazioni di governo. E di estrema utilità per l'allenatore osservarne poi il comportamento nel box dopo un lavoro impegnativo: se ne traggono indicazioni importanti per lo sviluppo futuro dell'allenamento. L'ultimo galoppo impegnato deve essere fatto a distanza di almeno cinque / sette giorni dalla corsa, onde permettere un recupero completo. Per determinati soggetti può essere utile o anche necessario fare alla vigilia della corsa un leggero riscaldamento. In questa fase terminale dell'allenamento il trainer ha già fatto una selezione ed una graduatoria del materiale che in consegna; ma col passare del tempo molte cose possono cambiare e perciò egli starà molto attento a non considerare il futuro impiego dei suoi allievi ad idee preconcette o a valutazioni affrettate. Le prime impressioni e le prime risultanze vanno perciò continuamente verificate attraverso il comportamento in corsa. La corsa costituisce per il debuttante un impatto psichico dalle conseguenze più diverse che si proiettano nella sua futura carriera influenzandola spesso in maniera determinante. Il cavallo è per natura generoso e combattivo: ciò lo porta ad impegnarsi, specialmente le prime volte, fino ai limiti del consentito e qualche volta oltre. Sollecitare un puledro con la frusta in tali occasioni oltre che inutile può essere dannoso. In tempi non remoti l'uso del frustino nelle corse dei puledri era saggiamente vietato. Oggi si assiste di frequente alla brutalizzazione di puledri al debutto, per cui nel loro futuro ci sarà il terrore della pista da corsa vista come luogo di tortura. Le condizioni ambientali, la programmazione ed il tipo di strutture esistenti in Italia impongono un tipo di allenamento monotono e di routine. Di

conseguenza si costruiscono atleti abitudinari e diffidenti di ogni novità. Pertanto i puledri destinati al debutto qualche tempo prima del giorno della corsa vengono condotti in una giornata di gare al-tondino dell'insellaggio per far loro prendere conoscenza ed un primo impatto con quell'ambiente movimentato e rumoroso dove tra addetti ai lavori, cavalli partecipanti a corse, altoparlanti vocianti, pubblico irrequieto ed irrispettoso dei cavalli si forma un insieme ben diverso da quello da essi fin'ora conosciuto nella quiete delle scuderie e dall'ordinato svolgimento dei lavori mattutini.

Conclusioni. Ci sembra utile sintetizzare quanto detto finora elencando schematicamente delle norme di comportamento che servano inizialmente di guida ai giovani che intraprendono la carriera di allenatore: essi poi le adegueranno alle loro singole esperienze ed al tipo di materiale che avranno a disposizione.

- Iniziare l'allenamento con uscite non troppo lunghe: i puledri ancora non hanno compiuto due anni!
- Non mettere in groppa un peso eccessivo per lungo tempo.
- Nel primo periodo di attività agonistica non imporre lavori impegnativi su distanze eccedenti i 1000 m.
- Vietare l'uso violento del frustino in box, in lavoro, al debutto.
- Pretendere che i puledri siano montati in confidenza e che vengano corretti con bonarietà.
- Stabilire al più presto chi di essi è più precoce e chi meno e regolarsi di conseguenza. Decidere per tempo in relazione alla loro classe se sfruttarne subito la precocità o se farne un cavallo classico destinandolo alle competizioni autunnali e degli anni successivi.
- Scegliere se presentarli in corsa prontissimi, in cerca di un successo immediato, o ancora un po' verdi per ottenere una buona e graduale maturazione attraverso corse appropriate.
- Servirsi di monte esperte, per ottenere un rapido e corretto apprendimento di come comportarsi in corsa.
- Fornire una alimentazione completa e bilanciata di ottima qualità e digeribilità, senza esagerare nella quantità.
- Scegliere per corsa di debutto quella più confacente alle caratteristiche ed alla classe del puledro debuttante.

- Debuttare preferibilmente su di un percorso in linea diritta.
- Considerare la corsa di debutto come l'atto finale della preparazione, e conseguentemente dare gli ordini al fantino in tale ottica.
- Controllare periodicamente la crescita del puledro misurando l'altezza ed il peso, annotando diligentemente i dati sulla rispettiva scheda.
- Annotare sulla scheda i lavori più impegnativi riportando : lunghezza del percorso, tempo impiegato, peso portato in groppa, stato della pista, etc.
- Annotare sulla scheda il peso del puledro prima e dopo un lavoro impegnativo, e così pure il numero degli atti respiratori e dei battiti cardiaci per stabilirne i tempi di recupero.

XV. LA PREPARAZIONE ALLE CORSE

Il lavoro preliminare svolto dal trainer sui cavalli ad esso affidati ha il suo moneto riassuntivo nella loro preparazione alla corsa. Ogni allenatore applica un suo metodo personalissimo che ha le sue radici nelle tradizioni familiari se, come è probabile, discende da un “ceppo " ippico. L'impalcatura del metodo invece è la risultante di esperienze fatte in prima persona confrontate con quelle di allenatori di altra scuola. Un allenatore intelligente ed impegnato non isterilisce il suo metodo in un monotono tran - tran quotidiano ma lo sviluppa e lo aggiorna continuamente alla luce di nuove esperienze e di nuove cognizioni che i moderni mezzi di comunicazione fanno rapidamente pervenire da tutte le parti del mondo ippico. Pertanto è impresa ardua codificare un metodo da seguire pedissequamente, dettando norme, che le situazioni contingenti renderebbero impossibili da applicare. Se è vero che ogni allenatore ha un suo metodo è ancora più vero che ogni cavallo ha delle sue esigenze particolari a cui ogni metodo si deve piegare per ottenere risultati concreti. Lunghi perciò dal descrivere una metodologia generalizzata si prova qui a mettere in risalto i fattori comuni ai diversi metodi che possano servire da punto di riferimento ai giovani allenatori che vanno costruendo la loro personale tecnica di allenamento. Cominciamo col dire che il materiale su cui operare è composto di cavalli “buoni” e cavalli “cattivi" I primi sono una rarità e se un allenatore ha la fortuna di averne un paio in scuderia può dormire sonni tranquilli. Il suo nome figurerà spesso tra quelli dei trainers di successo, ed il suo prestigio ne trarrà giovamento. Con poco merito: la

caratteristica peculiare del cavallo “buono " infatti è quella di essere buono e di rimanere tale di qualunque classe sia il trainer incaricato del suo allenamento; egli dà un suo rendimento costante in corsa con ogni terreno, su ogni pista con qualunque fantino. Con questo tipo di cavallo il trainer può limitare il suo intervento a mantenerlo in buona condizione fisica e a farlo correre nella sua categoria. A vincere le corse, poi, il cavallo “buono ", ci penserà da sé. Egli correggerà col cervello e col cuore tutti gli errori di training da parte dell'allenatore e di monta da parte del fantino, e risolverà a suo favore le situazioni difficili che si creano in corsa. Purtroppo - o per fortuna - di cavalli così ce ne sono molto pochi. Dico, paradossalmente, per fortuna perché il cavallo “buono", semplificando il compito al suo preparatore con la sua duttilità e facilità di impiego, non gli fornisce le occasioni per gli stimoli necessari ad evolversi e migliorasi. Cosa invece che fa egregiamente il cavallo così detto “cattivo “. Brutta parola, questa che non ha in questo caso alcun riferimento al carattere (i cavalli di carattere sono un'eccezione), bensì alla innumerevole serie di problemi di training e di impiego che egli presenta al suo preparatore. La cattiveria quindi sta tutto in questo impegnare a fondo l'abilità del suo allenatore e, talvolta, nell'evidenziarne impietosamente le lacune! È più appropriato, quindi, ed anche più aderente parlare di cavalli “difficili “. Essi sono una grande scuola per un allenatore che, impegnato a farne degli atleti redditizi in gara, si trova ad affrontare sempre delle nuove problematiche per cui deve sempre ingegnarsi a trovare delle soluzioni appropriate. I successi si alternano alle delusioni, più queste che quelli, ma la somma di esperienze che ne consegue è tale che il preparatore trova abbondante materia per arricchire sempre di più il suo mestiere acquisendo un bagaglio di nozioni ed una capacità di intervento nelle situazioni più diverse che fa di lui quello che si dice un “uomo di cavalli “e, al vertice, un “mago". I problemi che il cavallo "difficile“ pone a chi è incaricato nel suo training sono innumerevoli, tanto che è possibile catalogarli tutti. Anche quei preparatori che hanno raggiunto la soglia della “magia” si trovano talvolta ad affrontare dei casi nuovi che li mettono in difficoltà.

Per cui trova piena validità il detto che " con i cavalli non si finisce mai di imparare”. Un richiamo all'umiltà che dovrebbe indurre alla riflessione certi professionisti. Le difficoltà che più di frequente l'allenatore si trova a fronteggiare riguardano o la meccanica del

movimento o il carattere del cavallo. Tra le prime si possono elencare il cavallo che non gira bene, il cavallo che arrotonda molto, quello che galoppa a testa incappucciata, o viceversa a testa rovesciata, o a muso per terra, il cavallo che si adombra, quello che scarta, quello che fabbrica, quello che si intaglia, che rimbocca, che non va sul duro, non va nel pesante, non gli piace quella pista, non quell'altra...., etc. tra le seconde il cavallo che non va avanti, quello che tira, che prende la mano, che si impegna, o rincula, quello che non si impegna, quello che non passa, quello che non lotta, quello che si emoziona, che non va con le luci, che va solo con quelle che non entra alle gabbie, che scavalca il morso con la lingua, che porta la lingua pendente o tirata su...., etc. Di solito si cerca di ovviare a questi inconvenienti ricorrendo ai più svariati mezzi protettivi o correttivi che sono stati inventati ed usati da abilissimi uomini di cavalli che ci hanno preceduto nei secoli, e di cui le sellerie sono ben fornite: rosette, paraocchi di varie fogge, copriorecchie, martingalle varie, redini di ritorno, redini fisse, paraombra, reggi lingua, stivaletti, paracolpi, imboccature dei tipi più svariati, ferrature correttive...., etc. Con questi mezzi si cerca di ovviare o correggere gli effetti provocati dagli atteggiamenti sbagliati del soggetto allenato. Il loro impiego è talvolta indispensabile per non interrompere la preparazione in un momento cruciale, o per impiegare il cavallo in corsa alla meno peggio. Il trainer di rango però non si accontenta di palliativi che per lo più hanno effetti temporanei. Egli va alla ricerca delle cause, perchè solo eliminando queste egli può ottenere dal cavallo in oggetto un atteggiamento definitivamente corretto e di conseguenza un rendimento superiore. Compito difficilissimo nel quale deve far ricorso a tutta la sua bravura e che esige spesso l'intervento del veterinario e la collaborazione dell'intero staff di scuderia. Resta perciò confermato l'asserto che descrivere un metodo di allenamento valevole per tutti è impossibile, essendo la casistica svariatissima. Facendo appello a quanto è stato trattato nei capitoli precedenti si possono però stabilire dei principi generali che debbono essere rispettati se si vuol praticare un training ragionato e conseguente. I cavalli in preparazione per la corsa debbono svolgere tutti i giorni una ginnastica funzionale che mantenga attivi e lubrificati tutti i meccanismi che presiedono al movimento. Questa ginnastica funzionale consiste in uscite all'esercizio effettuate al passo, al tratto, al galoppo, con tempi di lavoro regolati sui bisogni dei singoli soggetti o

di gruppi di cavalli omogenei. L'organizzazione del lavoro nelle scuderie in Italia è condizionata dalle necessità di realizzare economie sul costo di lavoro e da norme contrattuali che prevedono p.e. 2 giorni di riposo consecutivi. Poiché è impensabile interrompere l'allenamento per un arco di tempo così lungo si rimedia ricorrendo al lavoro straordinario il sabato, ed effettuando il riposo la domenica. Nulla vieta, dal tronde di ricorre all'escamotage del lavoro straordinario anche la domenica, il che sarebbe grandemente consigliabile per quelle scuderie che non hanno preoccupazioni di bilancio e posseggono materiale che giustifichi tale spesa. Tenere i cavalli fermi in un box dal sabato mattina al lunedì successivo è causa di inconvenienti gravi, per cui l'"uscita " del lunedì mattina è un evento particolarmente temuto sia dal trainer che dagli altieri. . Per i cavalli c'è in agguato qualche possibile attacco di nioglobinoria, o quanto meno di crampi o blocchi muscolari, per gli artieri qualche volo fuori programma, con conseguente cavallo in libertà e relativa confusione e situazione di pericolo per sé e per tutti gli altri. Ah, se i dirigenti sindacali sapessero di cavalli, e gli artieri quando sostengono certe rivendicazioni ne potessero intuire tutte le conseguenze! Di solito una scuderia organizza l'allenamento quotidiano su tre uscite: - La prima, che ha inizio al sorgere del sole, raggruppa quel lotto di cavalli che vanno sottoposti ad un lavoro leggero e di non lunga durata. Ne fanno parte femmine delicate o troppo nevrili, in genere i cavalli che hanno bisogno di poco lavoro, cavalli che sono in fase di recupero dopo un lavoro severo o dopo una corsa. - La seconda uscita è la più corposa e vi partecipa il nerbo della scuderia, con i cavalli migliori e più efficienti sottoposti ad un consistente lavoro di fondo, e quelli in preparazione per qualche corsa di rilievo. - La tersa uscita raccoglie i cavalli che per un motivo o per l'altro sono “fermi“ o stanno riprendendo l'allenamento dopo un periodo di forzata interruzione. Nella seduta di allenamento che si effettua il giorno seguente a quello del riposo settimanale il lavoro deve essere dosato con cautela.

La prolungata permanenza nel box e la conseguente assenza di movimento non consente ai muscoli l'eliminazione totale delle scorie accumulate con l'alimentazione per cui si dà inizio all'esercizio già col carburatore sporco. È necessario quindi rimettere in moto e lubrificare tutti i meccanismi del ricambio prima di sottoporre il cavallo ad uno sforzo sia pure modesto. É consigliabile pertanto riscaldare bene i cavalli al passo ed al trotto prima

di inviarli a fare il canter. Questo sia di durata ed intensità tale da non attingere la soglia della fatica. Così non facendo si corre il rischio che i muscoli già “sporchi " in partenza di carichino troppo presto di acido lattico non metabolizzabile per cui, impossibilitati a contrarsi si irrigidiscono impedendo all'animale un normale movimento ed una ginnastica salutare. - Il consueto esercizio quotidiano deve svolgersi secondo i criteri del lavoro di fondo in aerobiosi. Bisogna mantenere in perfetta efficienza tutti i meccanismi che concorro a favorire il lavoro muscolare a livelli di eccellenza. - Durante la settimana i cavalli in piena attività vanno sottoposti almeno una volta ad un allenamento intensivo con carichi di lavoro e dispendio di energie di poco inferiori a quelli che si spendono in corsa (75 – 80%). - Il giorno successivo a questo lavoro si fa solo della ginnastica funzionale per permettere il recupero completo delle calorie spese il mattino precedente ed il ripristino dell'apparato muscolare e dell'organismo in genere delle condizioni di partenza. - I tempi di recupero dopo una corsa severa sono più lunghi per cui il giorno seguente alla corsa il cavallo fa solo un’uscita al passo, ed il giorno successivo solo della ginnastica funzionale. - Concedere al cavallo tempo ed il modo di recuperare al 100% dopo uno sforzo intenso è il sistema più efficiente per mantenerlo il più a lungo possibile in buona condizione. - In vista di una corsa il cavallo va sottoposto 8 – 10 giorni prima a un galoppo serio, su distanza di poco inferiore a quella che dovrà fare in corsa, con o senza accompagnatore (dipende dal temperamento del cavallo) ed a ritmo elevato. Due – tre giorni prima della corsa si sottopone poi il cavallo ad una apertura di fiato, su distanza parecchio inferiore a quella della corsa, ma a ritmo elevato. Per qualche cavallo è necessario ripetere una brevissima ma veloce apertura di fiato addirittura la mattina della corsa. - I cavalli debbono lavorare e correre a stomaco leggero. L'accumulo nell'organismo di tossine prodotte dai processi metabolici conseguenti allo stato di fatica indotto dal lavoro muscolare influenza negativamente, rendendone più difficoltose le funzioni digestive. - La mattina della corsa la razione deve essere poco voluminosa, facilmente digeribile e ricca di calorie. Deve essere consumata totalmente quattro ore prima dell'orario previsto per la corsa. Per questo ai cavalli destinati a correre si usa applicare, a pasto consumato, una museruola chiusa onde impedirgli di mangiare la paglia della lettiera. - In Italia le piste sono di tracciato circolare. In genere le curve vengono

percorse a mano destra; su qualche ippodromo minore si gira a mano sinistra. Almeno due volte a settimana i cavalli vanno esercitati sulla mano contraria a quella abituale, sia per ottenere un impegno simmetrico dell'apparato muscolare, sia per armonizzare i meccanismi del movimento equilibratamente sulle due diagonali, sia per renderli disponibili su ogni tipo di pista. - In Italia la grandissima parte di cavalli in allenamento sono dei routinier a cui la programmazione offre occasioni frequenti di competere durante tutto l'arco dell'anno. Con questi cavalli l'impegno dell'allenatore è rivolto a mantenerli in un buon assetto fisico, a sottoporli ad un moderato e metodico esercizio per tenere lubrificati i meccanismi di movimento, a scegliere la corsa più conveniente, e tutto al più, fargli fare una volatina un giorno o due prima della corsa prescelta. - Con i cavalli che hanno obbiettivi mirati invece, i trainer deve fare appello a tutto il suo mestiere ed a tutte le sue abilità per presentare il cavallo in preparazione al massimo della efficienza quel giorno, su quel percorso, contro quegli avversari. I mezzi impegnati per conseguire questo risultato fanno parte del metodo di ciascun preparatore, la cui bontà è consacrata, nella opinione corrente, dall'ordine di arrivo. Si dà il caso, fortunatamente, che i gran premi non vengano sempre vinti dagli stessi allenatori per cui di volta in volta viene celebrato l'uno o l'altro, ed il rispettivo metodo imitato, copiato o studiato dai colleghi concorrenti. L'allenatore che ottiene grossi risultati con frequenza, con regolarità e con continuità, anche se con la concomitanza di circostanze favorevoli o fortuite che vanno a sommarsi alla sua abilità, si insedia nella ristretta cerchia dei grandi, e fa scuola.

XVI. METODI DI ALLENAMENTO: VARIANTI, ALTERNATIVE, ESPEDIENTI.

Ogni allenatore, all'interno del suo metodo, compila per ciascun cavallo un programma di lavoro a date stabilite, riferite agli impegni per essi previsti. Ma non sempre queste date potranno essere rispettate: gli imprevisti, i contrattempi, gli impedimenti a cui ovviare sono tanti e di natura diversa. Il trainer allora deve far ricorso a tutte le sue arti per essere presente agli appuntamenti importanti nelle condizioni ottimali. Si servirà quindi di tutti gli espedienti o gli artifici che il suo mestiere gli propone onde non interrompere l'allenamento adoperandosi nello stesso tempo ad eliminare le cause del contrattempo,

per riprendere al più presto un training più ortodosso. Diamo qui una descrizione sommaria dei mezzi alternativi più frequentemente praticati fermo restando il concetto che ognuno potrà inventarsi nuovi espedienti o mettere in atto nuovi accorgimenti che meglio si adattino a quel particolare soggetto con quella particolare difficoltà.

- Il buon galoppo. Consiste nel sottoporre un cavallo già in avanzato stato di preparazione ad un galoppo ad andatura sostenuta, con una accelerazione finale, di solito in compagnia di un altro cavallo di pari forza, che servi per stimolarne l'istinto agonistico ed avere un punto di riferimento utile a valutare il grado di preparazione raggiunto. Una variante consiste nel richiedere durante il percorso più accelerazioni di breve durata, intervallate da un galoppo di ritmo più blando. Ciò per adattare l'organismo a quelle variazioni di ritmo che possono risultare utile nelle corse a strappi.

- L'Interval - training. Si attua quando si dispone di un cavallo adulto in possesso di un fisico integro e di un sistema nervoso di eccezionale equilibrio e solidità. Consiste nel far ripetere più volte (tante quante il cavallo ne può sopportare senza subire danni) un breve percoso a forte andatura, con l'intervallo di una sosta abbastanza lunga da consentire il completo recupero dei meccanismi anaerobici e al 75 – 80 % di quelli aerobici. Con questo sistema si riesce a sottoporre il cavallo a carichi di lavoro molto maggiori di quanto non si faccia con un normale buon galoppo e si impegnano i meccanismi muscolari anche nel lavoro di tipo anaerobico. Sono pochi i cavalli che sopportano tale tipo di training e per di più le nostre infrastrutture e la situazione ambientale renderebbero molto difficile la sua applicazione. Ove attuato, ne conseguirebbe un rendimento in gara notevolmente superiore allo standard abituale.

- Lavoro al trotto. Quando per ragioni meccaniche, o per dispiacere agli arti, o per altro motivo è sconsigliabile o impossibile far galoppare un cavallo e tuttavia non gli si vuol far perdere il grado di condizione già raggiunto, si può lavorare il cavallo al “trotto". In questo caso i tempi di lavoro vengono ad essere necessariamente allungati tanto da arrivare ad impegnare e cuore e polmoni in grado sufficiente. È preferibile, piuttosto che inanellare giri di pista uno su l'altro, lavorare in paddock o in un maneggio (preferibilmente all'aperto) di una certa ampiezza, avvalendosi di un cavaliere esperto di equitazione, effettuando frequenti cambi di mano e di diagonale, e alternando

sapientemente ritmi più blandi con altri più intensi, intervallati da tempi di passo allungato. Dando al cavallo gli aiuti corretti ed un giusto impulso, oltre che sul fiato si interviene anche sull'apparato muscolare e sulla meccanica del movimento. Un abile cavaliere è cavaliere è capace di stimolare quelle fasce muscolari che hanno più bisogno di essere impegnate abituando il cavallo ad una armonica successione di movimenti che si traduce poi in economia energetica.

- Trotto in salita. Quando si dispone di un percorso idoneo questo tipo di lavoro riesce molto utile per " aprire i polmoni "e per migliorare la muscolatura e la spinta del treno posteriore. Viene anche alleggerito alquanto il peso sugli arti anteriori.

- Lavoro con cavallo scosso. Si svolge su un percorso totalmente recintato e di sufficiente sviluppo. Si effettua con uno o più cavalli lasciati liberi ed incitati a galoppare per il tempo voluto da un artiere a cavallo che li insegue schioccando la frusta. Questo metodo si prefigge di far lavorare il cavallo ad una data velocità con minore dispendio di energia. Senza peso sulla groppa i cavalli in movimento realizzano un valore di massa di molto inferiore, con vantaggio per gli arti al momento dell'impatto col suolo. Inoltre senza ingombro dell'uomo in sella essi dispongono di una maggiore libertà di movimento che si traduce cosi in un ulteriore risparmio energetico. Si ricorre a questo tipo di lavoro quando per qualche motivo è impossibile o sconsigliabile adoperare la sella o caricare di peso il cavallo, e quando si hanno a disposizione le infrastrutture adatte.

Quando queste mancano si ricorre al lavoro “sottomano”. Un artiere montato regge con la destra una lunghina applicata alla briglia del cavallo scosso e, tendendolo al fianco della sua cavalcatura, gli fa fare lo stesso lavoro del cavallo montato.

- Lavoro con cavallo attacato. È un tipo di lavoro che si può praticare quando si ha un cavallo abituato a portare i finimenti necessari (p.e può aver praticato il lavoro alle redini lunghe nel periodo della doma), e se si dispone di percorsi adatti ai mezzi rotabili ma non trafficati : condizione quest'ultima difficile a verificarsi al giorno d'oggi. Necessita altresì un veicolo agibile e leggero del tipo usato nelle scuderie di trotto. Con questo metodo si può praticare solo allenamento in aerobiosi, con tempi di lavoro abbastanza lunghi al passo, al trotto e al galoppo accorciato. Serve egregiamente alla muscolarizzazione ed alla capillarizzazione muscolare del soggetto così allenato. L'organismo e la psiche del

cavallo ne traggono grande giovamento se, andando su strada si posso variare i percorsi, scegliendo quelli che presentano andamento ondulato e tratti alberati e verdeggianti. Il principale inconveniente a cui il cavallo va incontro sono le abrasioni o fiaccature prodotte dallo sfregamento dei finimenti, essendo il purosangue rivestito di una pelle molto fine.

- Lavoro montato su strada. E molto praticato per cavalli con tendini flessori ricostruiti o cagionevoli. Si crede, non a torto, che lavorando sul duro il lavoro dei tendini soprattutto nella fase di sostegno venga molto alleggerito. In effetti l'impatto col suolo non cedevole accorcia il tempo di appoggio e provoca un'azione di rimbalzo a tempi abbreviati, per cui i tendini flessori degli anteriori vengono interessati per pochissimi istanti all'azione di sostegno. Si capisce quindi come, sottoposti a minor lavoro, abbiano maggiore possibilità di “reggere". L'inconveniente è dato dal fatto che sia il piede che l'apparato scheletrico degli arti anteriori vengono sottoposti a pressioni ascendenti e discendenti molto "più dure” in quanto la battuta dell'arto sul suolo rigido non si giova dell'effetto ammortizzante del terreno morbido sia esso in erba o in sabbia.

- Lavoro in acqua: mare, corsi d'acqua, piscina. Chi dispone di un tratto di spiaggia marina o di un corso d'acqua con fondo agibile e caratteristiche adatte,può ricorrere a questo sistema per quei cavalli che sono difficili da allenare sui terreni usuali. Galoppando in acqua il sistema muscolare è impegnato a vincere la resistenza dell'acqua e quindi a produrre più lavoro spendendo più energia pur conseguendo un minor rendimento. I tempi di azione sono necessariamente più rallentati e di ciò si giova l'organismo che viene facilitato nel processo di riossigenazione dei muscoli. L'intensità dell'impatto degli arti col suolo è inversamente proporzionale alla profondità dell'acqua, per cui in acque abbastanza profonde sia i tendini che l'apparato scheletrico vengono sollevati rispettivamente dalla funzione di sostegno e dal tormento delle pressioni. Il lavoro in piscina ha caratteristiche completamente diverse e sortisce effetti, ai fini del training, abbastanza differenziati. Poiché si effettua al nuoto ne consegue che gli arti vengono completamente esclusi dalle loro peculiari funzioni: i posteriori non esercitano un'azione di sollevamento e di spinta, né, assieme agli anteriori, quella di appoggio, di sospensione,

e di levata. Il sistema muscolare viene impegnato in azioni del tutto inconsuete, attivando anche quei gruppi di muscoli solitamente poco attivi nel lavoro a terra. L'apparato respiratorio e quello cardio - circolatorio ne risultano molto interessati. Secondo dati forniti dall' Equine Health Laboratory del Giappone l'energia impiegata a percorrere un giro di piscina della misura standard di 40 m è pari a quella necessaria per percorrere 100 m su pista in 11". Di norma si fanno percorrere al cavallo i giri di piscina stabiliti metà su di una mano e metà sull'altra. La temperatura dell'acqua deve aggirarsi sui 38° quale è quella del corpo del cavallo. Si inizia per tre giorni con tre giri di piscina. Nei successivi tre giorni si aumenta il carico di lavoro di altri giri per un totale di sei, percorsi alternativamente sulle due mani. Si continua così, aumentando tre giri ogni tre giorni, fino a raggiungere il carico di lavoro desiderato. Trenta giri sembrano il massimo che un cavallo possa sopportare. Con il nuoto in piscina si ottengono i migliori risultati nell'ordine:

1. con cavalli che soffrono di miosite
2. di carpite
3.di sesamoidite
4. che hanno problemi ai legamenti sospensori
5. che hanno problemi di tendini. Il tempo necessario per riacquistare una funzionalità sufficiente per tornare a lavoro su pista si aggira sui 50-70 giorni.

- Lavoro alla corda. Vi si ricorre quando si è impossibilitati a servirsi di altri sistemi, sia a causa di condizioni atmosferiche avverse, sia per qualunque altro motivo.

- Massaggi. Sono utili per mettere in tono i muscoli prima di sottoporli ad uno sforzo. Sono necessari per attivare la circolazione in quei muscoli che tendono all'atrofia per motivi meccanici o patologici. Dovrebbero essere eseguiti da specialisti. Vanno effettuati cercando di convogliare il sangue venoso dalla periferia verso il centro col sapiente uso delle mani. Da non confondere con la frizione che serve per mettere in circolo attraverso i pori della pelle sostanze medicamentose a fini terapeutici.

XVII. L'ALLENAMENTO NEGLI STATI UNITI

Risponde a concetti molto diversi da quelli che regolano il training di scuola inglese. Quest'ultimo praticato in tutta l'Europa e, con qualche variante, in Australia e in Sud Africa rimane ancorato a principi tradizionali e finalizza il training alla costruzione del cavallo atleta ed alla ricerca del campione selezionato come miglioratore della razza. Negli Stati Uniti (e in quei paesi dove la sua cultura è diventata predominante e ne influenza quindi i comportamenti) la filosofia imperante è quella del dollaro e del profitto. Ne consegue che l'allenamento del cavallo da corsa è finalizzato soprattutto a produrre uno spettacolo che richiami pubblico e lo invogli a scommettere. Pertanto il training è impostato su lavoro a cronometro, il cui responso concorre a classificare i cavalli e le varie categorie. Le prestazioni fornite negli allenamenti mattutini, che sono pubblici, vengono registrate ufficialmente dall'organismo che organizza le corse e comunicate al pubblico sui programmi ufficiali, fornendogli così un dato matematico su cui orientare le scommesse. Le piste, generalmente in sabbia, alcune in erba, hanno uno sviluppo ovale che raramente supera il miglio in modo da consentire allo spettatore di seguire la corsa in tutte le sue fasi. Dal punto di vista tecnico c'è da notare che le diritture corte e le curve frequenti richiedono ai cavalli la capacità di partire veloci (la posizione guadagnata in partenza è spesso determinante ai fini del risultato) e di girare bene. Le corse, quindi, tatticamente si disputano sul ritmo, e ciò spiega i tempi a volte strabilianti che si realizzano. Ma si spiega pure perchè i cavalli così allenati raramente riescono ad emergere nelle corse europee, caratterizzate come sono dalle lunghe diritture in erba su percorsi spesso ondulati. In U.S.A viceversa i successi dei cavalli allenati in Europa sono quasi la regola, e giustificano la tendenza degli operatori di quel paese ad acquistare buoni cavalli europei da far correre con prevedibile esito positivo sulle loro piste. Si capisce pure come si spendano cifre incredibili per acquistare i grandi campioni vincitori sulle nostre piste per usarli come riproduttori in modo da conservare il predominio mondiale dell'allevamento e conseguentemente del mercato degli yearlings. Si assiste così ogni anno da un grande flusso di puledri allevati in U.S.A a un certo riflusso in U.S.A di buoni cavalli allenati in Europa.

XVIII. GLI OSTACOLI

Spesso cavalli di poco rendimento nelle corse in piano diventano degli ottimi performer nelle corse ad ostacoli, Gli allenatori si trovano perciò nella condizione di destinare a questa specialità parte del materiale che hanno in consegna, e di assumersi l'onere di addestrarli al nuovo mestiere. Trattandosi però di una vera e propria specializzazione, è da ritenere che questo lavoro è meglio eseguito da quei trainers che si dedicano in modo prevalente a questo tipo di attività, e che hanno quindi a disposizione lo staff e le strutture idonee a sviluppare questo particolare training. Un buon cavallo da ostacoli deve possedere specifiche doti fisiche, psichiche e morali. Le prime consistono in una ossatura solida, una conformazione corretta e ben equilibrata, il treno posteriore potente, quello anteriore relativamente più leggero, reni corti e larghi, gli arti pelvici più sviluppati in lunghezza e con angoli articolari meno aperti, ottima vista, appiombi perfetti. Le seconde sono: un grande equilibrio, una perfetta coordinazione dei movimenti, agilità per aggiustarsi sotto e sopra l'ostacolo e per correggersi dopo un errore.

Quanto alle doti morali la principale è il coraggio. Segue la generosità, la tenacia, la combattività, la piena disponibilità alla collaborazione con il suo cavaliere. Il salto è un movimento rapido ed energico col quale l'animale si stacca da suolo per lanciarsi verso l'alto ed in avanti onde superare un ostacolo che gli sbarra la strada Nelle corse in siepi l'azione del salto si sviluppa in piena andatura senza mutare ritmo e velocità. Sui grossi ostacoli il cavallo si prepara al salto effettuando un tempo di rallentando un attimo prima di spiccare il salto: ciò per aver modo di valutare la difficoltà del salto, di scegliere il tempo giusto, e di caricarsi sul posteriore per aumentare la capacità di spinta. Subito dopo porta sotto il posteriore, avvicinando gli arti pelvici alla linea di gravitazione e flettendo il più possibile i garretti in modo da comprimere al massimo la molla. Successivamente si ha la energica contrazione dei muscoli erettivi del tronco che provoca contemporaneamente l'elevazione degli arti toracici e la loro completa adduzione ed un violento movimento di distensione dei garretti per cui gli arti pelvici si distendono completamente ed il corpo del cavallo viene proiettato in alto ed avanti. Raggiunto il punto più alto della parabola, la spinta si esaurisce ed inizia la discesa, governata dalla legge di gravità. Gli arti pelvici si flettono al massimo e quelli toracici si pongono nella

massima estensione preparandosi all'impatto col suolo. Il cavallo conclude la parabola toccando il suolo con l'arto che per ultimo si è staccato dal suolo, che successivamente scambia con l'altro anteriore. Poi interviene l'appoggio quasi simultaneo del posteriore, segnando l'orma ben avanti a quelle dell'anteriore, quindi qualche battuta di aggiustamento ed infine riprende il galoppo. L'addestramento sugli ostacoli consiste nell'insegnare al cavallo ad andare al di là di ogni impedimento che si frappone alla sua direttiva di marcia, saltandolo. Il buon istruttore cerca di ottenere dal cavallo che lo faccia con gioia, divertendosi. Evita pertanto gli incitamenti chiassosi, minacciosi, o addirittura brutali che vogliono costringere il cavallo al salto incutendogli paura. Il cavallo impaurito concentra la sua attenzione su ciò che origina questo sentimento e non, come dovrebbe, sull'ostacolo che ha davanti sé. Le prime lezioni si danno in un maneggio o comunque in un paddock con il cavallo tenuto alla lunghina, facendogli passare una serie di piccoli cavalletti messi ad una certa distanza l'uno dall'altro. Dai cavalletti si passerà alle piccole siepi, e man mano ad ogni sorta di ostacoli, variamente disposti. Gli ostacoli non debbono mai essere impegnativi, in questa fase, perchè il cavallo deve passarli con facilità, prendendovi gusto. Debbono viceversa essere duri, perchè, se toccati il cavallo li deve sentire e correggersi. Gli arti, perciò, debbono essere protetti con fasce o stivaletti. Quando l'istruttore ritiene che l'allievo ha bene appreso a coordinare i movimenti sul salto raggiungendo perfino una certa automazione, passa alla fase successiva: il salto montato. E' indispensabile che il cavaliere sia persona di grande esperienza e sensibilità.

Le sensazioni piacevoli o spiacevoli che il cavallo riceve durante l'apprendimento se le porta dietro per tutta la vita sportiva, influenzandone positivamente p negativamente il comportamento. Inizialmente si fa passare al cavallo un ostacolo alla volta, in genere una siepe, bassa ma dura, come si è già detto. Procedendo nell'addestramento l'allievo saltatore ne passerà tre o quattro di seguito, poste ad un certo intervallo, al piccolo galoppo. Successivamente lo si fa saltare prima al seguito poi al fianco di un vecchio esperto saltatore, infine in mezzo a due di essi. In fase di addestramento è importante che il cavallo affronti l'ostacolo a piccola andatura con calma e serenità, per imparare a misurare la distanza e scegliere il tempo giusto di spiccare il salto. Bisogna viceversa abituarlo a prendere un galoppo accelerato non appena l'ostacolo sia stato superato. In

sintesi, ENTRARE PIANO sull'ostacolo ed USCIRNE VELOCE. Durante l'addestramento è inutile far ripetere degli esercizi ben riusciti: si rischia che qualche successivo errore annulli tutto il lavoro svolto fino a quel momento. Perciò, premiare il cavallo con una carezza, una carota, uno zuccherino e mandarlo in scuderia Se invece qualche cosa non funziona, per cui il cavallo va sul salto malvolentieri o addirittura riottoso, vuoi per errori commessi dall'addestratore, vuoi per qualche impedimento fisico, vuoi per fatalità, è consigliabile interrompere per un certo tempo le lezioni e riprendere poi tutto da capo cominciando dal maneggio. Completato bene l'addestramento ed avendo agli ordini un cavallo sano e in perfetta condizione fisica si può cominciare l'allenamento e la preparazione alle corse.

Per prima cosa bisogna decidere in base alle caratteristiche del cavallo e all'attitudine mostrata in lavoro, se farne un SIEPISTA O uno STEEPLE - CHASER. C'è divergenza di opinioni su questo argomento, cioè se, destinando un cavallo ai grossi ostacoli è bene addestrarlo ed allenarlo in un primo momento alle corse in siepi (che hanno caratteristiche ben differenziate) oppure portarlo direttamente sullo steeple. Ci sono due scuole ed ognuna ha validi argomenti per sostenere le sue tesi.

In genere fra i trainer prevale la prima, per ragioni prevalentemente pratiche ed economiche, non certamente tecniche, in quanto le corse in siepi sono già consentite ai cavalli di 3 anni, mentre per partecipare a quelle a quelle in steeple il saltatore deve aver compiuto i 4 anni. In tal caso però è necessario assicurarsi che al momento del trapasso da una specialità all'altra il cavallo abbia ben realizzato la differenza che passa tra una siepe ed un ostacolo fisso di altra dimensione e consistenza. Possono riuscire utili in questa fase alcune lezioni sui grossi ostacoli effettuate in maneggio.

L'allenamento deve proporsi di muscolare molto bene il cavallo saltatore: ciò si ottiene con lunghe uscite al passo, al trotto ed al piccolo galoppo su terreno vario, e con ripetuti salti di poco impegno. Un cavallo da ostacoli dovrebbe esercitarsi almeno due ore ogni mattina. Meglio se può uscire in passeggiata anche un'ora al pomeriggio. Non è né necessario né utile esercitare un cavallo sui percorsi di gara, se si ha la possibilità di saltare in un ambiente diverso con ostacoli di ogni tipo e dimensione. Considerato che le corse ad ostacoli si effettuano su percorsi lunghi e con pesi gravosi, è ovvio che l'allenamento

richiesto è quello di tipo aerobiotico. I meccanismi anaerobiotici intervengono nella fase di salto, quando la violenza delle contrazioni dei muscoli erettivi del tronco con la conseguente propulsione in alto di tutta la massa cavallo - cavaliere richiede il ricorso a tutte le risorse disponibili nell'organismo.

A puro titolo indicativo si dà qui uno schema settimanale di lavoro riferito all'allenamento di già sperimentati saltatori in vista di una corsa:

1) Lunedì: passo – trotto - 1600 m. al piccolo canter

2) Martedì: passo – trotto - 2400 - 3000 m. buon canter

3) Mercoledi: passo - trotto - 1600 m buon canter / dopo 20'

1000 m a buona andatura

4) Giovedì: passo - trotto

5) Venerdì: passo - trotto 1600 m al piccolo canter

6) Sabato: passo - trotto - 800 - 1000 m a buona andatura. Fermo restando il concetto che ogni allenatore è il sommo arbitro in materia, in quanto è il migliore e più responsabilizzato giudice delle necessità dei soggetti a lui affidati.

XIX. PSICOLOGIA DEL CAVALLO

Il cavallo non è una semplice macchina, e non va trattato come tale se si pretende da lui un rendimento superiore. Chi vi ha dimestichezza ed intende utilizzarlo per i propri fini non può ignorare le limitazioni del suo universo percettivo e dei diversi modi di reazione, sia a livello istintivo, sia per i condizionamenti indotti dall'uomo o dalle cose che lo circondano, sia quale risultato di una attività celebrale. Solo prendendone conoscenza si può essere in grado di capire il comportamento del cavallo nelle più diverse situazioni, addirittura, di prevederlo. Da qui la necessità di accedere a quegli elementi di Psicologia che, scavando nei meccanismi della psiche del cavallo, ci rendono edotti dei motivi profondi di certi comportamenti o di certe reazioni e ci guidano nelle azioni volte ad utilizzarli o eliminarli a seconda che sono utili o dannosi ai fini che l'addestratore si propone. L'intelligenza del cavallo è passibile di sviluppo; la chiave per favorire questo sviluppo sta nella continua frequentazione del cavallo con l'uomo. L'addestratore per

ottenere dal suo allievo tutto quanto vuole deve prima stabilire un contatto personale con lui, acquistarne la fiducia e la confidenza, conquistarne l'affetto, imporgli per altro la sua autorevolezza. Non deve commettere l'errore di ricercare nel cavallo quelle manifestazioni che vi sono impedite o rese troppo difficili dalla sua costituzione fisica.

I sensi. La personalità del cavallo è caratterizzata essenzialmente da una pronuciata acutezza dei sensi che, preziosa in certe circostanze, è spesso causa di gravi inconvenienti nel momento della sua utilizzazione, in quanto è figlia della sua grande impressionabilità ed emotività.

Il tatto. L'uomo riesce a sottomettere il cavallo alla sua volontà soprattutto sfruttandone la sensibilità tattile che ha sede in tutte le parti periferiche del corpo. Questa sensibilità è responsabile delle reazioni ribelli al momento della doma, o quando per la prima volta lo si accinghia, o per le prime volte sente le gambe del cavaliere premergli sui fianchi. Ma è anche un veicolo attraverso il quale l'uomo perviene ad educarli e renderlo docile e obbediente ai comandi che li vengono trasmetti attraverso l'azione delle gambe, delle mani e del busto. Nel cavallo allo stato libero il piede è la sede privilegiata del tatto.

Ne deriva l'attitudine a scansare gli ostacoli e le insidie del terreno, anche alle rapide andature, anche al buio. Nel cavallo allo stato libero questo comportamento è talmente accentuato da far pensare che nel piede abbia istallato un radar. Nel cavallo domestico e soprattutto in quello abituato in allevamento a prati levigati ed in allenamento a piste perfette questo prezioso attributo si accentua per cui ogni sasso lungo un percorso fa temere una sobbattitura, ogni buca qualche cosa di peggio. Nei cavalli sottoposti a nevrectomia, poi, si ha l'interruzione dei contatti con le centrali nervose per cui la sensibilità del piede si perde del tutto: i pericoli per il cavallo e il cavaliere diventano molto maggiori e gli incidenti gravi più probabili.

L'odorato. Il cavallo ha l'odorato molto sviluppato che nella vita di relazione gli serve per selezionare gli alimenti e per scegliere la cavalla pronta ad essere coperta. Avverte odori lontani dilatando al massimo le nari; se percepisce un odore insolito si blocca e non c'è modo di farlo avanzare in quella direzione finchè non si convince che non c'è nessun pericolo. Questo senso è poco esercitato in cattività in quanto vengono a mancare gli stimoli, per cui nel cavallo domestico risulta notevolmente attenuato. Il gusto. Ha sede

nella parte superiore della lingua. Mette il cavallo in grado di appetire un cibo piuttosto che un altro e di privilegiarne qualcuno in particolare. Questa dote viene sfruttata dall'uomo quando vuol premiare il cavallo con una meritata ricompensa. Il cavallo per abbeverarsi esige acqua limpida e rifiuta quelle torbide e stagnanti. Se è costretto dalle circostanze ad abbeverarsi suo malgrado in uno stagno, agita prime le acque energicamente con lo zoccolo, cercando di provocare così una certa ossigenazione. L'avvelenamento nel cavallo è particolarmente grave, come pure l'indigestione, in quanto non è capace di vomitare.

La vista. Il campo di vista del cavallo si estende a semicerchio e riesce a sorvegliare l'orizzonte a grande distanza. Data la collocazione laterale degli occhi li resta difficile concentrare lo sguardo dei due occhi sullo stesso oggetto. La principale difesa del cavallo è la funga. Ciò lo porta a considerare minacciosa ogni cosa che gli si ponga di dietro, per cui istintivamente assume verso di essa un atteggiamento diffidente ed ostile. Questa percezione si attenua molto col progredire dell'addestramento, ma non scompare mai completamente. L'incitamento dal di dietro rimane quindi il mezzo più efficace per fare avanzare un cavallo riluttante. La vista del cavallo al buio è migliore di quella dell'uomo. Il cavallo può essere miope : il tal caso diventa ombroso e di conseguenza il suo incedere è incerto e soggetto a scarti e volta faccia. L'occhio è estremamente sensibile ai giochi di luce ed ombra. È dubbio se distingue i colori. Nei cavalli molto nevrili le paure di origine visiva sono molto frequenti.

L'udito. Nel cavallo si può considerare come il senso complementare della vista. Percepisce anche prima dell'occhio quelle vibrazioni che non sono percettibili dai sensi dell'uomo. In particolare avverte quelle trasmesse dal suono, che è un buon conduttore di onde. È molto sensibile al suono e ne apprezza la distanza e la direzione. Allo stato naturale punta le orecchie nella direzione avvertita, tutto l'essere immobile è concentrato ad analizzarlo, e dopo qualche istante decide se fuggire o avanzare in ricognizione. Prova piacere ad ascoltare la musica e distingue la differenza delle linee melodiche e dei ritmi fino a manifestare delle preferenze. I cavalli nervosi ed eccitabili trovano giovamento nell'ascolto di musiche a loro gradite.

Istinto gregario. Il cavallo è un animale socievole, nato per vivere in branco. Appunto il galoppare in branco ha generato in lui un senso di emulazione, che l'uomo cerca di incrementare con l'allenamento onde trarne maggiore profitto nelle gare di corsa. Un cavallo in libertà cerca di rientrare in scuderia; se vede altri cavalli nitrisce e cerca di raggiungerli e di unirsi a loro.

Sensibilità fisica. Inizialmente nel cavallo c'è una congenita diffidenza verso l'uomo, che viene però ben presto superata dalla assidua frequentazione con esso, dal buon trattamento, e dalle cure che vengono prestate. Se chi avvicina il cavallo è persona sensibile e manierata, si stabilisce tra lui e il cavallo un rapporto affettivo che si traduce in pratica una maggiore maneggevolezza e migliore disposizione a sottomettersi ai comandi. Al contrario un cavallo male assistito accentua la sua innata diffidenza e vede ogni volta con timore l'avvicinarsi dell'uomo. Le sue reazioni risentiranno di questo sentimento ed il suo rendimento ai fini pratici ne sarà negativamente condizionato. Il cavallo maltrattato in scuderia può avere, specialmente se ha sangue, delle reazioni di difesa o addirittura di ribellione fino a diventare intrattabile e quindi pericolo ed inservibile.

Il cavallo da corsa deve sopportare allo stato domestico tutta una gamma di sensazioni dolorose che vanno dalla doma, all'addestramento, alle fatiche dell'allenamento, agli sforzi enormi richiestigli in competizione. Se il materiale umano che lo contatta e lo usa non è di altissima qualità come si può pensare di ottenere da questo mirabile organismo tutto il rendimento di cui è capace, prescindendo dal concorso di tutte le sue doti morali? Il cavallo risente fortemente dei dolori organici: ogni lieve dolore fisico lo induce a manifestazioni eclatanti. Ciò costituisce un vantaggio per chi lo ha in cura in quanto l'allarme gli viene fornito in tempo utile, Le lesioni al sistema nervoso, la congestione celebrale, la vertigine., la congestione intestinale, la colica danno luogo a reazioni violente. Il cavallo in sofferenza perde ogni controllo, sembra impazzire ed abolisce persino l'istinto di conservazione.

Emotività. Il cavallo specie se molto insanguato o nevrile, è affetto da estrema emotività. Questo sentimento ne condiziona i comportamenti e crea gravi difficoltà all'allenatore che lo deve allenare o al cavaliere che lo deve montare. Viceversa, ove intelligentemente

sfruttata, questa emotività può essere determinante nell'ottenere qualche risultato altrimenti non raggiungibile. Quando il cavallo si trova difronte a qualche cosa che i suoi sensi non riescono a captare o a definire la sua emotività lo mette in orgasmo, gli fa immaginare un pericolo dal quale allontanarsi al più presto senza indugiare a ragionare; importante per lui in quel momento è mettersi in salvo. L'addestratore deve con pazienza infinita e con grande tatto lavorare su questa predisposizione del cavallo per attenuarla il più possibile, educandolo alla convivenza con l'uomo e familiarizzandolo con il mondo civilizzato, mettendolo in grado di ricevere le informazioni più varie possibili. I migliori risultati si ottengono conquistandosi la fiducia del cavallo, che sarà bene felice di affidarsi completamente a chi lo guida o lo impiega, libero dai complessi generati dalla paura. La quale paura proviene in genere dai sensi difettosi o da ipersensibilità. Un cavallo con cattiva vista è soggetto a false impressioni visive che inducono paura ed ombrosità con conseguente comportamento incerto e scorretto. Per sottrarsi ad un ipotetico pericolo intravisto da un lato, il cavallo "scarta", cioè si butta repentinamente dalla parte opposta, incurante poi se da quella parte incorre in un pericolo reale. La paura generata da percezioni auditive in genere provoca la fuga. Significativamente i rumori provenienti dall'alto, come il passaggio di un aereo o il rombo del tuono, raramente provocano reazioni analoghe. Sensazioni tattili dolorose, provocate da finimenti malmessi o da imboccature dolorose possono dare adito a comportamenti emotivi ed irrazionali quali la fuga in avanti. In situazioni eccezionali in cui il cavallo non riesce ad apprezzare da quale direzione proviene il pericolo, Quali incendi, temporali, terremoti, la reazione è diversa: l'animale è pervaso da un forte tremito e rimane bloccato con forte evacuazione intestinale. La sensibilità dell'intestino è un segno non trascurabile che il cavallo è in stato emotivo. Ne è un esempio l'evacuazione che il cavallo effettua al momento di entrare in pista per un galoppo o una corsa. L'evacuazione intestinale, in altre circostanze, è il primo segno di accettazione da parte del cavallo dei comandi che gli vengono trasmessi e di caduta delle resistenze dovute alla sua emotività ed impressionabilità: p.e. Salire su un wan, entrare nelle gabbie di partenza etc. un cavallo che ha provato una volta un forte spavento, ritrovandosi nella medesima situazione, è portato a ripetere il suo comportamento anche se è cessata la causa che ha originato la paura la volta precedente.

Questi comportamenti si accentuano se un cavallo ben nutrito viene lasciato per qualche tempo inattivo; viceversa risultano molto attenuati e più controllabili se è sottoposto ad un lavoro metodico e regolare. La fatica e lo stress spengono nel cavallo ogni reazione emotiva, rendendolo indifferente agli stimoli esterni ed a quanto avviene attorno a lui.

Caratteri modificati dallo stato domestico. Il cavallo brado che deve provvedere da sé alla necessità della vita, ha dei comportamenti istintivi che vanno poi dimenticati allo stato domestico non essendo più indispensabile per assicurarsi la sopravvivenza.

Nella condizione domestica il cavallo non deve più preoccuparsi della lotta per la vita. L'uomo soddisfa tutti i suoi bisogni, gli fornisce un sicuro e comodo rifugio, vitto ed acqua in quantità sufficiente, si prende cura della sua salute e ne cura le malattie. Tolto dal branco ed isolato nel suo box il cavallo deve modificare tutti i comportamenti della vita di relazione: l'istinto di libertà e di indipendenza e quello afferente alla conservazione della specie si attua fin quasi a scomparire. Un cavallo domestico che per qualche ragione si trova in libertà prima o dopo fa ritorno alla sua scuderia dove è sicuro di trovare cibo e riposo.

L'uomo non è un animale generoso, le cure e le attenzioni da lui prestate al cavallo sono interessate: dà dieci per ottenere cento. Per ottenere questo scopo il cavallo viene manipolato in tutti i modi onde metterlo in condizione di restituire moltiplicato quello che ha ricevuto. La ricerca della velocità pura nel cavallo a ha portato, con la pratica dell'inbreending, a stretta consanguineità. La severità degli allenamenti e le dure prove cui vengono assoggettati giovanissimi soggetti diminuiscono la durata della vita del cavallo, i inducono nevrastenia, eccitabilità, sterilità. Frequenti fratture, estrema sensibilità ai cambi di temperatura, predisposizione o malattie dell'apparato respiratorio, cardio - circolatorio, digestivo, sono lo scotto che i cavalli pagano all'uomo per le cure ricevute: non rare la malattie degli occhi. La necessità di applicare ferri porta ad alterazioni del piede e quindi a difficoltà nella locomozione. La castrazione modifica i caratteri fisici ed altera quelli morali. Se praticata molto presto ne risulta rallentato lo sviluppo del treno anteriore e da adulto il cavallo prende le sembianze di una femmina. La castrazione praticata dopo raggiunta l'età dei due anni induce minori trasformazioni delle caratteristiche somatiche., ma, arrestando lo sviluppo dei caratteri maschili

(ingrossamento dell'incollatura, appesantimento della spalla) fa acquistare al cavallo proporzioni più armoniche rendendolo più idoneo al servizio richiesto. Nel castrone avvengo modificazioni del carattere che acquista indocilità e maneggevolezza. Gli stimoli sessuali sono del tutto soppressi, rendendolo inutili le inibizioni imposte invece ai cavalli interi che questi stimoli conservano anche in cattività. Né consegue uno stato di benessere e di migliore adattamento alle condizioni di vita imposte dall'uomo. Raramente il castrone nitrisce. La sua vita sportiva ne risulta prolungata.

Caratteri acquisiti. Il contatto con l'uomo influenza grandemente lo sviluppo psichico del cavallo, inducendovi delle modificazioni fondamentali che ne condizionano il comportamento. Il cavallo acquisisce una personalità che rispecchia quella del suo istruttore. Questo perciò deve avere tutte le qualità di un educatore dedito a sviluppare le qualità fisiche e morali del soggetto che gli viene affidato, ed a eliminare quei comportamenti che sono considerati difetti quando rapportati all'impiego che si intende fare del cavallo. Un buon maestro forma un buon discepolo. Il cavallo con la sua estrema sensibilità "sente "la personalità di chi lo educa e ne assorbe le caratteristiche, nel bene e nel male. Un educatore deve essere sereno, paziente, comprensivo, ma nello stesso tempo fermo ed autorevole; premia il suo allievo solo quando se lo merita e punisce solo quando è necessario. Il cavallo che riceve una punizione od un castigo deve capire perchè lo riceve, collegandolo al gesto malamenete compiuto perchè lo riceve, collegandolo al gesto malamenente compiuto che non deve più ripetere. Ponendosi dalla parte del cavallo chi lo impiega deve metterlo in grado di capire MENTALMENTE quello che vuole da lui per averne un CONSENSO convinto. Nel cavallo così trattato nasce una confidenza prodigiosa verso il suo partner / uomo, vi si affida fiduciosamente e totalmente e si crea una cooperazione che rende POSSIBILE L'IMPOSSIBILE.

L'intelligenza del cavallo. Questa dell'intelligenza del cavallo è una questione dibattuta da sempre. Incredibilmente anche persone che hanno grande dimestichezza con questo nobile animale e lo impiegano in attività sportive con buoni risultati giungono a negare questo attributo al cavallo. Alcuni affermano che certi comportamenti che potrebbero sembrare intelligenti sono frutto di riflessi condizionati o di automatismi, dettati dall'istinto. Altri addirittura sostengono che il cavallo è stupido. Per fortuna la stragrande

maggioranza che frequenta e vive la vita del suo compagno sa che non è cosi. Considerandolo non un mezzo meccanico dal quale ricavare prestazioni sempre più esasperate ricorrendo ad artifizi ed a brutalità, ma un essere animato di grande potenziale fisico e di impensabili risorse morali, essi stabiliscono col cavallo un rapporto basato proprio sulle doti di intelligenza che esso possiede. L'errore di coloro che negano questa facoltà al cavallo è quello di pretendere da un essere organizzato così diversamente dall'uomo un comportamento governato da una intelligenza di tipo umana. Essendo il cavallo dotato di una estrema sensibilità ed emotività, come abbiamo già visto, in certe circostanze questi sentimenti diventano prevalenti: il cervello allora ha delle reazioni sensomotorie cosi rapide da annullare i comportamenti intelligenti, sì da far compiere al cavallo azioni illogiche, irrazionali, addirittura dannose per se stesso. Osservatori superficiali traggono da ciò i loro giudizi affrettati.

L'intelligenza del cavallo si articola e si esercita su tre elementi fondamentali: memoria – associazione di idee - ragionamento sommario. Nell'addestramento vengono richieste al cavallo delle azioni per lo più innaturali: egli allora deve inibire le sue reazioni spontanee per sostituirle con le azioni che gli vengono richieste. Egli riesce a farlo in virtù di processi intelligenti, basati appunto su memoria, associazione di idee, ragionamento. La rispondenza dei comandi dati a voce è conseguenza di un processo psichico legato alla associazione di idee. Leccornie, carezze, riposo, dati in premio hanno efficacia in quanto il cavallo li associa a un lavoro ben fatto, ad un ordine ben eseguito. Lo stesso processo mentale si verifica in occasione di punizioni o di castighi. Un premio non meritato o una punizione ingiusta e non associata alla colpa commessa sono diseducativi e generano nel cavallo ritardi nella sottomissione convinta e fiduciosa. In seguito la continua ripetizione di un gesto o di un 'azione indurrà degli automatismi per cui il processo mentale diventa superfluo. L'intelligenza non interviene più in maniera diretta e determinante, perchè si stabiliscono nuovi riflessi di cui sono responsabili circuiti nervosi automatizzati. Ciò induce ancora all'errore, nel valutare l'intelligenza del cavallo, giudici poco inclini ad approfondire le motivazioni che sono all'origine di certi comportamenti, L'intelligenza è passibile di svilupparsi se propriamente stimolata ed esercitata. Si ottengono risultati migliori e solleciti se al cavallo vengono chieste azioni logiche, della cui finalità si rende

consapevole. Cavalli di forte personalità, per altro, hanno a volta atteggiamenti di rivolta e di ribellione che mettono a dura prova l'abilità e la pazienza del loro istruttore. Il loro addestramento richiede allora al maestro una personalità ancora più forte ed autorevole, dai nervi saldi, che non si lasci trasportare a gesti generati dall'impazienza o dall'ira. Siffatti cavalli in mano ad un buon maestro possono diventare eccellenti; malamente dressati diventano intrattabili ed inservibili. Il cavallo è capace di processi mentali sommari che richiedono una facoltà di compiere ragionamenti sommari. E' frequente il caso di cavalli che imparano a liberarsi dalla cavezza, ad aprire la porta del box, ad aprire un rubinetto per abbeverarsi, etc. il cavallo riconosce gli oggetti che lo circondano e la loro disposizione. Un qualsiasi cambiamento è causa di esitazione nel procedere finché non si è reso conto della nuova situazione. Il cavallo riconosce le persone con le quali ha frequentazione e prova verso di esse sentimenti che vanno dall'amicizia fino alla ripulsa. **Facoltà collegate all'intelligenza**. Sono: attenzione - memoria - immaginazione - volontà – abitudine. Queste facoltà del cavallo sono tutte perfettibili con l'esercizio allo stesso modo che lo è la condizione fisica, L'attenzione. Questa facoltà permette al cavallo di concentrarsi su un particolare che lo interessa, o che pone un interrogativo, per adeguarvi il comportamento, L'uomo utilizza questa facoltà del cavallo nel suo impiego, e per evitare che l'attenzione del cavallo si sposti ad altri oggetti che non siano quelli da lui desiderati, usa degli artifici quali paraombra, cappuccio, paraocchi, copriorecchi, etc. La memoria. E la componente più incisiva dell'intelligenza. Senza questa facoltà il cavallo non potrebbe ripetere quanto insegnatogli in precedenza e rimarrebbe quindi sempre al punto di partenza nell'apprendimento. L'intelligenza del cavallo invece è caratterizzata proprio da un'ottima memoria, che gli permette di associare l'ordine ricevuto con l'azione da eseguire, e di pervenire così a quell'automatismo che provoca una grande economia di energie psichiche. Il cavallo ricorda molto bene i luoghi percorsi anche una sola volta, è capaci di ritrovarli, se spinto dal desiderio o dal bisogno, anche a distanza di tempo. Ricorda molto bene anche le persone con cui ha avuto un particolare contatto, e le riconosce anche dopo molto tempo con manifestazioni di gioia, di ripulsa o di aggressività a seconda delle precedenti impressioni ricevute. La volontà. Il cavallo possiede una sua volontà che all'origine non coincide, ansi è in conflitto con quella dell'uomo. Compito

dell'addestratore è quello di sopprimere questo conflitto a far sì che la volontà del cavallo entri in sintonia con quella dell'uomo. Due volontà che vogliono la stessa cosa moltiplicano la potenzialità del mezzo, facilitano l'esecuzione di quanto richiesto ottengono risultati molto superiori alla norma,

Errori negli interventi da parte dell'uomo o richieste eccessive mettono in crisi la naturale disposizione del cavallo alla disponibilità e ne provocano un atteggiamento passivo che può arrivare fino al rifiuto o alla ribellione. Un cavallo che giunge ad esprimere manifestazioni di questo tipo va rieducato cominciando l'addestramento da capo. Va lasciato per un certo periodo a riposo, in seguito va trasferito in un ambiente diverso da quello che gli fornisce riferimenti che lo inducono a cattivi ricordi, soprattutto deve essere affidato a persona diversa. L'abitudine. È opinione diffusa tra coloro che hanno pratica di cavalli che questo animale sia abitudinario. Un noto aforismo predica: “il cavallo è un animale di abitudine ". Con ciò gli viene riconosciuta questa attitudine ad adeguarsi ai ritmi imposti dall'uomo ed a farvi assuefazione. Il sistema nervoso del cavallo è particolarmente incline alla creazione di circuiti con i quali si perviene alla automazione dei movimenti e di certi comportamenti. Queste note di psicologia, necessariamente sommarie ed incomplete servono a dare una idea ai giovani aspiranti allenatori che desiderano diventare “veri uomini di cavalli” di un campo di conoscenza solitamente misconosciuto e molto trascurato sui campi di allenamento. La materia andrebbe approfondita e studiata soprattutto nelle derivazioni di ordine pratico che discendono da una approfondita conoscenza degli intimi pensieri e delle relative relazioni e conseguenti comportamenti del cavallo. All'uopo segnalo la preziosa opera di Maurice Hontang: “ la psychologie du cheval" al quale lo scrivente si è spesso ispirato e spesso ha fatto ricorso nella estensione di queste note, e di cui sfortunatamente non esiste una traduzione italiana dell'originale francese.

SOMMARIO

Capitolo I - L'ALLENAMENTO

Allenamento : definizione . Allenatore : definizione. Conoscenza e culto del cavallo. Compiti e doveri dell'allenatore.

Capitolo II – L'ALLENATORE

Figura sportiva, giuridica, imprenditoriale.

Capitolo III - LA SCUDERIA

Composizione. Box : caratteristiche, dimensioni, dotazioni Servizi: palazzina per abitazione, farmacia, selleria. Alloggi per artieri. Mascalcia. Isolamento. Bilico. Docce. Altri.

Capitolo IV - LE PISTE

Infrastrutture. Piste in sabbia. Piste in erba. Corridoi. Piscina. Ostacoli.

Capitolo V-LO STAFF

L'assistente allenatore. Caporale di scuderia. Artieri ippici. Organizzazione del lavoro. Allievi fantini. Il fantino. Il maniscalco. Il veterinario.

Capitolo VI - IL PROPRIETARIO

Proprietario di ieri. Proprietario di oggi. Rapporto tra proprietario e allenatore. Contratto tipo.

Capitolo VII – L'ACQUISTO DEI CAVALLI

Cavalli provenienti da un'altra scuderia di allenamento. Acquisto di yearlings tramite agenzia. Acquisto di yearlings direttamente all'amichevole o all'asta. Lettura del catalogo e metodo di scelta. Esame del puledro: valutazione ad occhio, valutazione analitica. Esame in scuderia, all'aperto da fermo, in movimento. L'asta. Acquisto del cavallo in allenamento.

Capitolo VIII - LA DOMA

Definizione. Diverse modalità: mezzi tecnici, preparazione alla doma, operazioni progressive. Metodo delle redini lunghe. Cavalcare il puledro : al tondino, nel box.. Compiti del trainer.

Capitolo IX - L'ADDESTRAMENTO

Definizione. Prime lezioni : modalità, azioni del cavaliere, azioni dell'allenatore. Starting gate.

Capitolo X - IL MOVIMENTO

Statica: centro di gravità. Linea di gravitazione. Appiombi: pregi e difetti. Cinematica. Dinamica. Passo, trotto, galoppo. Cavallo + cavaliere: centro di gravità. Cavallo + fantino : rispettivi comportamenti, uso del frustino. La massa. Differenza di valori fra il trottatore ed il galoppatore. Pressioni ascendenti e discendenti.

Capitolo XI - ORGANI DEL MOVIMENTO

Ossa, giunture, muscoli. Composizione dei muscoli volontari. Rendimento. Muscoli lunghi : funzione. Muscoli corti: funzione. Reazioni chimiche che presiedono alla contrazione. Reazione anerobioca lattacida. Reazione aerobica. Sali minerali, proteine, vitamine. Debito di ossigeno. Steady state. Funzione del fegato. I grassi. Modificazioni indotte dall'allenamento nei muscoli.

Capitolo XII – EFFETTI FISIOLOGICI DELL'ALLENAMENTO

Finalità dell'allenamento. Effetti indotti nelle attività di breve durata. Effetti indotti nelle attività di lunga durata. Effetti indotti nell'apparato cardio - circolatorio. Effetti indotti nell'apparato respiratorio. Effetti indotti nel sistema nervoso.

Capitolo XIII – METODICHE DI ALLENAMENTO

Obbiettivi dell'allenamento. Messa in condizione. Lavoro di fondo in aerobiosi. Capillarizzazione muscolare. Intensificazione del lavoro. Messa in fiato. Condizioni per migliorare la resa sportiva. Capacità di rimbalzo. Condizioni ambientali. Alimentazione. Interval – training. Il superallenamento. Il doping.

Capitolo XIV - L'ALLENAMENTO DEI DUE ANNI

Impegno dell'allenatore, problematica, metodologia, conoscenze preliminari. Lavoro di fondo in aerobiosi, finimenti e loro applicazione. Modo di montare in sella. Staffatura. Modalità del lavoro, gradualità. Costruzione dei muscoli. Rapporti dell'allenatore con gli artieri. Incremento delle capacità respiratore e cardio - circolatorie. Regolazione dei ritmi iniziali. La messa in fiato. Intensificazione dei ritmi. Primi galoppi. Addestramento alla partenza veloce. Scelta dei cavalli più precoci. Preparazione al debutto. Il battistrada, modo di impiegarlo. Uso del frustino in lavoro. Riscaldamento preliminare.

Raffreddamento dopo il lavoro. Comportamento del puledro in box dopo il lavoro. Corso di debutto :L l'uso della frusta. Norme comportamentali per l'allenatore.

Capitolo XV - LA PREPARAZIONE ALLE CORSE

Sul metodo. Differenti abitudini dei cavalli, cavalli difficili: meccanica del movimento, difficoltà di carattere, relativi rimedi, impegno del trainer. Principi generali per il training. Riposo settimanale, inconvenienti. “Le uscite". Criteri nel quotidiano lavoro di routine. Criteri nel lavoro di preparazione, prima, durante, dopo il lavoro. Lavoro in vista di una corsa. L'alimentazione il giorno della corsa.

Capitolo XVI – METODI DI ALLENAMENTO : VARIATI , ALTERNATIVE, ESPEDIENTI Programma di lavoro, buon galoppo, interval training, lavoro al trotto, trotto in salita, lavoro con cavallo scosso, lavoro con cavallo attaccato, lavoro montato su strada. Lavoro in acqua : mare, corso d'acqua, piscina. Lavoro alla corda. Massaggi.

Capitolo XVII - ALLENAMENTO NEGLI U.S.A

La scuola americana: concezione, metodologia.

Capitolo XVIII -GLI OSTACOLI

Destinare un cavallo agli ostacoli. Requisiti del cavallo da ostacolo. Modalità e meccanica del salto. Addestramento al salto. Siepi e grossi ostacoli : le due scuole. Preparazione ed allenamento per le corse ad ostacoli.

Capitolo XIX - PSICOLOGIA DEL CAVALLO

Perchè la Psicologia. Il tatto, l'odorato, il gusto, la vista, l'udito. Istinto gregario, sensibilità fisica, emotività : comportamento del cavallo spaventato. Le contrazioni intestinali: significato, interpretazione. Caratteri modificati allo stato domestico. Istinto di libertà e d'indipendenza. La consanguineità. Conseguenze del training sul comportamento. La castrazione. Caratteri acquisiti. Qualità e doti necessarie all'addestratore. Premio, punizione, castigo. L'intelligenza del cavallo, memoria, associazione di idee, ragionamento sommario, automatismi. Sviluppo dell'intelligenza. Facoltà collegate all'intelligenza: attenzione, memoria, volontà, abitudine.

BIBLIOGRAFIA

A. DAL MONTE

Fisiologia dello sport.

T. FITZGEORGE – PARKER

Training the racehorse.

J. HARTIGAN

To become a racehorse trainer.

M. HONTANG

Psychologie du cheval.

C. PACI

Zoognostica.

P. D. STEWART

Training the racehorse.

D. SUSANNA

Cavalli e cavalieri.

N. Z. THOROUGHBRED

D. R. TUKE

Feeding your horse.

W. HEIPERTZ

Medicina sportiva.